



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Lombardia

Rapporto annuale

giugno 2021

2021

3



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Lombardia

Rapporto annuale

Numero 3 - giugno 2021

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Milano della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La collana Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. Comprende i rapporti annuali regionali, le relative note metodologiche e gli aggiornamenti congiunturali; include inoltre la pubblicazione annuale *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali* e quella semestrale *L'economia delle regioni italiane. La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*.

© Banca d'Italia, 2021

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Milano

Via Cordusio, 5
20123 Milano
telefono +39 02 724241

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 31 maggio 2021, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2021 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. L'economia della Lombardia e la pandemia di Covid-19	5
2. Le imprese	10
Gli andamenti settoriali	10
Riquadro: <i>La transizione ambientale delle imprese lombarde e l'adattamento al cambiamento climatico</i>	11
Riquadro: <i>Il settore delle costruzioni e il mercato degli immobili non residenziali</i>	14
Riquadro: <i>Le start up innovative nell'anno della pandemia</i>	16
Gli scambi con l'estero	18
Le condizioni economiche e finanziarie	21
I prestiti alle imprese	23
Riquadro: <i>Il ricorso alle moratorie e alle garanzie pubbliche da parte delle imprese</i>	25
I finanziamenti diretti	27
3. Il mercato del lavoro	30
L'occupazione e gli ammortizzatori sociali	30
Riquadro: <i>La domanda di lavoro delle imprese lombarde</i>	32
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	33
4. La digitalizzazione dell'economia lombarda	34
Un indicatore sintetico della digitalizzazione dell'economia regionale	34
La digitalizzazione delle imprese	35
Il ricorso al lavoro agile durante la pandemia	36
5. Le famiglie	39
Il reddito e i consumi delle famiglie	39
Riquadro: <i>La povertà e le misure di sostegno al reddito</i>	40
Riquadro: <i>L'emergenza Covid-19 e il ricorso alla didattica a distanza</i>	43
La ricchezza delle famiglie	44
L'indebitamento delle famiglie	45
6. Il mercato del credito	49
La struttura, il lavoro agile e le iniziative FinTech	49

Riquadro: <i>Gli intermediari finanziari del Regno Unito dopo Brexit</i>	50
La digitalizzazione dei servizi finanziari	52
I finanziamenti e la qualità del credito	54
Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	54
Riquadro: <i>L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche</i>	57
La raccolta	58
7. La finanza pubblica decentrata	60
La spesa degli enti territoriali	60
Riquadro: <i>Le società partecipate dagli enti territoriali lombardi</i>	60
La sanità regionale e l'emergenza da Covid-19	63
Riquadro: <i>L'assistenza sanitaria territoriale</i>	64
Le entrate degli enti territoriali	67
Il saldo complessivo di bilancio	68
Il debito	68
Appendice statistica	71

I redattori di questo documento sono: Paola Rossi (coordinatrice), Davide Arnaudo, Francesco Bripi, Paola Monti, Sara Pinoli, Massimiliano Rigon, Tiziano Ropele, Diego Scalise, Elena Sceresini e Giulia Martina Tanzi.

Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati da: Stefania Mariotti, Paolo Natile, Emanuele Orazi, Patrizia Santopadre e Carla Smeraldi.

AVVERTENZE

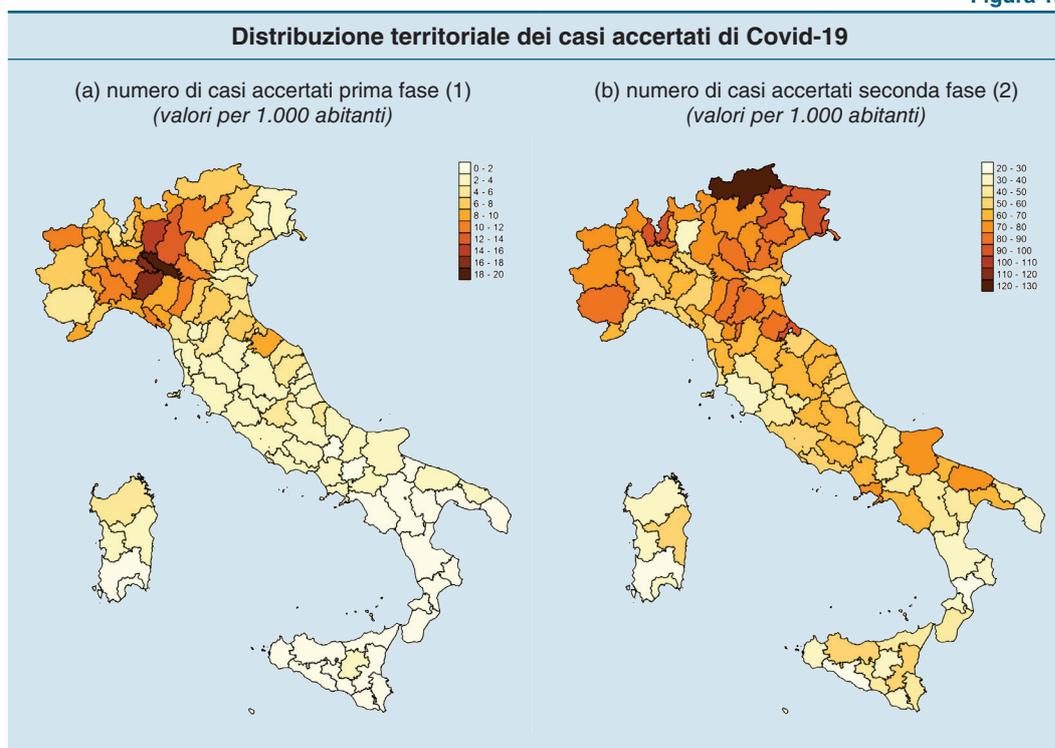
Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - ... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. L'ECONOMIA DELLA LOMBARDIA E LA PANDEMIA DI COVID-19

Il quadro epidemiologico e le misure restrittive. – Nel 2020 la pandemia di Covid-19 ha avuto forti ripercussioni sul sistema produttivo e sulla domanda aggregata dell'economia lombarda. Il contagio si è diffuso sul territorio regionale a partire dalla fine di febbraio, prima e con un'intensità maggiore che nel resto d'Italia (fig. 1.1.a). In questa prima fase le misure per contenere l'epidemia, uniformi a livello nazionale, hanno previsto sia restrizioni alla mobilità, sia il blocco per almeno un mese delle attività produttive considerate non essenziali, che costituiscono oltre la metà del valore aggiunto dell'industria e poco meno del 30 per cento di quello dei servizi lombardi. A partire dall'autunno, in seguito alla recrudescenza dei contagi (fig. 1.1.b), sono state nuovamente introdotte misure restrittive della mobilità e di sospensione delle attività, graduate sui territori in base alla situazione sanitaria.

Figura 1.1

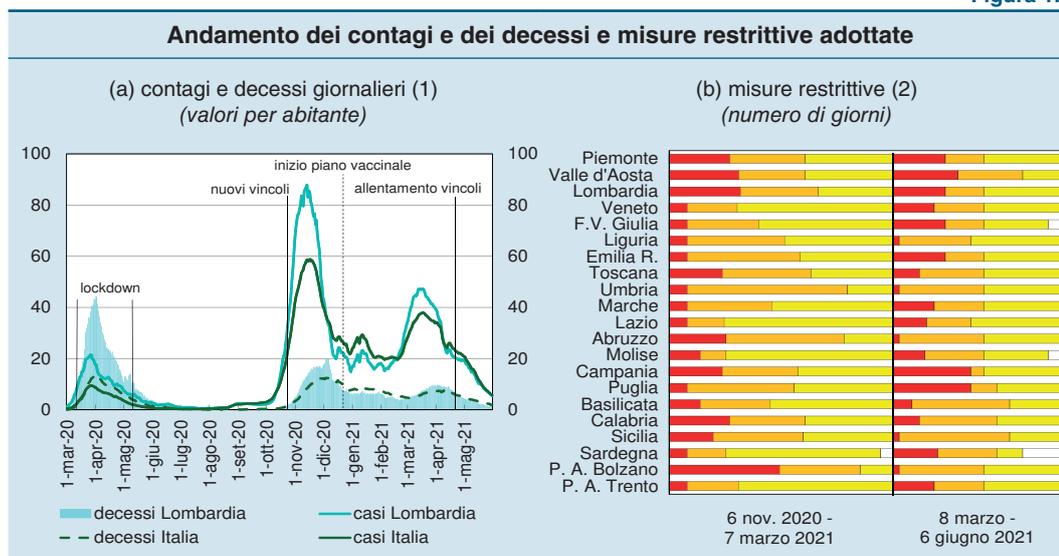


Fonte: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento della Protezione Civile, dati aggiornati al 30 maggio. Per la popolazione, dati Istat al 1° gennaio 2020.

(1) Numero dei casi accertati tra l'inizio dell'epidemia e la fine del mese di settembre, per 1.000 abitanti. Nella prima fase dell'epidemia il rapporto tra casi accertati e reali è stato stimato dall'Istat pari ad almeno di 1 a 6. – (2) Numero dei casi accertati tra l'inizio di ottobre 2020 e il 30 maggio 2021, per 1.000 abitanti.

Le sospensioni hanno riguardato principalmente alcune attività dei servizi (del commercio, della ricezione e ristorazione, dei servizi personali, sportivi e ricreativi). In Lombardia, tra l'inizio del mese di novembre 2020 e la fine del mese di aprile 2021, il grado di restrizione delle misure è stato tra i più alti a livello nazionale (fig. 1.2); da maggio le restrizioni sono state allentate per il rallentamento dei contagi e il dispiegarsi della campagna vaccinale.

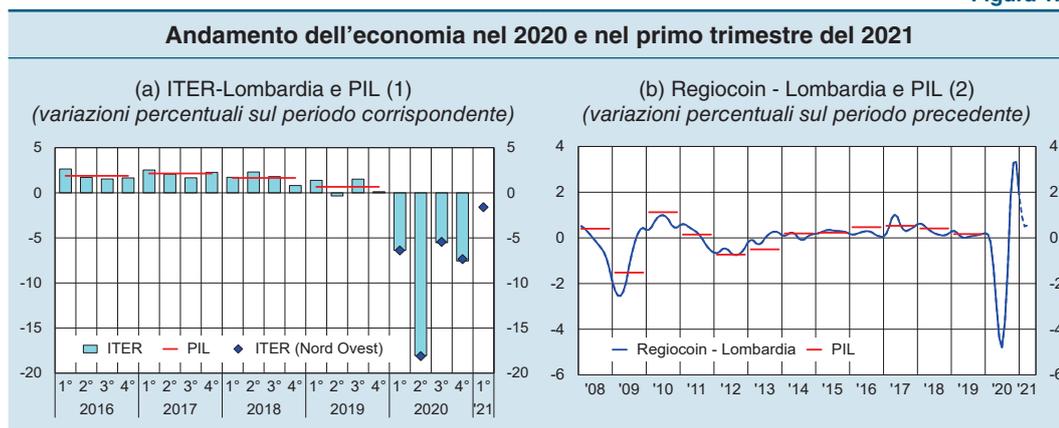
Figura 1.2



Fonte: per i contagi e i decessi, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento della Protezione Civile; per la classificazione delle Regioni e delle Province Autonome in base ai livelli di rischio, Ministero della Salute e Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dati aggiornati in base alle informazioni disponibili al 30 maggio. Per la popolazione, dati Istat al 1° gennaio 2020.
 (1) Media mobile a 7 giorni, terminante nel giorno di riferimento, del numero dei nuovi casi giornalieri accertati, ogni 100.000 abitanti e dei nuovi decessi giornalieri, ogni 1.000.000 di abitanti. – (2) Numero di giorni distinti per colori delle zone, individuate sulla base delle ordinanze del Ministero della Salute; i dati non tengono conto delle eventuali ordinanze regionali.

Il quadro macroeconomico. – Nel 2020 il prodotto interno lordo regionale (PIL) è diminuito del 9,4 per cento secondo le stime di Prometeia, in misura leggermente più intensa che nella media nazionale. L'indicatore trimestrale dell'economia regionale (ITER) della Banca d'Italia segnala un'analogia riduzione del prodotto in media d'anno. ITER e l'indicatore coincidente Regiocoin-Lombardia mostrano che gran parte del calo è avvenuto nel secondo trimestre dell'anno a causa degli effetti recessivi della pandemia e delle misure adottate per contrastarne la diffusione (fig. 1.3). Dopo il

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Unioncamere Lombardia, Banca d'Italia.
 (1) ITER è un indicatore della dinamica trimestrale dell'attività economica territoriale sviluppato dalla Banca d'Italia. Le stime dell'indicatore regionale sono coerenti, nell'aggregato dei quattro trimestri dell'anno, con il dato del PIL regionale rilasciato dall'Istat per gli anni fino al 2019. Per la metodologia adottata si rinvia a V. Di Giacinto, L. Monteforte, A. Filippone, F. Montaruli e T. Ropele, *ITER: A quarterly indicator of regional economic activity in Italy*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 489, 2019. – (2) L'indice Regiocoin-Lombardia stima la dinamica dell'attività economica regionale, secondo l'approccio usato per la costruzione di Ita-Coin, utilizzando un modello fattoriale dinamico generalizzato per estrarre le componenti comuni di circa 170 serie storiche territoriali. Per la metodologia adottata si rinvia a M. Gallo, S. Soncin e A. Venturini, *Ven-ICE: un nuovo indicatore delle condizioni dell'economia del Veneto*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 498, 2019. La stima dell'indicatore per il primo trimestre del 2021 è basata su dati provvisori.

recupero segnato nel terzo trimestre, l'attività economica è tornata a flettere in seguito alla nuova ondata di contagi e sarebbe rimasta debole anche nel primo trimestre del 2021. La caduta dell'attività è stata contrastata da un'ampia gamma di politiche varate dal Governo e dalle Autorità locali, con misure volte mitigare l'impatto della pandemia sulle imprese, sulle famiglie e sull'occupazione.

In Lombardia le competenze digitali di base, le connessioni veloci e le tecnologie avanzate adottate dalle imprese hanno consentito, in misura più ampia che nel resto del Paese, il proseguimento in parte delle attività lavorative e produttive, di quelle legate all'istruzione, e la fruizione dei servizi finanziari da parte dei cittadini, con un intenso ricorso alle connessioni da remoto e al lavoro agile.

Le imprese. – Le imprese in tutti i comparti hanno risentito in misura rilevante della sospensione delle attività produttive nel periodo marzo-maggio; la successiva ripresa è stata solo parziale e non ha consentito il pieno recupero dei livelli pre-pandemia. Nell'industria, la produzione e la domanda sono calate in modo marcato nella media dell'anno. Secondo l'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese del settore, la diminuzione dell'attività e il timore di conseguenze permanenti sull'economia hanno indotto le aziende a contrarre la spesa per investimenti. La riduzione ha interessato anche gli interventi destinati all'introduzione di tecnologie compatibili con la sostenibilità ambientale e con il contrasto ai cambiamenti climatici. Nella regione tra il 2016 e il 2018 più di una impresa su quattro aveva installato macchinari per aumentare la propria efficienza energetica. Nelle costruzioni, dopo la sospensione dei cantieri nei mesi di marzo e aprile, l'attività è ripresa nei mesi successivi, pur compensando solo parzialmente le perdite registrate nella prima parte dell'anno. Le compravendite nel mercato immobiliare, residenziale e non, sono fortemente diminuite, senza conseguenze di rilievo sui prezzi. Nei servizi, l'attività ha registrato cali generalizzati, particolarmente intensi nel commercio non alimentare e nel comparto dell'alloggio e della ristorazione, che ha risentito anche dell'ingente diminuzione dei flussi turistici; in controtendenza, il fatturato degli esercizi non specializzati (che includono la grande distribuzione) è aumentato. Le esportazioni di beni sono diminuite di circa il 10 per cento a prezzi costanti rispetto all'anno precedente, un calo molto più ampio di quello della domanda proveniente dai principali partner commerciali della regione.

L'accresciuto fabbisogno di liquidità delle imprese, alimentato dall'elevata riduzione del fatturato in presenza di costi incomprimibili, si è riflesso in un aumento della domanda di credito. I prestiti bancari sono tornati a crescere a partire dal marzo del 2020 e hanno accelerato nei mesi successivi per l'ampio ricorso agli schemi di garanzia pubblica sui nuovi finanziamenti e alle moratorie sui crediti in essere. L'incremento ha caratterizzato dapprima le aziende di maggiori dimensioni, per poi estendersi anche alle altre. Il ricorso alle misure di sostegno è stato più intenso nei comparti maggiormente colpiti dalle restrizioni all'attività e ha contribuito all'accumulo di ingenti risorse finanziarie, in un contesto caratterizzato dal rinvio dei piani di investimento e dalla maggiore propensione a detenere liquidità a fronte dell'incertezza congiunturale. Il recupero dei mercati finanziari nella seconda parte dell'anno ha favorito la ripresa delle emissioni obbligazionarie, con una quota ancora contenuta, ma in crescita, dei cosiddetti *green bond*.

Il mercato del lavoro. – In seguito all'emergenza sanitaria le condizioni del mercato del lavoro sono peggiorate, con una riduzione significativa degli occupati in tutti i settori produttivi, ad eccezione delle costruzioni. È fortemente diminuito il numero delle persone in cerca di occupazione, scoraggiate dalle restrizioni disposte per fronteggiare la pandemia e dal deterioramento delle prospettive di trovare lavoro. Le attivazioni di nuovi contratti di lavoro dipendente sono diminuite in misura consistente, generando un saldo negativo tra attivazioni di nuove posizioni e cessazioni. Il calo degli occupati ha riguardato soprattutto i lavoratori con contratti a termine e gli autonomi, mentre la tenuta dell'occupazione a tempo indeterminato è stata favorita dall'ampio ricorso alle misure di integrazione salariale e dal blocco dei licenziamenti. Nel 2020 la drastica contrazione dell'attività economica ha portato a una significativa riduzione delle ore lavorate, soltanto in parte mitigata dal ricorso al lavoro a distanza.

Le famiglie. – La pandemia ha determinato un forte calo dei redditi da lavoro dipendente e autonomo, accompagnato da un ampliamento della disuguaglianza e da un aumento della quota di famiglie in condizioni di povertà. Questi effetti negativi sono stati attenuati dai trasferimenti ai lavoratori e alle famiglie. La riduzione nei consumi è stata superiore a quella del reddito, specialmente nella componente dei beni durevoli. L'incertezza sull'evoluzione del quadro economico ha accresciuto la propensione al risparmio delle famiglie, che si è indirizzato verso gli strumenti più liquidi, con un aumento dei depositi bancari.

I prestiti destinati a finanziare i consumi hanno ristagnato, così come il flusso di mutui per l'acquisto di abitazioni. Le famiglie in temporanea difficoltà nel pagamento delle rate a causa della flessione del proprio reddito hanno potuto beneficiare delle moratorie.

Il mercato del credito e la digitalizzazione dei servizi finanziari. – La crescita del credito bancario al settore privato non finanziario si è intensificata a partire dal mese di marzo del 2020, sospinta dalla forte espansione dei finanziamenti a medio e a lungo termine alle imprese che beneficiavano delle garanzie statali. Nonostante il forte deterioramento del contesto economico, gli indicatori della qualità del credito sono rimasti stabili nel 2020, riflettendo l'effetto delle misure di sostegno pubblico alla liquidità delle famiglie e delle imprese. La perdurante incertezza sull'evoluzione del quadro macroeconomico ha però determinato un incremento del rischio di credito nelle valutazioni degli intermediari, che hanno aumentato gli accantonamenti a fronte dei prestiti. È inoltre proseguita la riduzione delle consistenze delle posizioni anomale nei portafogli delle banche, attraverso le rettifiche di valore e le cartolarizzazioni.

Durante l'emergenza sanitaria, il processo di trasformazione delle relazioni tra gli intermediari e la clientela, in atto da oltre un decennio, ha subito un'accelerazione. Le misure di contenimento dei contagi si sono riflesse in un aumento dell'operatività da remoto da parte della clientela. Il sistema bancario ha anche continuato a investire nell'innovazione tecnologica applicata ai servizi finanziari (FinTech), con progetti che sono in una fase di sviluppo più avanzata nel sistema dei pagamenti e ancora iniziale nelle attività di finanziamento.

La finanza pubblica locale. – Gli effetti economici dell'emergenza sanitaria hanno avuto ricadute rilevanti sui bilanci degli enti territoriali lombardi: si sono ridotte le entrate tributarie ed extratributarie, compensate da un aumento dei trasferimenti erariali, e sono diminuite le spese correnti in connessione con la sospensione o la riduzione di alcuni servizi. È cresciuta la spesa sanitaria della Regione, riflettendo principalmente il potenziamento del personale necessario a far fronte alla crisi sanitaria. La pandemia ha avuto forti ricadute sull'ordinaria attività di tutela della salute e ha evidenziato l'importanza dell'assistenza territoriale, che in alcuni segmenti risulta in regione meno sviluppata rispetto alla media nazionale.

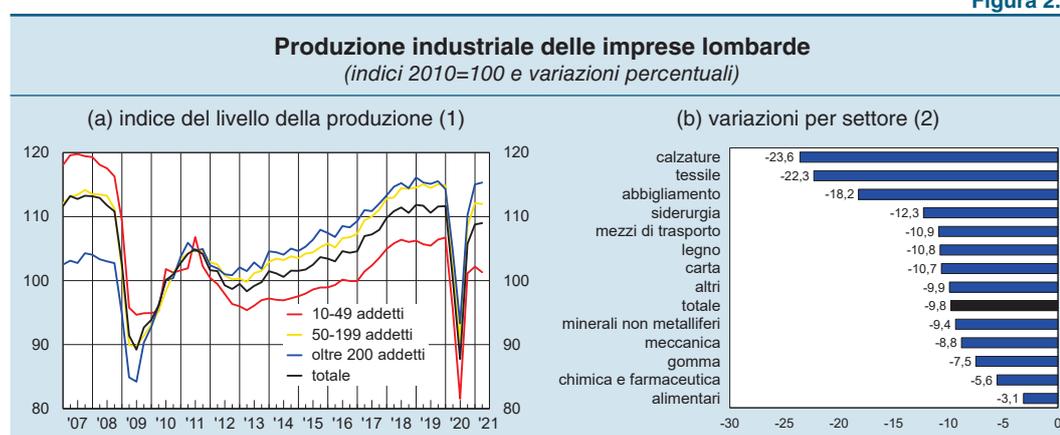
2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'industria manifatturiera. – La diffusione dell'epidemia e le misure adottate per farvi fronte hanno avuto significative ripercussioni sull'attività industriale in regione. La produzione industriale è scesa di circa il 10 per cento nel 2020, in linea con la media italiana (tav. a2.1). Dopo una contrazione molto marcata nel primo semestre, è cresciuta in misura sostenuta nel terzo trimestre per poi stabilizzarsi in scorcio d'anno a un livello del 2,6 per cento inferiore al periodo corrispondente del 2019 (fig. 2.1.a). Nei primi tre mesi del 2021 l'attività è rimasta su livelli analoghi al periodo precedente.

Nel 2020 il calo della produzione è stato più intenso tra le imprese di dimensioni più ridotte e nei comparti legati alla moda e nella siderurgia (fig. 2.1.b).

Figura 2.1



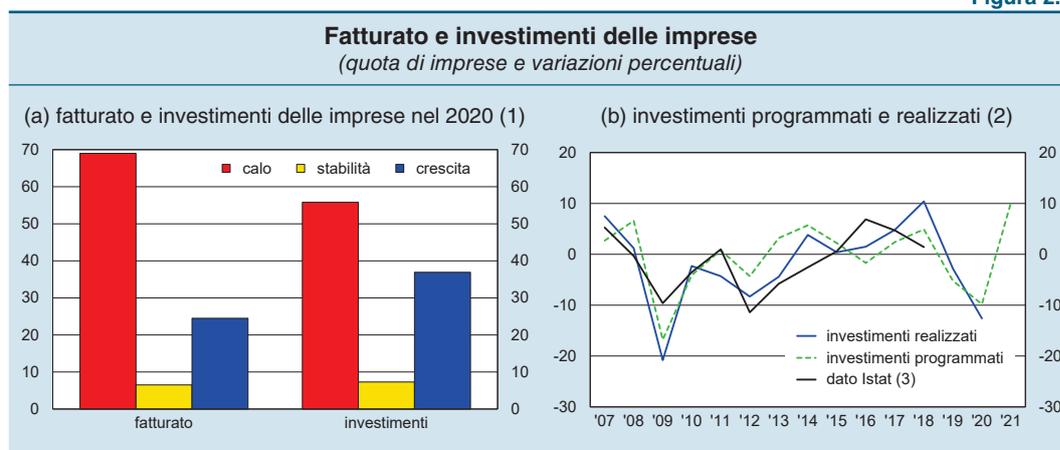
Fonte: Unioncamere Lombardia, Indagine congiunturale industria manifatturiera.
(1) Dati destagionalizzati. – (2) Variazioni annuali nel 2020 rispetto al 2019.

La domanda rivolta alle imprese lombarde è diminuita di circa l'8 per cento a prezzi correnti nel 2020, con una contrazione più marcata degli ordinativi nazionali, scesi di quasi il 9 per cento. Gli ordini, coerentemente con quanto registrato per la produzione, si sono ridotti in misura particolarmente intensa nel primo semestre, per segnare poi un recupero a partire dal terzo trimestre dell'anno.

Le scorte, dopo essere aumentate significativamente nella prima metà del 2020, sono tornate successivamente al di sotto del livello giudicato normale dagli imprenditori. La capacità produttiva utilizzata è scesa nel 2020 di circa 8 punti percentuali rispetto all'anno precedente (al 67,2 per cento in media d'anno).

Le nostre indagini su un campione di imprese dell'industria segnalano che il fatturato è diminuito di circa il 6 per cento nel 2020 e che quasi tre operatori su quattro hanno registrato un calo (tav. a2.2 e fig. 2.2.a). Nelle previsioni formulate dalle aziende le vendite crescerebbero debolmente nell'anno in corso.

La caduta della domanda e il timore di conseguenze permanenti sull'economia hanno avuto ripercussioni negative sull'accumulazione di capitale. Secondo la



Fonte: *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)* e Istat; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

(1) Quota di imprese che hanno riportato, rispettivamente, fatturato e investimenti in calo, stabili o in crescita. – (2) Tassi di variazione degli investimenti a prezzi costanti. Investimenti realizzati secondo l'indagine della Banca d'Italia e investimenti programmati rilevati nella medesima indagine precedente. – (3) Dati di contabilità regionale Istat (SEC2010) riferiti agli investimenti fissi lordi. Elaborazioni a prezzi concatenati, anno di riferimento 2015.

nostra indagine, quasi il 60 per cento delle imprese ha ridotto gli investimenti nel 2020, determinando un calo dei flussi del 12,6 per cento (-3 per cento nel 2019); nei programmi degli operatori l'accumulazione segnerebbe una significativa ripresa nell'anno in corso (fig. 2.2.b). Il calo degli investimenti ha interessato anche quelli indirizzati ad aumentare la sostenibilità ambientale e a fronteggiare i rischi derivanti dal cambiamento climatico (cfr. il riquadro: *La transizione ambientale delle imprese lombarde e l'adattamento al cambiamento climatico*).

LA TRANSIZIONE AMBIENTALE DELLE IMPRESE LOMBARDE E L'ADATTAMENTO AL CAMBIAMENTO CLIMATICO

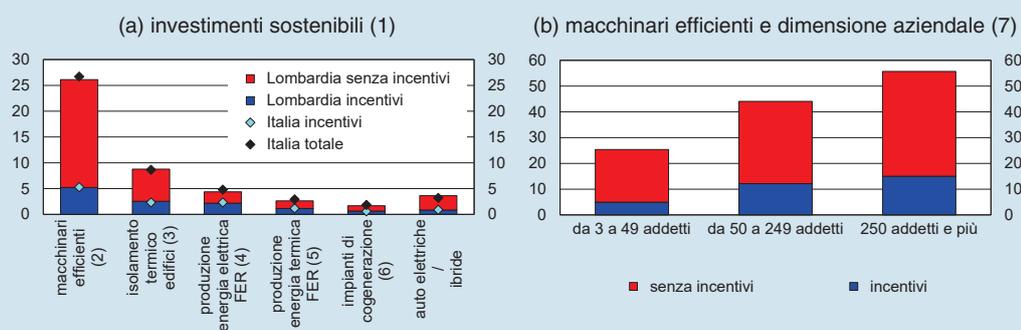
Negli ultimi anni i temi dell'adattamento alle sfide poste dal cambiamento climatico e della sostenibilità ambientale più in generale hanno ricevuto un'attenzione crescente da parte delle autorità di politica economica. Il Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (PNIEC) del gennaio 2020 ha assegnato alle imprese un ruolo cruciale nell'adozione di nuove forme di autoconsumo e di generazione autonoma di energia attraverso l'utilizzo di fonti rinnovabili e nel realizzare investimenti mirati in macchinari ed edifici che favoriscano l'efficienza energetica e la riduzione del consumo di energia. A tali fini, nell'ultimo decennio sono stati introdotti numerosi incentivi pubblici – finanziari e fiscali – a sostegno della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili (10 miliardi di euro complessivamente in Italia nel 2019, secondo il Rapporto annuale sull'efficienza energetica 2019 dell'ENEA).

Secondo il Censimento permanente delle imprese, svolto dall'Istat tra maggio e ottobre del 2019, nel periodo 2016-18 tra le imprese lombarde dell'industria, delle costruzioni e dei servizi, la forma più frequente di investimento volto ad aumentare la sostenibilità ambientale è stata l'installazione di macchinari, impianti o apparecchi che riducono il consumo energetico (oltre il 25 per cento degli operatori; figura A, pannello a), in linea con il dato nazionale. Gli interventi di isolamento termico e la realizzazione di edifici a basso consumo energetico sono stati segnalati da circa il 9 per

cento delle imprese; gli investimenti orientati alla mobilità sostenibile sono ancora poco diffusi tra le imprese, così come quelli mirati alla produzione di energia elettrica e termica da fonti rinnovabili o alla realizzazione di impianti di cogenerazione.

Figura A

Investimenti sostenibili delle imprese
(quote percentuali)



Fonte: Istat, *Censimento permanente delle imprese*. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020* la voce *La transizione ambientale delle imprese e l'adattamento al cambiamento climatico*.

(1) Quota delle imprese che hanno effettuato investimenti sostenibili con e senza l'utilizzo di incentivi, agevolazioni finanziarie e fiscali. – (2) Quota di imprese che ha installato macchinari e/o impianti e/o apparecchi efficienti che riducono il consumo energetico. – (3) Quota di imprese che ha realizzato edifici a basso consumo o ha effettuato interventi di isolamento termico al fine di incrementare l'efficienza energetica di quelli in essere. – (4) Quota di imprese che ha prodotto energia elettrica da fonti energetiche rinnovabili (FER). – (5) Quota di imprese che ha prodotto energia termica da fonti rinnovabili. – (6) Quota di imprese che ha installato impianti di tri/co generazione e/o recupero di calore. – (7) Quota di imprese che ha effettuato investimenti in macchinari e/o impianti e/o apparecchi efficienti che riducono il consumo energetico, con e senza l'uso di incentivi finanziari o fiscali per classe dimensionale.

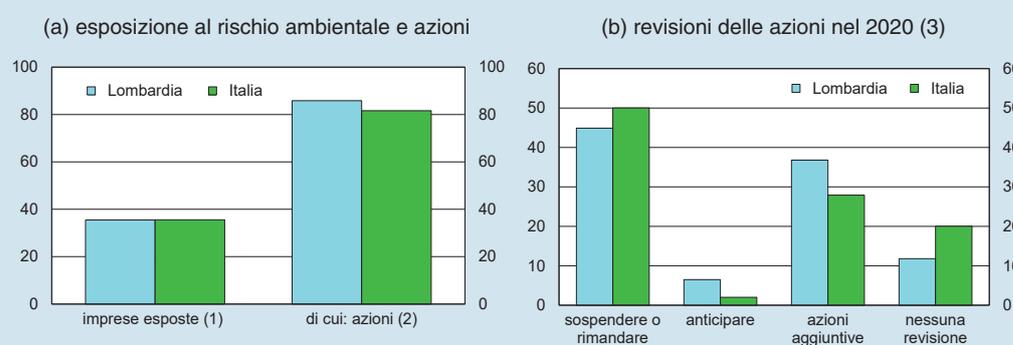
La propensione a effettuare investimenti sostenibili cresce con la dimensione aziendale, anche a parità di settore. La quota di imprese medio-grandi che ha adottato macchinari efficienti è pressoché doppia rispetto a quella delle aziende di più ridotta dimensione (figura A, pannello b). Differenziali simili si riscontrano anche per le altre forme di investimento (tav. a2.3). Il ricorso agli incentivi è stato generalmente contenuto, a eccezione degli investimenti nella produzione di energia elettrica e termica da fonti rinnovabili e nella realizzazione di impianti di cogenerazione. In parallelo, anche il ricorso agli incentivi cresce all'aumentare delle dimensioni aziendali, soprattutto nel caso dell'installazione di macchinari efficienti. In un contesto caratterizzato da una variabilità complessivamente contenuta tra regioni, a livello settoriale gli investimenti ambientali sono stati più frequenti nel comparto energetico (tav. a2.4), specialmente nell'ambito della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. Gli investimenti in macchinari e apparecchiature energeticamente efficienti sono invece quelli maggiormente diffusi tra le aziende della manifattura, così come gli interventi sugli edifici sono i più comuni nel settore delle costruzioni.

Il Sondaggio congiunturale della Banca d'Italia, condotto tra settembre e ottobre del 2019, prima dell'inizio della crisi sanitaria, su un campione di imprese dell'industria e dei servizi con più di 20 addetti, conferma l'interesse delle imprese della regione per le azioni volte ad aumentare la sostenibilità ambientale. Circa un terzo delle aziende lombarde dichiarava che nel triennio precedente aveva modificato i processi produttivi o che li avrebbe modificati in quello successivo per la transizione ambientale; l'86 per cento circa di queste (più che nella media nazionale) aveva intrapreso o programmato azioni in tal senso nel biennio 2019-20 (figura B, pannello a). La diffusione della pandemia, il conseguente calo del fatturato e l'incertezza circa

l'evoluzione futura del quadro epidemiologico hanno rallentato gli interventi delle imprese volti all'adeguamento al cambiamento climatico e ad aumentare la propria sostenibilità ambientale. Nell'analoga rilevazione del 2020, quasi il 45 per cento delle imprese lombarde ha dichiarato di aver sospeso o rimandato gli interventi in programma (meno che in Italia, figura B, pannello b), in linea con quanto registrato nella dinamica dell'accumulazione di capitale. Tuttavia, una quota significativa di aziende, circa il 40 per cento degli operatori, ha anticipato o intensificato i propri piani di azione in tema di adattamento ambientale, mentre l'11,8 per cento delle aziende non ha apportato modifiche.

Figura B

Azioni per la sostenibilità ambientale delle imprese nel biennio 2019-20
(quote percentuali)



Fonte: per il pannello (a), *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi 2019*; per il pannello (b), *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi 2020*. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *La transizione ambientale delle imprese e l'adattamento al cambiamento climatico*.

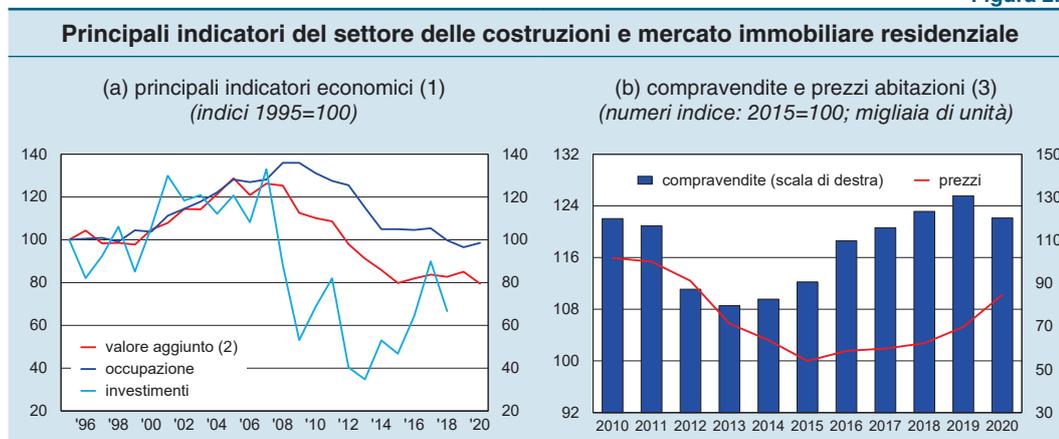
(1) Quota di imprese che nella rilevazione del 2019 ha segnalato che la propria impresa era stata interessata nei tre anni precedenti, o che lo sarebbe stata nei tre anni successivi, da una delle seguenti circostanze: variazioni rilevanti delle normative sulle emissioni di gas a effetto serra, variazioni rilevanti delle normative ambientali e/o obbligo di adeguamento a nuove tecnologie di produzione legate alla riduzione dell'impatto ambientale in ambiti diversi da quello delle emissioni di gas serra e/o obbligo di adeguamento a nuove tecnologie di produzione legate alla riduzione di questo tipo di emissioni, variazioni rilevanti di struttura del mercato e preferenze dei clienti legate a fattori ambientali (incluso il rischio reputazionale ad essi connesso). – (2) Quota di imprese che nella rilevazione del 2019 ha segnalato di aver posto in essere o di avere in programma di porre in essere nel triennio successivo azioni per fronteggiare le circostanze avverse derivanti da rischi ambientali. – (3) Quota di imprese che avevano programmato o posto in essere nel 2019 azioni per aumentare la propria sostenibilità ambientale o la capacità di adattamento al cambiamento climatico, per modalità di revisione dei programmi nel 2020.

Le costruzioni e il mercato immobiliare. – Nel 2020 l'emergenza sanitaria ha interrotto bruscamente la fase di moderata ripresa che aveva interessato il settore delle costruzioni dal 2016, grazie alla quale il valore aggiunto e gli investimenti del comparto avevano solo in parte recuperato la forte diminuzione subita tra il 2007 e il 2015 (fig. 2.3.a).

Nel 2020 la produzione si è arrestata nei mesi di marzo e aprile, in seguito alle misure governative di sospensione delle attività, a eccezione di quelle necessarie alla realizzazione e al mantenimento di talune infrastrutture essenziali. La ripresa dell'attività nei mesi successivi ha contribuito a contenere le perdite. Secondo la nostra indagine, la produzione totale del settore è diminuita di circa il 10 per cento. Nelle attese degli operatori, nel 2021 l'attività tornerebbe a crescere in misura significativa, soprattutto nel comparto privato. Sulle aspettative influirebbe anche l'utilizzo del cosiddetto "superbonus 110%" per operazioni di miglioramento dell'efficienza energetica e antisismica. Secondo il monitoraggio di Enea e Ministero dello sviluppo economico, al 30 aprile 2021 gli interventi con almeno un'asseverazione protocollata erano 1.761 in Lombardia, per

un importo complessivo di circa 240 milioni di euro (quasi il 15 per cento del totale nazionale).

Figura 2.3



Fonte: per il pannello (a), Istat e Prometeia; per il pannello (b), elaborazioni su dati dell'Agenzia delle Entrate. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 le voci *Prezzi delle abitazioni e Prezzi degli immobili non residenziali*.

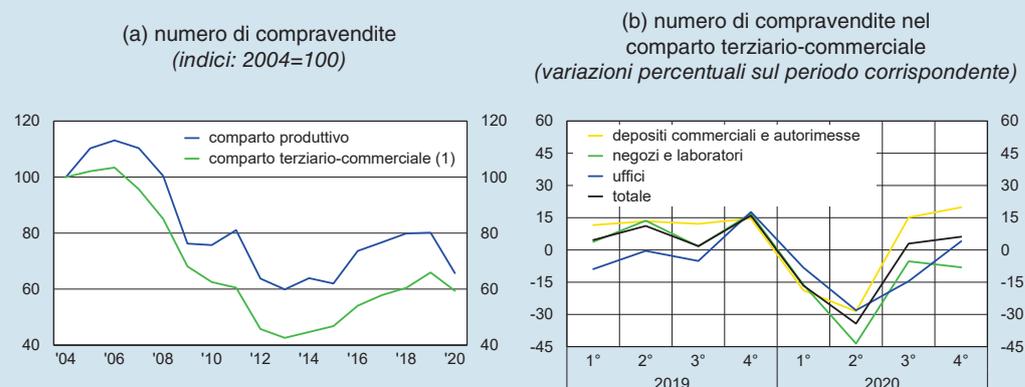
(1) Indici sul valore aggiunto e sugli investimenti, calcolati sui valori delle variabili a prezzi concatenati, nel settore delle costruzioni. – (2) Il dato riferito al 2020 è di fonte Prometeia. – (3) Valori delle abitazioni a prezzi correnti. Nel 2017 l'Agenzia delle Entrate ha rilasciato una nuova serie delle compravendite: i dati antecedenti tale anno sono stati ricostruiti sulla base degli andamenti della serie precedente.

La crisi sanitaria ha avuto ripercussioni anche sul mercato immobiliare, che nel 2019 aveva invece registrato un'espansione sostenuta (fig. 2.3.b). Le compravendite di abitazioni sono scese nel 2020 del 7,9 per cento rispetto all'anno precedente, in linea con l'andamento registrato nella media italiana. Secondo nostre stime su dati dell'Agenzia delle Entrate e dell'Istat, i prezzi delle case, che di consueto reagiscono con ritardo all'evoluzione del quadro macroeconomico rispetto alle vendite, sono aumentati nella media dell'anno, in misura più intensa rispetto al dato nazionale. Le transazioni di immobili non residenziali sono diminuite dell'11,0 per cento, dopo oltre un quinquennio di crescita, mentre le quotazioni hanno ristagnato (cfr. il riquadro: *Il settore delle costruzioni e il mercato degli immobili non residenziali*).

IL SETTORE DELLE COSTRUZIONI E IL MERCATO DEGLI IMMOBILI NON RESIDENZIALI

Il mercato degli immobili non residenziali – che nelle regioni del Nord Ovest incide per circa il 40 per cento sul valore totale delle transazioni – ha mostrato in Lombardia un recupero dal 2014, con importanti iniziative immobiliari di riqualificazione di aree dismesse nella città di Milano. Le compravendite di immobili a destinazione terziaria o commerciale rappresentano in media l'85 per cento delle compravendite non residenziali in regione. Dopo essere diminuite tra il 2007 e il 2013, sono tornate a crescere fino al 2019 (figura, pannello a), seppure in misura più contenuta rispetto al comparto residenziale. Un andamento simile ha caratterizzato le transazioni degli immobili destinati alle attività produttive. L'interruzione della fase espansiva nel 2020 ha riguardato entrambi i comparti, con un calo annuale di circa il 10 per cento per le compravendite degli immobili del terziario-commerciale e del 18 per cento per gli immobili a destinazione produttiva. La marcata flessione delle compravendite nel comparto terziario-commerciale nel 2020 è il risultato di andamenti differenziati (figura, pannello b).

Transazioni nel mercato immobiliare non residenziale



Fonte: elaborazioni su dati dell'Agenzia delle Entrate

(1) Nel comparto terziario-commerciale le tipologie di immobili più rappresentative sono: uffici, negozi e laboratori, depositi commerciali e autorimesse.

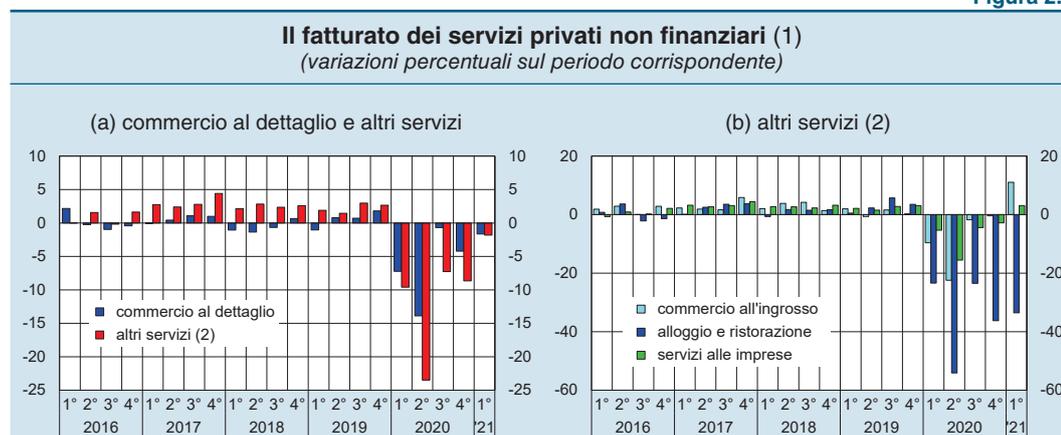
Nei primi due trimestri, il calo delle transazioni è stato generalizzato e particolarmente marcato per le compravendite di negozi, in conseguenza dei provvedimenti restrittivi che hanno riguardato il commercio al dettaglio. A partire dal terzo trimestre il calo delle compravendite si è attenuato per gli uffici e per i negozi; sono tornate a crescere con intensità sostenuta le compravendite dei depositi commerciali, con incrementi in linea con quanto osservato l'anno precedente. La dinamica è stata guidata dalla diffusione nel nostro paese dell'*e-commerce*, che ha registrato una accelerazione nel periodo pandemico, e dalle connesse esigenze di spazi logistici per lo stoccaggio e smistamento delle merci. Gli spazi più richiesti per il Nord sono localizzati nelle aree meglio interconnesse e in particolare posizionati sulla direttrice Milano-Venezia. Nel quarto trimestre del 2020, le compravendite risultavano ancora in flessione per i negozi; sono invece tornate ad espandersi quelle nel comparto degli uffici, nonostante il lavoro da remoto potrebbe determinare un ripensamento delle caratteristiche della domanda, più attenta ai servizi alle persone e agli ambienti condivisi, per prevedere anche in futuro la possibilità di alternare la prestazione lavorativa in presenza o da remoto (cfr. il paragrafo: *Il ricorso al lavoro agile durante la pandemia* del capitolo 4).

I servizi privati non finanziari. – Nel 2020 l'attività dei servizi si è fortemente ridotta per il perdurare dei timori legati all'epidemia e per le misure adottate per contenere il contagio, soprattutto nei comparti ricettivi, della ristorazione, dell'intrattenimento e del commercio al dettaglio non alimentare. Il fatturato a prezzi costanti dei servizi privati non finanziari è sceso dell'11,4 per cento secondo l'indagine della Banca d'Italia.

Nel commercio al dettaglio le vendite sono diminuite del 6,5 per cento, secondo l'indagine di Unioncamere Lombardia, con cali accentuati nella prima parte dell'anno e nel quarto trimestre, in seguito alle nuove misure restrittive adottate per fronteggiare la recrudescenza dell'epidemia (fig. 2.4.a e tav. a2.5). I risultati sono stati differenziati tra i comparti: a fronte di riduzioni forti per gli esercizi non alimentari

e più contenute per quelli alimentari, le vendite sono aumentate per le attività non specializzate (che includono la grande distribuzione). Nel primo trimestre del 2021, il fatturato è ulteriormente sceso (-1,6 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente).

Figura 2.4



Il fatturato degli altri servizi è diminuito del 12,3 per cento nel 2020, con un decremento più marcato nel primo semestre. Il calo, seppure diffuso a tutti i settori di attività, è stato più accentuato nei comparti che richiedono maggiore interazione sociale (servizi alle persone, alloggio e ristorazione; fig. 2.4.b). Nel 2020 gli arrivi turistici in regione sono scesi di due terzi rispetto all'anno precedente (-59,2 per cento in Italia), secondo Polis Lombardia, con una flessione più intensa per gli stranieri. Nell'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale, la spesa dei turisti stranieri in Lombardia si è ridotta di circa il 61 per cento, come in Italia. Le manifestazioni fieristiche sono state organizzate solo nei periodi gennaio-febbraio e settembre-ottobre del 2020, con un calo di circa il 60 per cento del numero di eventi negli spazi gestiti da Fiera Milano SpA. Diversamente, nei servizi alle imprese, meno interessati dalle chiusure legislative e con maggiore possibilità di ricorrere al lavoro a distanza, la riduzione del fatturato è stata più contenuta (-7,0 per cento), in particolare per le attività di informatica, che hanno anche registrato la nascita di nuove start up finalizzate alla produzione di servizi digitali utili per gestire l'emergenza (cfr. il riquadro: *Le start up innovative nell'anno della pandemia*).

LE START UP INNOVATIVE NELL'ANNO DELLA PANDEMIA

Nel 2012 sono stati introdotti uno specifico regime giuridico e incentivi fiscali per agevolare l'ingresso sul mercato di nuove aziende con caratteristiche innovative, le cosiddette start up innovative. Con il decreto "rilancio" del maggio 2020 sono state previste ulteriori misure a favore di questa tipologia di imprese. La crisi sanitaria legata al Covid-19 da un lato ha ostacolato la creazione di nuove imprese e ha messo a rischio la sopravvivenza di quelle esistenti, dall'altro ha stimolato la ricerca di soluzioni innovative per i modelli di attività delle imprese e l'adozione di nuove tecnologie. Nuove opportunità imprenditoriali si sono create in comparti legati, ad esempio, ai servizi di tecnologia digitale (*e-commerce*, *e-learning*, *telemedicina*,

sicurezza informatica), alla produzione di prodotti sanitari e attrezzature mediche e all'intrattenimento domestico.

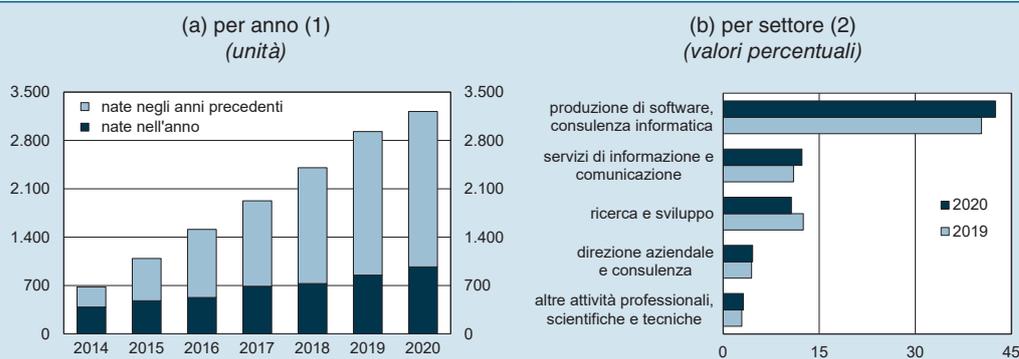
Alla fine del 2020 in Lombardia le start up innovative erano circa 3.200, più di un quarto di quelle presenti in Italia; nella sola provincia di Milano era localizzato il 70,9 per cento delle start up lombarde. A livello settoriale, l'82,5 per cento delle start up lombarde risultava attiva nel comparto dei servizi, soprattutto nell'ambito della produzione di software e della consulenza informatica.

Tra il 2014 e il 2020 il numero delle start up innovative entrate sul mercato è costantemente cresciuto (figura, pannello a). Nel primo trimestre del 2020, il loro numero è stato superiore rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; in aprile e maggio, in presenza delle restrizioni disposte per fronteggiare la pandemia, sono state avviate il 46 per cento di start up in meno rispetto agli stessi mesi del 2019, ma da giugno la natalità è tornata ad essere superiore a quella dei mesi corrispondenti del 2019. La percentuale di nuove start up innovative caratterizzate da una presenza femminile almeno maggioritaria nel capitale sociale o tra gli amministratori è cresciuta, salendo al 13,8 per cento nel 2020 dall'11,1 per cento del 2019; la quota con una prevalenza di giovani (di età non superiore ai 35 anni) è invece scesa al 20,9 per cento, dal 24,6 per cento dell'anno precedente.

In seguito allo scoppio della pandemia, la nascita di alcune start up innovative è risultata strettamente legata alla crescente domanda da parte delle imprese di soluzioni innovative volte ad adattare i processi produttivi e i modelli di gestione aziendale alle nuove necessità emerse. Nel confronto con l'anno precedente, infatti, dal mese di marzo del 2020 è cresciuta la quota di nuove start up che si occupano di produzione di software e consulenza informatica, di servizi di informazione e comunicazione (tra cui, ad esempio, elaborazioni dati e portali web) e di consulenza aziendale (figura, pannello b). Tra quelle create in Lombardia proprio con l'obiettivo di fornire servizi utili per gestire l'emergenza, vi sono ad esempio start up che si occupano di sostenere le imprese nella ricerca on line di personale e nella ottimizzazione dei processi

Figura

Natalità delle start up innovative in Lombardia



Fonte: Registro delle Imprese, sezione speciale Start up innovative. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce Start up innovative.

(1) Le start up godono dei benefici previsti fino a 5 anni dall'iscrizione e quindi possono essere presenti nel Registro fino a un massimo di 6 anni: se l'iscrizione è avvenuta nel febbraio 2012 (primo anno in cui è stato possibile iscriversi), la start up ha potuto godere dei benefici fino al gennaio 2017 ed essere presente nel Registro negli anni 2012-2017. Dal 2018 il numero totale di start up presenti nel Registro risente dell'uscita di quelle che hanno concluso i 5 anni di permanenza. – (2) Quote percentuali; si considerano solo i mesi da marzo a dicembre.

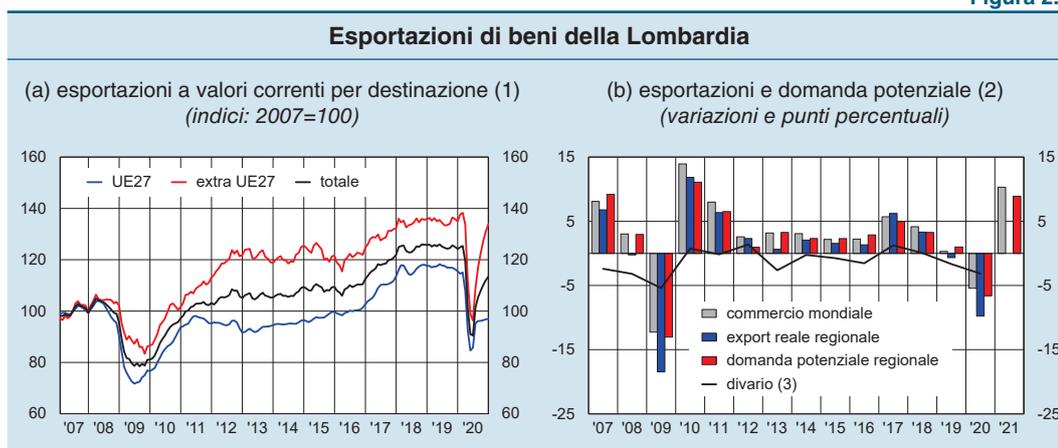
lavorativi in *smart working*, di mettere a disposizione da remoto la consulenza di professionisti e di esperti legali, di fornire corsi personalizzati alle imprese su linguaggi di programmazione e tecnologie *big data* e intelligenza artificiale.

L'emergenza sanitaria è stata uno stimolo al cambiamento anche per le start up già presenti nel mercato. Secondo i dati di un'indagine condotta dagli Osservatori Startup Hi-tech e Startup Intelligence della School of Management del Politecnico di Milano su un campione di quasi 100 start up con sede legale in Lombardia e operanti in settori innovativi, il 36 per cento delle aziende ha modificato il proprio modello di business per rispondere all'emergenza Covid-19, soprattutto per soddisfare i nuovi bisogni emersi sul mercato o diversificare le fonti di ricavo. Inoltre, secondo la ricerca, il 29 per cento delle aziende ha ampliato il proprio organico per fronteggiare l'incremento di attività emerso o per dotarsi di nuove professionalità e competenze.

Gli scambi con l'estero

Le esportazioni di beni. – Nel 2020, per la prima volta dal 2009, il commercio mondiale ha subito una forte contrazione (-5,4 per cento a prezzi costanti, rispetto all'anno precedente) a causa della pandemia. In Lombardia gli scambi ne hanno risentito negativamente già dal mese di marzo, inizialmente per il rallentamento nelle procedure di frontiera e per le chiusure delle attività produttive, poi per la caduta della domanda mondiale. Le esportazioni sono diminuite in misura consistente nel primo semestre; hanno recuperato solo parzialmente nei mesi successivi, calando nell'anno del 10,6 per cento rispetto al 2019 (-9,7 per cento in Italia), a fronte di una riduzione dell'11,0 per cento delle importazioni (fig. 2.5.a e tav. a2.6). Valutate a prezzi costanti, nel 2020 le esportazioni regionali sono diminuite del 9,8 per cento, più del commercio mondiale e della domanda potenziale (-6,6 per cento; fig. 2.5.b). Nel 2021 la prevista forte ripresa del commercio mondiale e della domanda potenziale dovrebbero favorire il recupero delle esportazioni regionali.

Figura 2.5



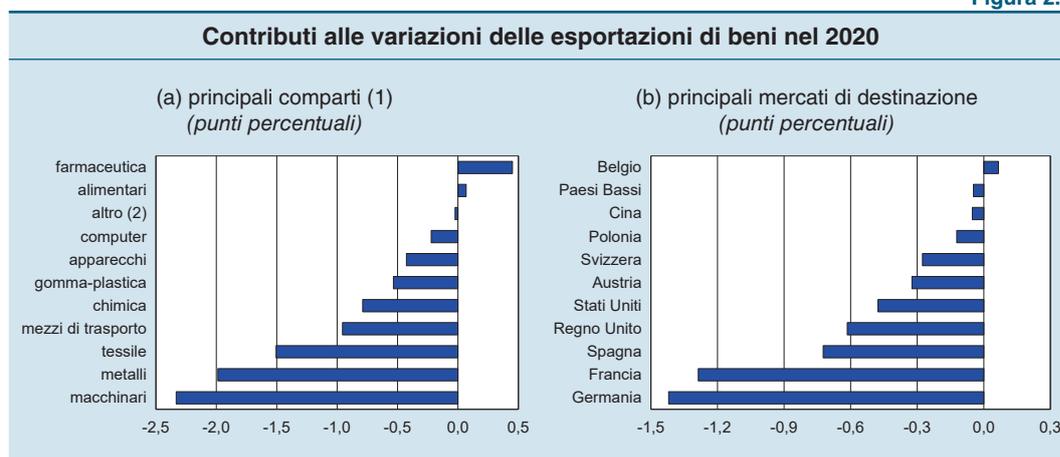
Fonte: elaborazioni su dati Istat e FMI; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Esportazioni delle regioni italiane e domanda potenziale*.

(1) Medie mobili di tre termini; dati destagionalizzati. – (2) Dati a prezzi costanti. Le esportazioni di beni regionali sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con i prezzi della produzione industriale italiana venduta all'estero. La domanda potenziale è calcolata come media ponderata delle importazioni a prezzi costanti dei partner commerciali della regione, usando come pesi le quote dei partner sulle esportazioni regionali in valore. – (3) Differenza tra i tassi di crescita delle esportazioni regionali e della domanda potenziale.

Nel 2020 il divario tra l'andamento delle esportazioni regionali e quello della domanda potenziale è stato più marcato nei confronti dei paesi extra-UE, evidenziando le maggiori difficoltà, soprattutto durante la prima fase della pandemia, nel raggiungere i mercati più lontani. Sulla peggiore performance dell'export regionale rispetto alla domanda potenziale ha inciso anche la composizione settoriale delle esportazioni regionali, nelle quali pesano settori particolarmente colpiti dalle ripercussioni della pandemia come il tessile, i mezzi di trasporto, i macchinari e i metalli (fig. 2.6.a). In controtendenza, l'aumento delle vendite all'estero dei prodotti farmaceutici, soprattutto verso gli Stati Uniti, e quelle di beni alimentari hanno fornito un contributo positivo.

Le esportazioni sono diminuite in tutti i principali mercati di destinazione. Il calo degli scambi verso la UE (-11,0 per cento) ha riflesso la riduzione marcata delle vendite verso la Germania, la Francia, la Spagna e l'Austria (tav. a2.7 e fig. 2.6.b). Le esportazioni verso i mercati esterni alla UE (-10,1 per cento) hanno registrato flessioni accentuate nei flussi verso gli Stati Uniti, il Medio Oriente e la Svizzera.

Figura 2.6



Fonte: Istat.

(1) Contributi alla crescita calcolati sulla base delle variazioni percentuali sul periodo corrispondente. – (2) La categoria "altro" comprende: agricoltura, estrazione di minerali, pelli e calzature, legno e carta, coke e raffinazione di petrolio, altre attività manifatturiere, energia e trattamento dei rifiuti, altre attività.

La riduzione è stata rilevante anche per le vendite verso il Regno Unito (-14,5 per cento, con una quota del 4,1 per cento sul totale delle esportazioni lombarde), che alla fine di gennaio del 2020 è uscito dalla UE, con un regime transitorio che manteneva sostanzialmente inalterati i rapporti commerciali tra le due economie, sostituito dal 1° gennaio 2021 da un accordo di libero scambio.

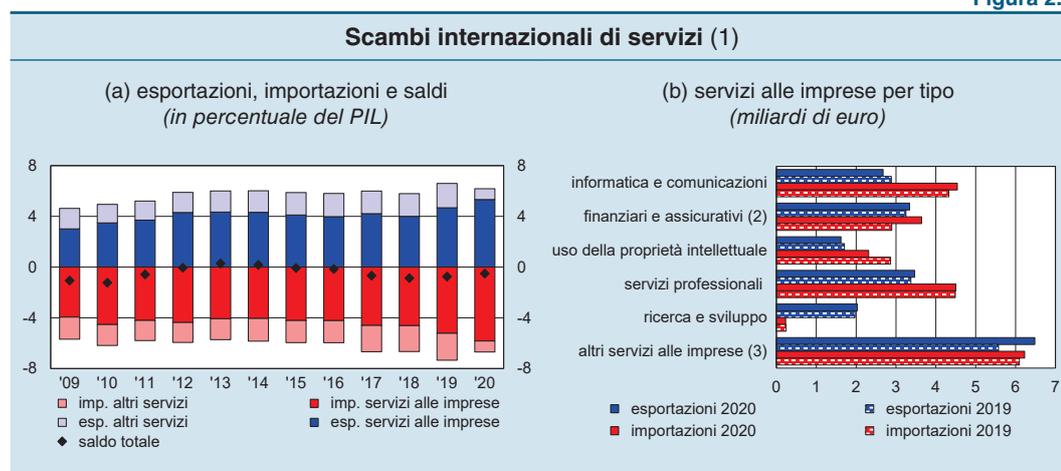
Nel 2020 la pandemia ha comportato, soprattutto nelle fasi iniziali, limitazioni agli spostamenti, lasciando temere l'interruzione dei sistemi di fornitura che negli scorsi decenni sono divenuti sempre più interconnessi, organizzati secondo catene globali del valore. Secondo l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali, nel 2020 i problemi di approvvigionamento dall'estero per le imprese lombarde sono stati relativamente contenuti nei confronti dei fornitori statunitensi e più frequenti nelle importazioni dai paesi della UE (poco meno di un quinto delle imprese li ha segnalati, a fronte del 14 per cento nei confronti di fornitori italiani) e dalla Cina (per circa il 30 per cento delle aziende). La pandemia non sembra avere per ora inciso in misura

significativa su tali legami o indotto a riportare le produzioni in Italia. Secondo il nostro Sondaggio congiunturale, condotto tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre dello scorso anno, tra il 2018 e il 2020 poche imprese dell'industria avevano cambiato i fornitori esteri o pensavano di farlo nell'anno successivo (circa il 5 per cento); circa un decimo aveva chiuso impianti produttivi all'estero, ma non per trasferire la produzione in Italia, o stava considerando di chiuderli nell'anno successivo.

Gli scambi internazionali di servizi. – Nel 2020 gli scambi di servizi che richiedono il movimento o la presenza di persone, come i viaggi e i trasporti, hanno subito forti ripercussioni dalla crisi pandemica (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali*). I servizi alle imprese, che in larga parte possono essere prestati internazionalmente senza movimento di persone, ne hanno risentito in misura più contenuta.

In Lombardia, secondo i dati preliminari disponibili, le esportazioni e le importazioni di servizi dei soggetti residenti in regione sono diminuite rispettivamente del 13,9 e del 16,3 per cento, riflettendo il forte calo delle spese per i viaggi, scese del 61,2 per cento per i visitatori in ingresso e del 64,9 per cento per quelli in uscita (tav. a2.8). Le transazioni di servizi alle imprese (oltre il 70 per cento dell'interscambio totale regionale nel decennio) sono invece cresciute rispetto al 2019 sia in valore, sia in rapporto al PIL, a fronte di una moderata riduzione del corrispondente dato nazionale (fig. 2.7.a).

Figura 2.7



Fonte: per il PIL, Istat fino al 2019 e Prometeia per il 2020. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.

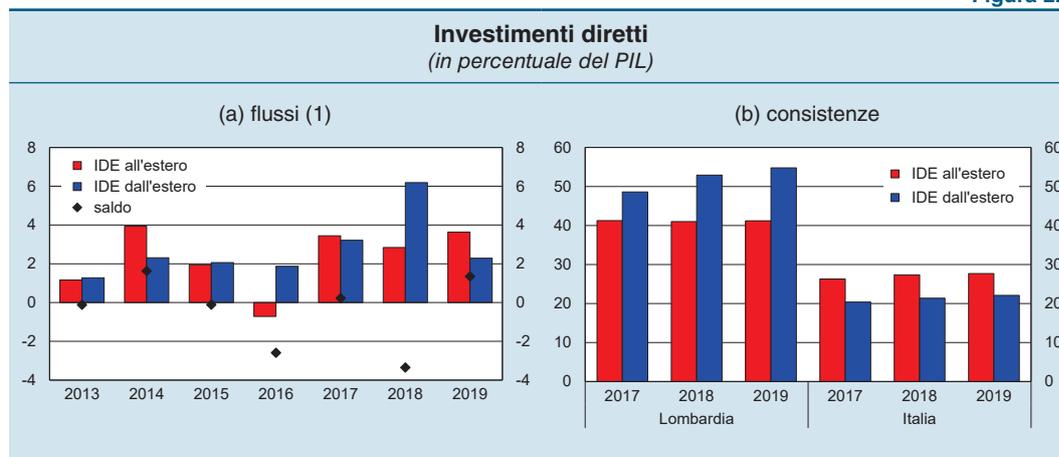
(1) Dati provvisori per il 2020. Il totale regionale degli scambi di servizi non comprende i trasporti, i servizi manifatturieri per lavorazioni in conto terzi, i servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (SIFIM) e l'assicurazione merci. Le importazioni sono riportate con segno negativo. – (2) Esclude i SIFIM e l'assicurazione merci. – (3) Servizi legati al commercio, leasing operativo, gestione dei rifiuti e servizi di disinquinamento o legati all'agricoltura e all'industria estrattiva, servizi tra imprese collegate non inclusi altrove, altri servizi alle imprese non ulteriormente specificati.

L'espansione delle esportazioni ha riguardato i servizi professionali, di ricerca e sviluppo, finanziari e assicurativi, oltre che gli altri servizi alle imprese; sono invece diminuiti gli introiti per i servizi d'uso della proprietà intellettuale e per quelli di informatica e comunicazione (fig. 2.7.b). Alla crescita delle importazioni hanno contribuito soprattutto i servizi finanziari e assicurativi e quelli di informatica e telecomunicazione, a fronte di una riduzione dei servizi d'uso della proprietà intellettuale. Le esportazioni sono aumentate soprattutto verso i paesi della UE, in particolare quelli dell'area dell'euro (tav. a2.9). Anche dal lato delle importazioni la

crescita è derivata dai flussi intra-UE, a fronte di una riduzione degli scambi verso i paesi esterni all'Unione.

Gli investimenti diretti. – Nel 2019 (anno più recente per il quale sono disponibili dati territoriali) il flusso netto di investimenti diretti (IDE) all'estero dei soggetti residenti in regione è stato pari a 14,6 miliardi di euro (3,6 per cento del PIL), quello dall'estero è stato di 9,2 miliardi (2,3 per cento del PIL; fig. 2.8.a). Alla fine del 2019 le consistenze degli IDE dall'estero sono salite, in rapporto al PIL regionale, al 54,8 per cento, a fronte di una sostanziale stabilità di quelle degli IDE all'estero (41,2 per cento del PIL; fig. 2.8.b).

Figura 2.8



Fonte: per il PIL, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020* la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.

(1) Valori positivi (negativi) dei flussi di IDE indicano un aumento netto (diminuzione netta) dei flussi verso l'estero e dall'estero. Valori positivi (negativi) del saldo indicano uscite nette (entrate nette) di capitali per IDE.

La Germania è rimasta il primo paese europeo di destinazione degli IDE all'estero delle imprese della regione, seguita dai Paesi Bassi e dall'Austria; gli Stati Uniti si sono confermati il primo partner extraeuropeo (tav. a2.10). Il Lussemburgo è tornato primo paese investitore diretto in Lombardia, seguito dalla Francia e dai Paesi Bassi. Il comparto dei servizi è rimasto il principale destinatario degli IDE esteri in regione (72,1 per cento del totale) e il principale investitore all'estero (66,9 per cento; tav. a2.11).

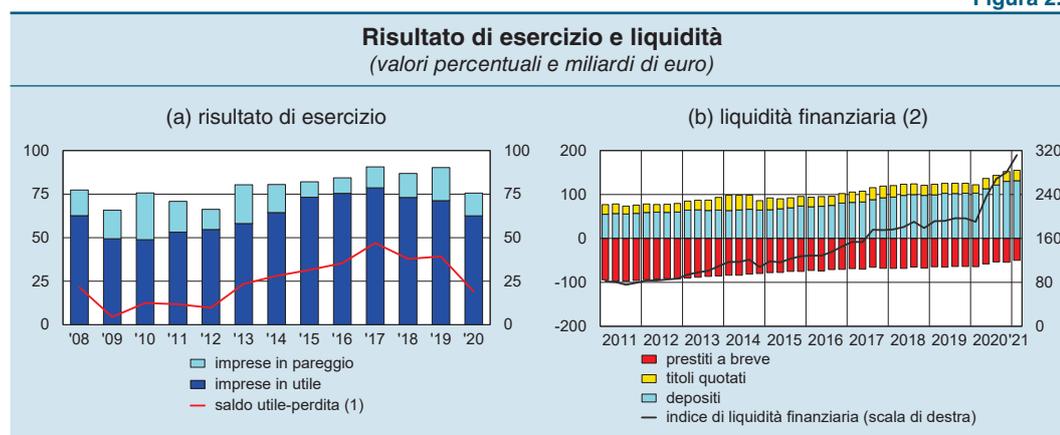
Le condizioni economiche e finanziarie

Le condizioni economiche delle imprese lombarde sono fortemente peggiorate a seguito della crisi pandemica, risentendo della flessione del fatturato connessa con le misure disposte per il contenimento dell'epidemia e con il calo della domanda. Secondo l'indagine sulle imprese industriali e dei servizi della Banca d'Italia, circa il 75 per cento delle aziende ha chiuso l'esercizio 2020 in utile o pareggio, un'incidenza inferiore di 15 punti percentuali rispetto all'anno precedente; il saldo tra la quota di aziende in utile e in perdita è diminuito significativamente (fig. 2.9.a). Il peggioramento della redditività ha interessato, in misura pressoché analoga agli altri settori, anche il comparto delle costruzioni.

Il fabbisogno di liquidità delle imprese, alimentato dall'elevato calo dei flussi di cassa in presenza di costi incompressibili, è stato in larga parte soddisfatto dall'aumento

dei prestiti bancari, soprattutto nella componente a medio e a lungo termine, grazie al dispiegarsi delle misure governative di sostegno all'accesso al credito. Dopo la flessione del primo trimestre del 2020, la liquidità del sistema produttivo è progressivamente aumentata e le maggiori risorse disponibili sono confluite nei depositi presso il sistema bancario (fig. 2.9.b). L'incremento delle giacenze sui conti bancari è stato più marcato per le imprese di medie e grandi dimensioni. Nel complesso, le imprese hanno rinviato la spesa per investimenti a causa dell'elevata incertezza sulle future prospettive economiche e hanno preferito mantenere disponibili le risorse aggiuntive per ragioni di tipo precauzionale, in modo da potervi accedere per il sostegno del capitale circolante e la copertura dei costi fissi.

Figura 2.9

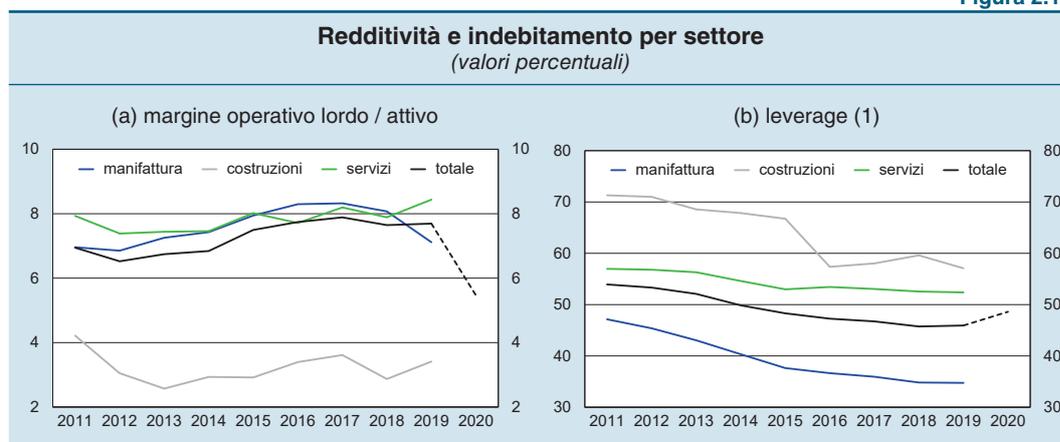


Fonte: per il pannello (a), *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*, cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*; per il pannello (b), segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi. (1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5). – (2) Le componenti della liquidità sono espresse in miliardi di euro (scala di sinistra). L'indice di liquidità finanziaria (scala di destra) è espresso in valori percentuali ed è calcolato come rapporto tra la somma dei depositi con scadenza entro l'anno e dei titoli quotati detenuti presso le banche e i prestiti con scadenza entro l'anno ricevuti da banche e società finanziarie.

Per valutare l'impatto della crisi sulla redditività e sulla struttura finanziaria delle imprese, sono state stimate per il 2020 le principali grandezze di bilancio di oltre 76.000 società di capitali presenti negli archivi di Cerved nel 2019 (ultimo anno disponibile) e classificate come attive presso le Camere di Commercio alla fine dello scorso anno¹. In base alle nostre stime, la redditività operativa delle aziende lombarde avrebbe significativamente risentito del calo del fatturato in seguito allo scoppio della pandemia. Il rapporto tra il margine operativo lordo e l'attivo sarebbe diminuito di oltre 2 punti percentuali, raggiungendo un valore al di sotto del 6 per cento, un livello inferiore al minimo del 2012 ma ancora superiore alla media stimata per l'Italia (fig. 2.10.a e tav. a2.12). Il calo della redditività sarebbe stato più marcato nei comparti del terziario, in particolare in quelli che hanno più risentito delle misure di contenimento dei contagi (alloggio e ristorazione, servizi di viaggio e noleggio).

¹ Per dettagli sulla metodologia impiegata per le stime, cfr. il riquadro: *Gli effetti della pandemia sui bilanci e sulla rischiosità delle imprese nei diversi settori di attività economica*, in *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2021. Le stime potrebbero sottovalutare l'effettivo deterioramento delle condizioni economiche e finanziarie delle imprese regionali in quanto il modello impiegato non tiene conto della maggiore incidenza, rispetto alla media nazionale, delle misure di contenimento della pandemia che hanno interessato il territorio regionale (cfr. il capitolo 1: *L'economia della Lombardia e la pandemia di Covid-19*).

Figura 2.10



Fonte: elaborazioni su dati Cerved, campione aperto di società di capitali; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Analisi sui dati Cerved*.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Sotto il profilo della struttura finanziaria, la crescita dell'indebitamento, da un lato, e l'impatto sul patrimonio derivante dal peggioramento dei risultati d'esercizio, dall'altro, avrebbero interrotto il processo di riduzione del grado di indebitamento che aveva caratterizzato gli anni successivi alla crisi dei debiti sovrani. Secondo le nostre stime, nel 2020 la leva finanziaria sarebbe cresciuta di quasi tre punti percentuali, attestandosi su un livello comunque inferiore al massimo raggiunto nel 2011 (fig. 2.10.b). Tuttavia, i rischi di un aumento della vulnerabilità finanziaria connessi con l'espansione dell'indebitamento sono stati in parte attenuati dall'aumento delle scorte di liquidità e dall'allungamento della durata media del debito (cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese*).

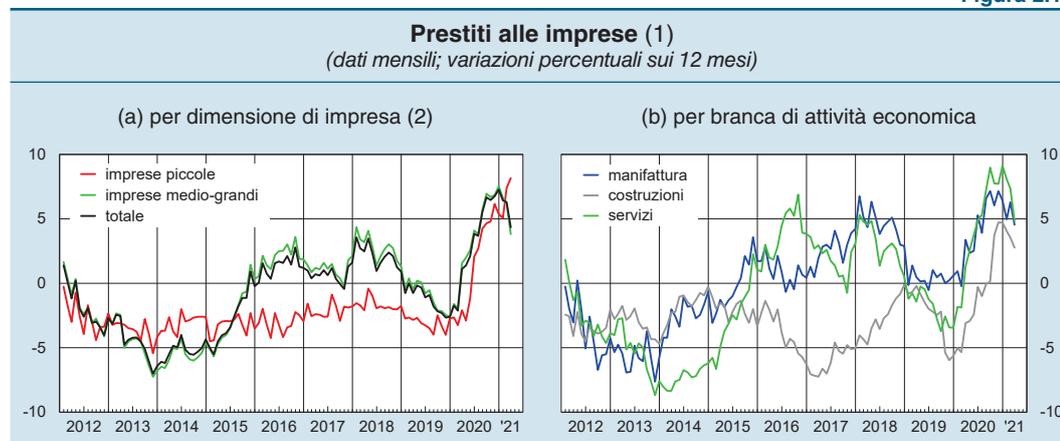
Gli effetti della crisi pandemica si sono dispiegati solo in parte sulla struttura produttiva della regione. Il numero di imprese si è mantenuto nel complesso quasi invariato (il tasso di natalità netto è stato dello 0,3 per cento in ragione d'anno, a fronte dello 0,7 per cento nel 2019). Il dato riflette un rallentamento nel processo di uscita dal mercato delle imprese, anche per effetto delle misure pubbliche di sostegno, a fronte di una natalità che si è fortemente ridotta solo nella fase di avvio della crisi, per poi tornare nella seconda parte del 2020 su valori simili a quelli precedenti la crisi pandemica.

I prestiti alle imprese

Il rapido peggioramento del quadro congiunturale seguito alla diffusione della pandemia ha alimentato le esigenze di risorse finanziarie delle imprese. I prestiti bancari al sistema produttivo regionale sono tornati a crescere a partire dal mese di marzo del 2020, per poi accelerare progressivamente (7,3 per cento a dicembre su base annua, da una flessione del 2,6 per cento nel 2019; fig. 2.11.a e tav. a2.13). La dinamica dei finanziamenti riflette la crescita della domanda fin dalle prime fasi della crisi pandemica, in un contesto di condizioni di offerta che nel corso dell'anno sono divenute lievemente più accomodanti (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 6). All'incremento del credito, che si è confermato anche nei primi mesi del 2021 (4,3 per cento a marzo sui dodici mesi), ha contribuito l'ampio ricorso delle

imprese lombarde agli schemi di garanzia pubblica sui nuovi finanziamenti e alle moratorie sui prestiti in essere, che hanno ridotto il flusso di rimborsi.

Figura 2.11



Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce Prestiti bancari.

(1) I dati di marzo 2021 sono provvisori. – (2) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiore a 20.

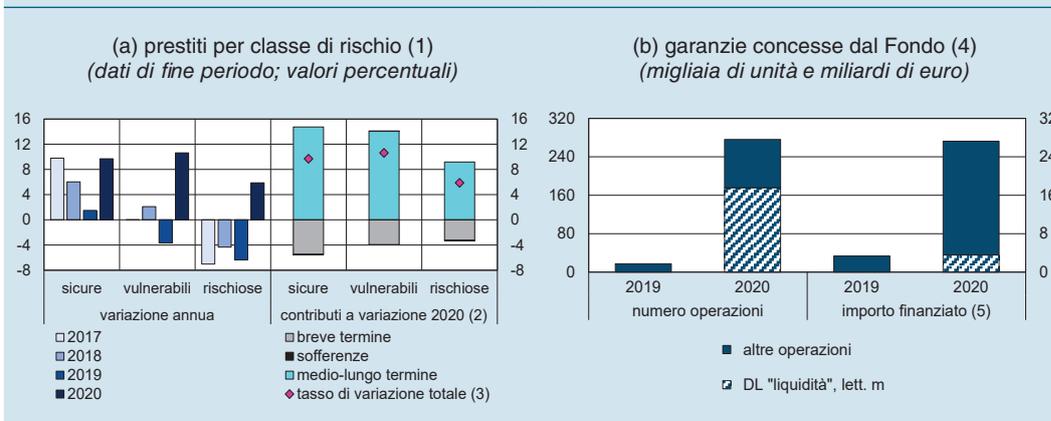
La crescita del credito nel corso del 2020 ha interessato dapprima le imprese di medie e grandi dimensioni, per poi estendersi, a partire da metà anno, anche alle aziende più piccole. L'incremento ha accomunato tutti i settori di attività economica ed è stato più accentuato per le imprese dei servizi, riflettendo il maggiore ricorso alle moratorie e alle garanzie da parte dei comparti più colpiti dalle restrizioni (fig. 2.11.b).

I finanziamenti assistiti da garanzie, generalmente a più lunga scadenza (cfr. il riquadro: *L'andamento del credito alle imprese durante la pandemia*, in *Bollettino Economico*, 3, 2020), hanno favorito la crescita del credito a medio e a lungo termine, che ha più che compensato la riduzione della componente a breve (fig. 2.12.a). I prestiti di banche e società finanziarie, aumentati in misura particolarmente marcata per le imprese classificate come sicure e vulnerabili sulla base delle risultanze dei bilanci precedenti la crisi, sono tornati a salire anche per le aziende giudicate finanziariamente meno solide, interrompendo una flessione in atto da numerosi anni.

Tra il 17 marzo, data di entrata in vigore del decreto "cura Italia", e la fine del 2020, sono state accolte dal Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese oltre 275.000 operazioni di garanzia a favore di aziende lombarde (circa 16 volte quelle concesse nello stesso periodo del 2019), per un importo complessivo dei finanziamenti garantiti pari a circa 27 miliardi di euro (3,4 miliardi nel corrispondente periodo del 2019; fig. 2.12.b). Il 13 per cento degli importi e quasi il 65 per cento delle operazioni è riconducibile alle garanzie per prestiti di piccola dimensione (fino a 25.000 euro, limite aumentato a 30.000 euro in sede di conversione in legge del decreto "liquidità"), garantiti al 100 per cento. L'accesso alle misure di sostegno è stato più intenso per le imprese di piccole dimensioni e per quelle dei comparti maggiormente colpiti dalle restrizioni poste in atto per contenere la diffusione dei contagi (cfr. il riquadro: *Il ricorso alle moratorie e alle garanzie pubbliche da parte delle imprese*).

Figura 2.12

Prestiti per classi di rischio e garanzie concesse dal Fondo di garanzia per le PMI



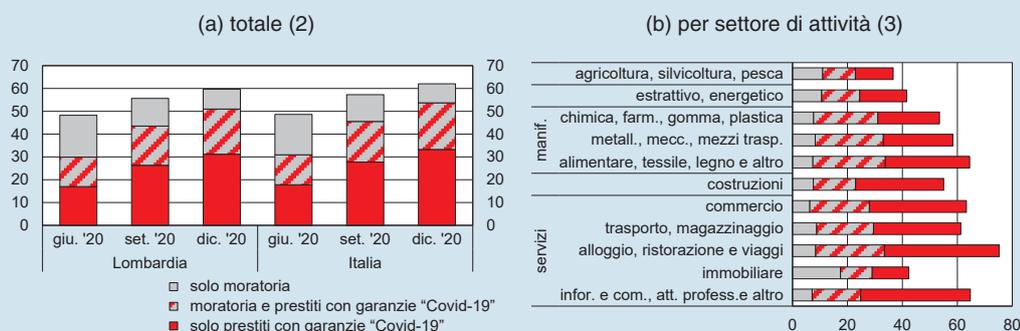
IL RICORSO ALLE MORATORIE E ALLE GARANZIE PUBBLICHE DA PARTE DELLE IMPRESE

Per limitare gli effetti della crisi pandemica, a partire da marzo 2020 il Governo ha approvato diverse misure a sostegno della liquidità delle imprese, tra cui la moratoria sui debiti bancari per le micro, piccole e medie imprese, introdotta dal DL 18/2020 (decreto "cura Italia"), e il rafforzamento del sistema delle garanzie pubbliche sul nuovo credito, previsto dal DL 23/2020 (decreto "liquidità"). Alle moratorie *ex lege* si sono aggiunte quelle stabilite da accordi e protocolli d'intesa fra le banche e le controparti interessate.

In base alla rilevazione analitica dei prestiti bancari delle imprese (AnaCredit), alla fine del 2020 circa il 60 per cento delle aziende lombarde utilizzava almeno una delle due misure e quasi un quinto aveva usufruito di entrambe (figura A, pannello a; tav. a2.15). Il ricorso alle moratorie è stato molto diffuso sin dalla loro introduzione e, alla fine dell'anno, ne beneficiava quasi il 30 per cento delle imprese. L'accesso ai nuovi prestiti assistiti da garanzie rilasciate dal Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese o dalla società SACE (prestiti con garanzie "Covid-19") è stato invece più graduale, giungendo a interessare alla fine del 2020 oltre la metà delle aziende.

La diffusione dei due strumenti è stata eterogenea tra le imprese. Le misure hanno interessato in maniera lievemente più accentuata le aziende di minori dimensioni e quelle dei servizi, specialmente dei comparti dell'alloggio e ristorazione e dei servizi di viaggio e noleggio (figura A, pannello b), fra i più colpiti dalle misure di contenimento della crisi pandemica (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali*). La quota di imprese beneficiarie delle misure è stata pressoché analoga a quella media nazionale.

Imprese con prestiti in moratoria e prestiti con garanzie "Covid-19" (1)
(valori percentuali)

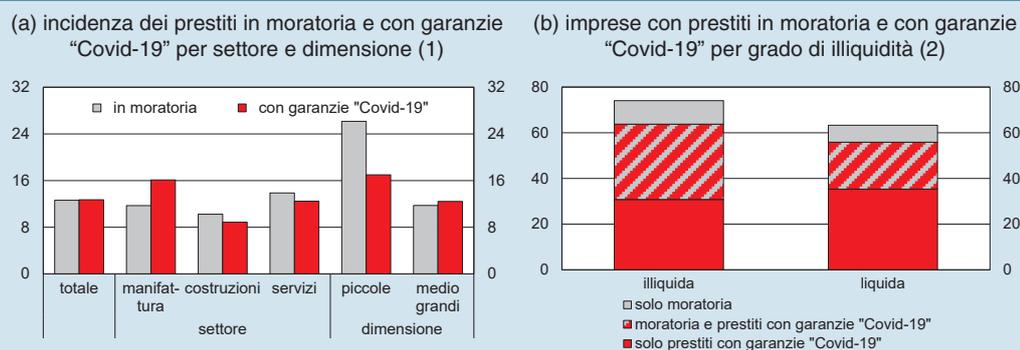


Fonte: AnaCredit; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Ricorso alle moratorie e alle garanzie pubbliche da parte delle imprese*.

(1) Quota di imprese censite in AnaCredit che hanno fatto ricorso a moratorie e garanzie "Covid-19" sul totale (pannello a) e per branca di attività economica (pannello b). Si definiscono imprese piccole le società in accomandita semplice e in nome collettivo, le società semplici e le società di fatto con meno di 20 addetti. Sono escluse le ditte individuali. – (2) Dato riferito alla fine di ciascun mese. – (3) Dato riferito a dicembre 2020.

Alla fine del 2020, i finanziamenti in moratoria costituivano il 12,6 per cento dei prestiti totali, dato di poco inferiore alla media nazionale (tav. a2.16). Questa quota è calata nel corso dell'anno passato per effetto sia della graduale scadenza delle moratorie in essere, sia del contemporaneo aumento dei prestiti. In regione, il ricorso alla sospensione dei pagamenti è stato più intenso per le imprese del terziario e per quelle di minori dimensioni: alla fine del 2020 l'incidenza dei crediti in moratoria di queste aziende era più elevata del dato medio lombardo (figura B, pannello a). Un quinto dei prestiti erogati negli ultimi tre trimestri del 2020 avevano la garanzia "Covid-19" e, alla fine dell'anno, la loro incidenza sullo stock in essere era pari al 12,7 per cento. Diversamente da quanto osservato per le

Incidenza dei prestiti in moratoria e con garanzie "Covid-19" e accesso alle misure per grado di illiquidità
(valori percentuali)



Fonte: AnaCredit e Cerved; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Ricorso alle moratorie e alle garanzie pubbliche da parte delle imprese*.

(1) Quota dei prestiti in moratoria e con garanzie "Covid-19" sul totale dei finanziamenti alla fine del 2020. Si definiscono imprese piccole le società in accomandita semplice e in nome collettivo, le società semplici e le società di fatto con meno di 20 addetti. Sono escluse le ditte individuali. – (2) Quota di imprese che hanno fatto ricorso alle moratorie e ai prestiti con garanzie "Covid-19" sul totale delle imprese, per grado di potenziale illiquidità.

moratorie, il ricorso ai prestiti con garanzie “Covid-19” è risultato più ampio per le imprese manifatturiere.

Considerando le stime del fabbisogno di liquidità delle aziende censite da Cerved¹, l'utilizzo delle misure, in particolar modo quello congiunto di moratorie e garanzie, è stato più frequente tra le imprese potenzialmente “illiquide”, ovvero quelle che, a seguito del calo del fatturato, non sarebbero riuscite a soddisfare i propri impegni finanziari senza liquidità aggiuntiva (figura B, pannello b).

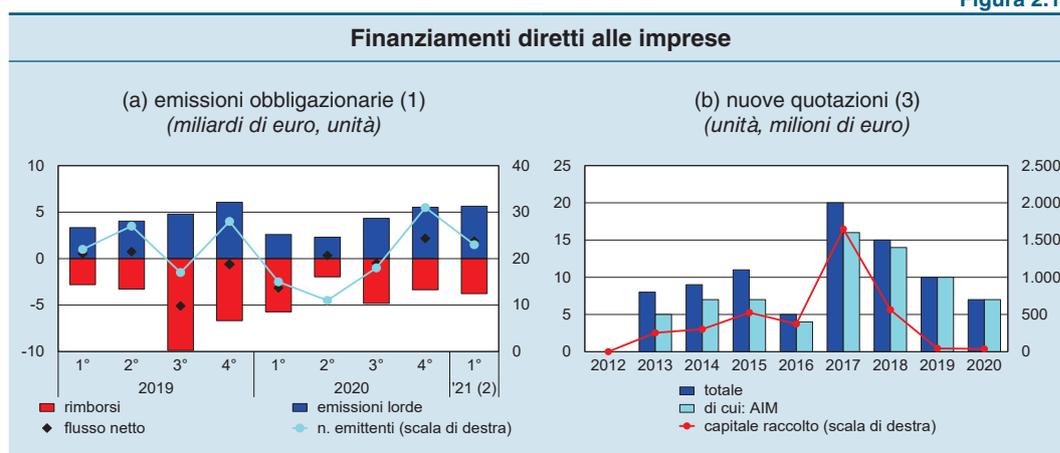
¹ Per dettagli sulla metodologia impiegata per le stime, cfr. il riquadro: *Gli effetti della pandemia sui bilanci e sulla rischiosità delle imprese nei diversi settori di attività economica*, in *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2021.

L'aumento del debito bancario è stato altresì favorito dal suo costo contenuto, che riflette anche l'orientamento fortemente espansivo della politica monetaria della Banca centrale europea. I tassi di interesse sui prestiti a breve termine sono lievemente diminuiti nel corso del 2020; le condizioni di costo si sono confermate meno favorevoli per le aziende piccole e per quelle del comparto delle costruzioni (tav. a2.14). Una flessione contenuta si è registrata anche nei tassi sulle nuove erogazioni a medio e a lungo termine.

I finanziamenti diretti

Le emissioni di obbligazioni. – Nel corso del 2020 le imprese non finanziarie lombarde hanno emesso obbligazioni per quasi 15 miliardi di euro, il 20 per cento in meno rispetto all'anno precedente, con una raccolta netta negativa di circa 1 miliardo (tav. a2.17). Anche il numero di operazioni è sceso in misura analoga agli importi. Il calo è stato più forte nel primo semestre, mentre nella seconda parte dell'anno le emissioni sono tornate su livelli simili a quelli del 2019 (fig. 2.13.a).

Figura 2.13



Fonte: per il pannello (a), anagrafe titoli e Dealogic; per il pannello (b), Borsa Italiana; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Finanziamenti diretti alle imprese*.

(1) Obbligazioni quotate e non, valutate al valore nominale ed emesse nel trimestre di riferimento da società non finanziarie residenti in regione, oppure da società finanziarie o estere facenti parte di gruppi lombardi. – (2) Dati provvisori. – (3) Numero di nuove quotazioni di imprese non finanziarie sui mercati di Borsa Italiana. Sono considerate imprese non finanziarie anche le SPAC con target produttivo. Il capitale raccolto si riferisce alle sole emissioni di nuove azioni.

Nel 2020, solo 8 imprese lombarde hanno usufruito della garanzia del Fondo sulle emissioni obbligazionarie, per un importo complessivo di quasi 8 milioni di euro (in Italia, 72 operazioni per 73 milioni).

Nel corso del 2020 in Lombardia sono state emesse obbligazioni verdi (c.d. *green bond*, cfr. il *Glossario* nella *Relazione Annuale*) per 1,3 miliardi di euro, oltre un terzo delle emissioni *corporate* verdi in Italia e quasi un decimo del totale dei collocamenti regionali (1,1 miliardi nel 2019). Nei primi mesi dell'anno in corso vi sono state nuove emissioni per quasi 2 miliardi di euro, circa il 30 per cento dei nuovi finanziamenti obbligazionari nel trimestre e più di quanto collocato complessivamente tra il 2014 e il 2019. Gli strumenti *green*, destinati al finanziamento di progetti con ricadute ambientali positive, sono ancora un fenomeno limitato nei numeri e negli importi, ma in forte crescita. Un sostegno alla liquidità e allo spessore di questo segmento di mercato potrà venire nei prossimi anni dall'emissione di *green bond* da parte dell'Unione Europea per contribuire al finanziamento delle misure previste dal Next Generation EU (cfr. il capitolo *Banche centrali, rischi climatici e finanza sostenibile* nella *Relazione Annuale*).

Il mercato azionario. – Nel corso del 2020, sette società lombarde si sono quotate sul mercato AIM Italia (Mercato Alternativo del Capitale, rivolto principalmente alle piccole e medie imprese), raccogliendo 37 milioni di euro (fig. 2.13.b e tav. a2.18); nessuna nuova società ha invece fatto il proprio ingresso negli altri mercati azionari di Borsa Italiana. Alla fine del 2020 erano quotate sui mercati borsistici 144 società non finanziarie con sede in regione, oltre il 40 per cento del totale nazionale, per una capitalizzazione di 126 miliardi di euro.

Il Private Equity. – L'attività di private equity è proseguita nell'anno della pandemia: in base ai dati rilevati da Aifi-PricewaterhouseCoopers, sono stati investiti in aziende lombarde 2,8 miliardi di euro, dato analogo al 2019 e pari al 44 per cento del totale nazionale (tav. a2.19). Sono aumentate le operazioni di *early stage* e nel settore infrastrutture, sia come numerosità sia come importi. La maggior parte delle risorse sono però state destinate prevalentemente a operazioni di *buy out*, indirizzate a imprese di grandi dimensioni. A livello settoriale, le iniziative si sono concentrate sulle imprese ICT, oggetto di 40 operazioni per quasi un miliardo di euro investito.

I fondi comuni di investimento. – Alla fine del 2020, i fondi comuni avevano nel proprio patrimonio 4,5 miliardi di euro di strumenti emessi da società non finanziarie lombarde, valore stabile rispetto all'anno precedente (tav. a2.20); di questi, circa 2,7 miliardi proveniva da fondi di tipo PIR (piani individuali di risparmio), categoria caratterizzata da un regime fiscale più favorevole per i risparmiatori a fronte di vincoli sugli impieghi a favore del settore produttivo. Gran parte delle risorse era indirizzata al settore dei servizi e alle società di grandi dimensioni. È però cresciuta la quota allocata in strumenti delle PMI, in particolare da parte dei fondi PIR, per i quali è salita da poco più di un quinto nel 2019 a circa un quarto nel 2020, anche grazie alle modifiche normative introdotte per facilitare gli impieghi in imprese minori.

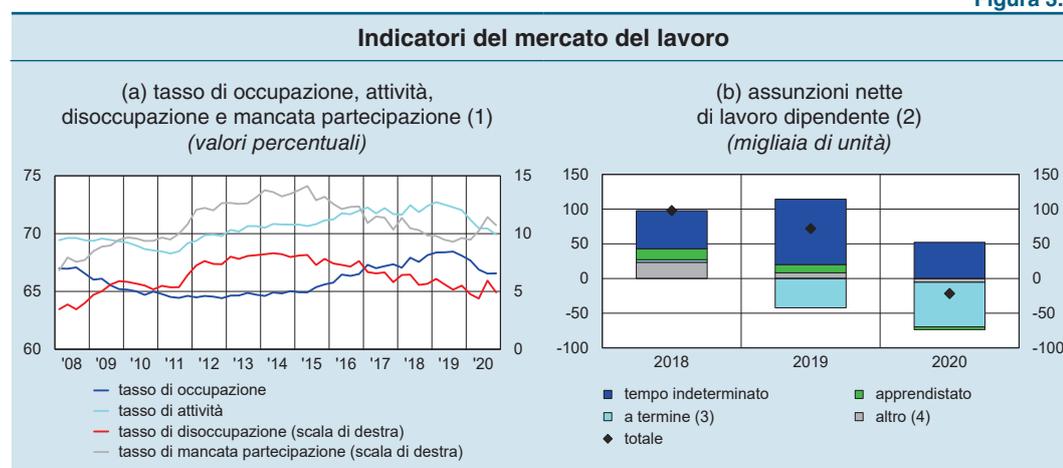
In prospettiva, un'ulteriore spinta agli investimenti a favore delle piccole imprese potrà venire dall'introduzione dei PIR alternativi, prevista dal decreto "rilancio". Questa tipologia di PIR è, infatti, soggetta a vincoli di investimento più stringenti rispetto a quelli tradizionali: il 70 per cento del portafoglio deve essere investito in strumenti finanziari emessi da società italiane (o filiali italiane operanti nell'UE) diverse da quelle incluse nei principali indici di borsa (FTSE Mib, FTSE Mid Cap o indici equivalenti).

3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione e gli ammortizzatori sociali

In seguito alla crisi pandemica, nel corso del 2020 le condizioni del mercato del lavoro sono rapidamente peggiorate, con una riduzione significativa del tasso di occupazione e un eccezionale ricorso agli ammortizzatori sociali, soprattutto nel secondo trimestre. L'emergenza sanitaria ha anche scoraggiato la partecipazione al mercato del lavoro, con una marcata diminuzione delle persone in cerca di occupazione e l'aumento degli inattivi (fig. 3.1.a e tav. a3.1).

Figura 3.1



Fonte: per il pannello (a), Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; per il pannello (b), dati INPS, Osservatorio sul precariato. (1) Dati destagionalizzati. Il tasso di mancata partecipazione si riferisce agli individui tra i 15 e i 74 anni e include, al numeratore, i disoccupati e gli individui che non cercano lavoro ma sarebbero disponibili a lavorare; il denominatore, oltre a questi ultimi, include le forze di lavoro (occupati e disoccupati). – (2) Le assunzioni nette sono calcolate come differenza tra assunzioni e cessazioni; nel calcolo delle assunzioni nette per tipologia contrattuale si tiene conto anche delle trasformazioni. L'universo di riferimento è composto dai lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (3) Comprende anche gli stagionali. – (4) Comprende somministrazione e lavoro intermittente.

Nel 2020 il calo dell'occupazione in Lombardia è stato dell'1,7 per cento (-2,0 in Italia¹), corrispondente a circa 77.000 occupati in meno rispetto al 2019. Tale riduzione è riconducibile ai lavoratori autonomi e ai dipendenti a tempo determinato (-2,1 e -14,6 per cento, rispettivamente); quelli a tempo indeterminato sono rimasti sostanzialmente stabili (0,2 per cento), anche grazie alle misure di tutela dell'occupazione introdotte dal Governo, tra cui la sospensione delle procedure di licenziamento e il potenziamento dei regimi di integrazione salariale. A livello settoriale, il calo più intenso del numero degli occupati ha interessato i servizi dell'alloggio e della ristorazione; il settore delle costruzioni ha invece registrato un significativo aumento degli addetti.

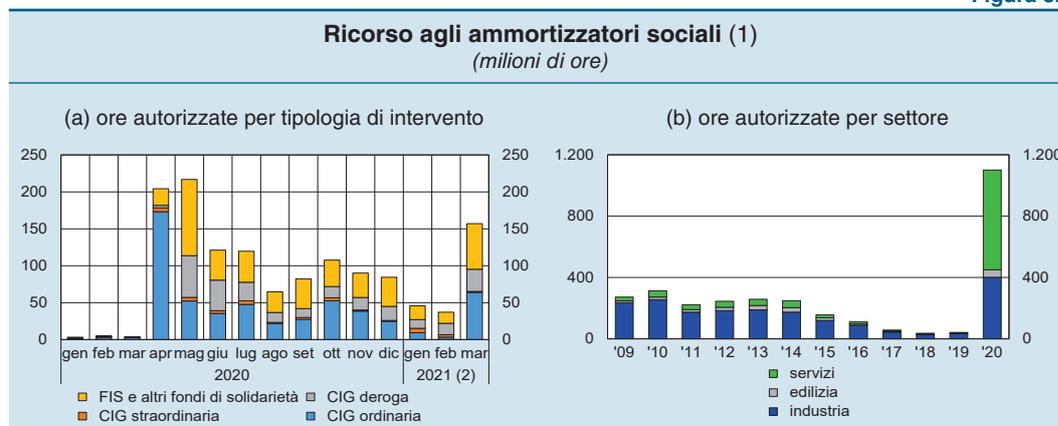
¹ Dal 1° gennaio 2021 è stata avviata la nuova *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat che recepisce le indicazioni del regolamento (UE) 2019/1700, introducendo cambiamenti nella definizione di occupato e nei principali aggregati di mercato del lavoro. Attualmente l'Istat ha diffuso le serie storiche degli aggregati ricostruite in modalità provvisoria secondo le nuove definizioni solo per l'Italia nel suo complesso. Al fine di assicurare la comparabilità tra il dato nazionale e quello regionale, i dati riportati in questa pubblicazione fanno pertanto riferimento alle definizioni in vigore fino al 31 dicembre 2020.

Il tasso di occupazione è sceso al 66,9 per cento in media d'anno, 1,5 punti percentuali in meno rispetto al 2019, con riduzioni più marcate per i giovani e gli stranieri. In controtendenza con l'andamento nazionale, nel corso dell'anno è diminuita la differenza nei tassi di occupazione maschile e femminile (rispettivamente pari al 74,3 e 59,3 per cento), per il calo più accentuato dell'indicatore tra gli uomini.

Con riferimento al lavoro dipendente nel settore privato non agricolo, i dati amministrativi dell'INPS hanno evidenziato una contrazione delle attivazioni di tutte le tipologie di contratti (-27,5 per cento rispetto al 2019; tav. a3.2). Nella media dell'anno il saldo tra assunzioni e cessazioni è stato negativo per quasi 22.000 posizioni lavorative (fig. 3.1.b). Nel 2020 sono stati quindi creati circa 94.000 posti di lavoro in meno rispetto al 2019. Al saldo negativo ha contribuito in larga misura la componente dei contratti a termine, mentre le attivazioni nette di posizioni a tempo indeterminato sono rimaste positive. Il saldo è stato negativo nell'industria in senso stretto e, soprattutto, nei servizi, mentre è risultato positivo nelle costruzioni. Quasi il 60 per cento della differenza tra le attivazioni nette del 2019 e quelle del 2020 è riconducibile ai contratti rivolti agli individui tra i 15 e i 29 anni. Secondo la nota congiunta Ministero del Lavoro – Banca d'Italia, nei primi quattro mesi del 2021 le attivazioni nette sono tornate positive, sebbene inferiori (di circa il 50 per cento) rispetto agli stessi mesi del 2019. Nel corso del 2020 il calo delle assunzioni ha interessato in modo più accentuato i lavoratori diplomati, meno quelli con un titolo di studio universitario (Indagine Excelsior, cfr. il riquadro: *La domanda di lavoro delle imprese lombarde*).

Le ricadute dell'emergenza sul numero degli occupati sono state mitigate dall'eccezionale ricorso ai regimi di integrazione salariale. Nel complesso del 2020 le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) sono state oltre 17 volte quelle del 2019; a queste si sono aggiunte le ore dei Fondi di Integrazione Salariale (FIS) e degli altri fondi di solidarietà, che hanno raggiunto il 35 per cento delle ore totali autorizzate (tav. a3.3). In termini di occupati equivalenti, nel 2020 le ore autorizzate di CIG e dei Fondi hanno rappresentato il 14,6 per cento dell'occupazione complessiva in regione. Le ore autorizzate sono aumentate a partire dal mese di aprile, si sono ridimensionate nei mesi estivi per poi risalire successivamente; nel primo trimestre del 2021 sono rimaste su livelli leggermente inferiori a quelli del trimestre precedente (fig. 3.2.a). Nel confronto tra

Figura 3.2



Fonte: elaborazioni su dati INPS.

(1) Dati riferiti alla CIG, ai FIS e ad altri Fondi di solidarietà. – (2) Il forte incremento registrato nel mese di marzo è riconducibile alle disposizioni contenute nella legge di bilancio 2021 (L. 178 del 30 dicembre 2020) circa i termini di presentazione delle domande di CIG, che possono riferirsi anche a eventi di riduzione dell'orario di lavoro che si sono verificati nei primi due mesi dell'anno.

settori, le ore di integrazione salariale autorizzate destinate al comparto dei servizi hanno raggiunto quasi il 60 per cento del totale nel 2020, molto al di sopra di quanto registrato negli anni passati (11 per cento nella media del biennio 2018-19; fig. 3.2.b).

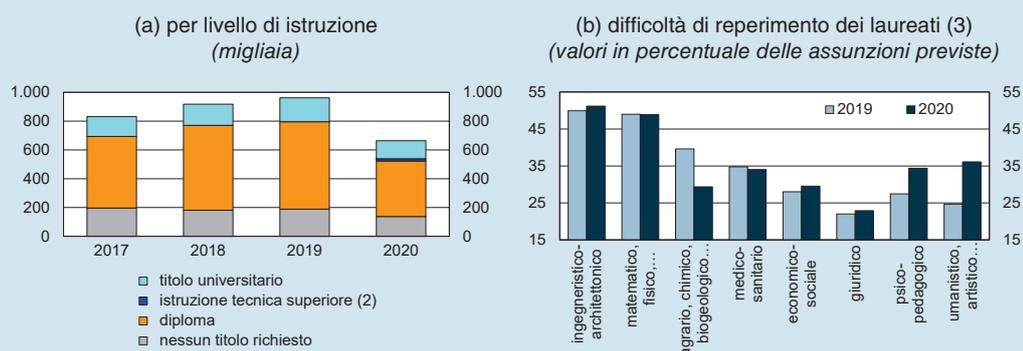
Il forte ricorso alla CIG e ai Fondi ha compensato la significativa riduzione delle ore lavorate, diminuite nella media d'anno dell'11,4 per cento, in linea con il dato nazionale. L'emergenza sanitaria ha prodotto anche un mutamento della modalità di erogazione della prestazione lavorativa che è stata resa, laddove possibile, da remoto (cfr. il paragrafo: *Il ricorso al lavoro agile durante la pandemia* del capitolo 4). In futuro, il ricorso al lavoro agile potrebbe diventare strutturalmente più diffuso che in passato e potrebbe riguardare, secondo l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese dell'industria e dei servizi, in media circa il 12 per cento dei dipendenti delle imprese.

LA DOMANDA DI LAVORO DELLE IMPRESE LOMBARDE

Secondo l'indagine Excelsior, la domanda di lavoro delle imprese lombarde è fortemente calata in seguito all'emergenza sanitaria. Dopo un triennio in crescita, nel 2020 le assunzioni previste dalle imprese sono diminuite del 31,0 per cento (figura, pannello a), un dato in linea con la media nazionale (-29,7 per cento). La riduzione più intensa ha riguardato gli individui in possesso di un diploma, mentre la domanda di personale con un titolo universitario è scesa in maniera meno accentuata. In Lombardia, rispetto al resto del Paese, vi è una maggiore propensione ad assumere personale con un elevato livello di capitale umano: nel 2020 la quota di personale laureato richiesto dalle imprese è stata pari al 18,8 per cento, un valore superiore rispetto al Nord Ovest e alla media nazionale (17,4 e 14,1 per cento rispettivamente). A livello settoriale, le riduzioni delle assunzioni previste sono state più accentuate nel comparto degli alloggi e della ristorazione, specie nella componente dei diplomati, e nell'industria, nella quale il calo è stato pressoché analogo per i laureati e per i diplomati.

Figura

Assunzioni previste (1)



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior.

(1) Sono incluse le assunzioni di personale con rapporto di lavoro dipendente (a tempo indeterminato, determinato, apprendistato e a chiamata) e con altra tipologia di contratto (in somministrazione, partita iva e in collaborazione). – (2) Le informazioni relative all'istruzione tecnica superiore sono state introdotte nella rilevazione a partire dal 2020. L'istruzione tecnica superiore, effettuata presso gli ITS, consiste in percorsi di formazione terziaria non universitaria che rispondono alla domanda delle imprese di nuove ed elevate competenze tecniche e tecnologiche. Gli ITS in Italia sono 109, di cui 20 con sede in Lombardia (Fonte: Indire). – (3) Gli istogrammi mostrano la quota di assunzioni, sul totale delle assunzioni previste della stessa categoria, per cui le imprese hanno dichiarato di attendersi difficoltà nel reperire candidati idonei a ricoprire la figura professionale ricercata, per il ridotto numero di candidati o per l'inadeguatezza delle competenze.

Per quanto riguarda le assunzioni programmate di personale laureato, nel 2020 si è registrato un forte calo, rispetto al 2019, di richieste di individui con una laurea a indirizzo economico-sociale e con una laurea in ingegneria o architettura, che complessivamente nell'anno hanno comunque rappresentato più della metà delle entrate previste. I laureati in ingegneria e architettura e gli individui con una laurea a indirizzo matematico e informatico sono le figure che le imprese hanno maggior difficoltà a reperire (figura, pannello b). Le imprese della regione hanno previsto di avere anche particolari difficoltà nel reperire diplomati presso gli Istituti Tecnici Superiori (ITS).

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

L'emergenza sanitaria ha reso difficoltose le azioni di ricerca attiva di lavoro. Il tasso di disoccupazione è sceso al 5,0 per cento, dal 5,6 nel 2019 (dal 10,0 per cento al 9,2 in Italia), per la forte diminuzione delle persone in cerca di occupazione (-12,7 per cento). Contestualmente, il tasso di attività si è ridotto dal 72,5 al 70,5 per cento (fig. 3.1.a e tav. a3.1). La diminuzione delle persone in cerca di lavoro è stata accompagnata da un aumento degli inattivi (7,6 per cento); tra questi ultimi, è salito il numero di individui che non cercano attivamente lavoro, ma sarebbero disponibili a lavorare, con un corrispondente incremento del tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro.

Nel complesso del 2020 le richieste della Nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego (NASpI) presentate dai lavoratori dipendenti a seguito della chiusura involontaria del rapporto di lavoro sono lievemente aumentate (3,3 per cento rispetto al 2019), con un forte incremento nei primi sei mesi dell'anno e un calo nel secondo semestre. Quest'ultimo può essere riconducibile alle minori cessazioni di contratti a tempo indeterminato (legati al blocco dei licenziamenti) e dei contratti a termine (per le minori attivazioni in corso d'anno).

Secondo i dati dell'INPS, in Lombardia i lavoratori autonomi beneficiari dell'indennità di 600 euro, introdotta dal decreto "cura Italia" e rinnovata nei mesi successivi con condizionalità e rimodulazione degli importi, sono stati quasi 461.000, poco più del 10 per cento degli occupati della regione. Per sostenere i lavoratori maggiormente colpiti dalla crisi, la Regione Lombardia, nell'ambito della misura Dote Unica Lavoro, ha esteso la possibilità di richiedere l'assegnazione di un contributo una tantum di 1.000 euro lordi anche ai lavoratori autonomi privi di partita IVA con contratto di collaborazione, per avviare un percorso di orientamento alla ricerca di lavoro, ricollocazione e riqualificazione. Nell'ambito della Dote Garanzia Giovani è stato previsto un sostegno della stessa entità e con le medesime finalità anche per i giovani lavoratori parasubordinati colpiti dalla crisi e privi di altre tutele.

4. LA DIGITALIZZAZIONE DELL'ECONOMIA LOMBARDA

Lo sviluppo digitale, fattore fondamentale per l'innovazione e la competitività di un territorio, è risultato ancor più rilevante durante la pandemia di Covid-19, quando ha facilitato la prosecuzione delle attività lavorative e di quelle dell'istruzione (cfr. il riquadro: *L'emergenza Covid-19 e il ricorso alla didattica a distanza* del capitolo 5), e l'offerta dei servizi finanziari (cfr. il capitolo 6: *Il mercato del credito*).

Un indicatore sintetico della digitalizzazione dell'economia regionale

Dal 2015 la Commissione europea elabora il *Digital Economy and Society Index* (DESI), un indicatore composito che sintetizza la performance digitale degli stati membri rispetto a cinque fattori: la dotazione infrastrutturale e il grado di utilizzo delle reti (connettività), i livelli di competenza digitale, l'utilizzo dei servizi online da parte delle famiglie, il livello di digitalizzazione delle imprese e l'offerta di servizi digitali della pubblica amministrazione.

Nell'ultima edizione con dati riferiti al 2019, l'Italia si è collocata al venticinquesimo posto su 28 paesi UE nell'indicatore DESI, con un ritardo particolarmente marcato nelle competenze digitali, nell'utilizzo dei servizi internet da parte dei cittadini e nel livello di digitalizzazione delle imprese. Il Paese è invece in linea con la media europea per connettività e *e-government*.

Nostre elaborazioni di un equivalente regionale dell'indicatore DESI europeo mostrano che la Lombardia ha un livello di digitalizzazione superiore a quello dell'Italia in ciascuna delle componenti. Rispetto alla media europea, la regione ottiene risultati migliori nell'indicatore di connettività, ma presenta carenze nei profili legati alle competenze digitali della popolazione e all'utilizzo delle tecnologie informatiche da parte delle imprese (fig. 4.1.a).

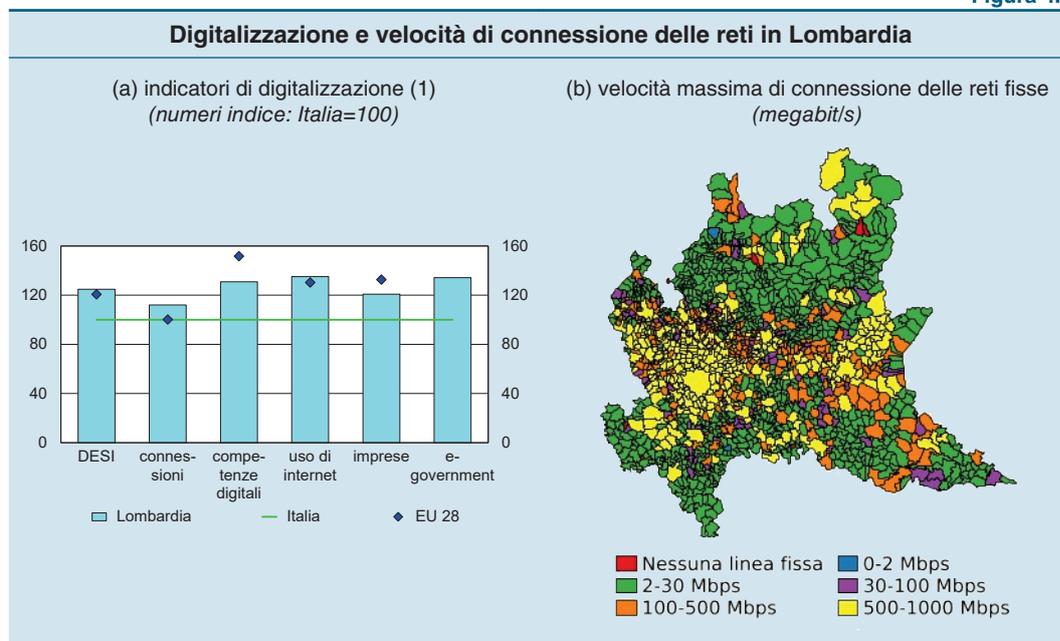
Per quanto riguarda la connettività, sia la capillarità delle infrastrutture di rete (fig. 4.1.b), sia la sottoscrizione di abbonamenti ai servizi a banda larga erano lievemente superiori alla media nazionale. Tuttavia, la regione presentava ritardi nella diffusione tra le famiglie della rete ultraveloce (almeno 100 megabit al secondo) rispetto sia alla media nazionale, sia a quella europea (32 per cento delle famiglie in Lombardia, 35 per cento in Italia e 44 per cento nella UE), una tipologia di connessione divenuta ancor più rilevante per far fronte alle accresciute esigenze di lavoro e di didattica a distanza determinate dalla pandemia (cfr. anche il riquadro: *L'emergenza Covid-19 e il ricorso alla didattica a distanza* del capitolo 5).

Sotto il profilo del capitale umano, nel 2019 in Lombardia la quota di persone con competenze digitali superiori a quelle di base era più elevata che nella media del paese. Tale vantaggio si rifletteva nella maggiore fruizione dei servizi internet da parte dei cittadini lombardi, in particolare per effettuare le operazioni bancarie (cfr. il paragrafo: *La digitalizzazione dei servizi finanziari* del capitolo 6), per gli acquisti di beni o servizi online e per le attività ricreative.

La regione mostrava però un ritardo in termini di percentuale dei laureati nelle discipline delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ITC), con differenze

lievi se paragonata all'Italia, ma marcate nel confronto europeo. Anche per le imprese, il grado di integrazione delle tecnologie digitali nei processi produttivi, sebbene superiore al dato nazionale (cfr. il paragrafo: *La digitalizzazione delle imprese*), risultava distante dalla media delle imprese dell'Unione.

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su dati AGCOM, Eurostat, Istat, MIUR, Corte dei Conti, Banca d'Italia; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Digital Economy and Society Index (DESI)*.
 (1) La media UE 28 è ottenuta riproporzionando a 100 il valore del DESI dell'Italia; entrambi i valori sono quelli calcolati dalla Commissione Europea. Il confronto non è possibile con l'indicatore di *e-government* per il differente perimetro di analisi (della PA in generale nel DESI, relativo agli enti locali nelle nostre elaborazioni).

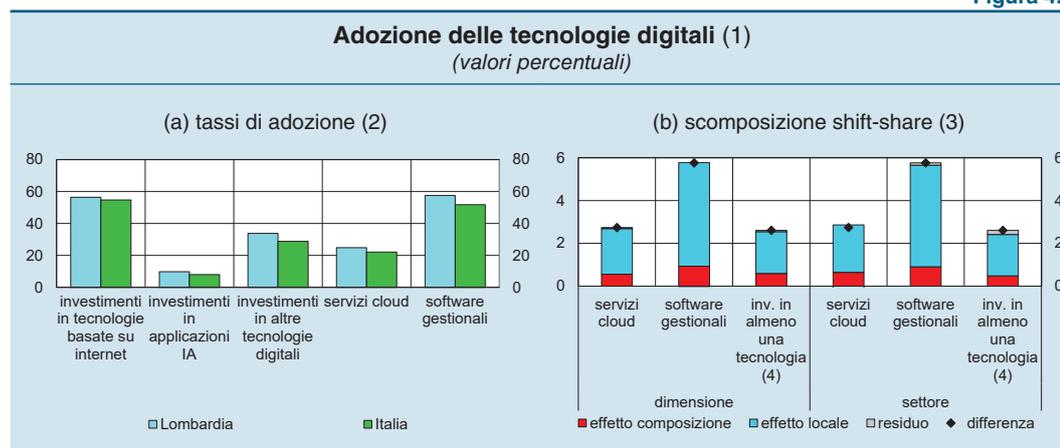
L'indicatore che valuta l'*e-government* riferito agli enti locali si attestava per la Lombardia su livelli molto superiori alla media nazionale, sia nell'offerta di servizi pubblici digitali, sia nell'utilizzo degli stessi da parte dei cittadini. Nel 2019, l'87 per cento dei comuni lombardi offriva almeno un servizio online ai cittadini e in media l'offerta di servizi digitali alle imprese, attraverso lo Sportello Unico per le Attività Produttive e lo Sportello Unico per l'Edilizia, si attestava al 69 per cento dei comuni della regione (rispettivamente 77 e 58 per cento nella media italiana). La regione risultava altresì più veloce della media nazionale nell'avanzamento dei progetti di trasformazione digitale, tra i quali l'adesione all'Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente e l'attivazione delle transazioni su PagoPA. Tuttavia, nel 2019 solamente un terzo degli enti locali aveva attivato servizi accessibili online tramite SPID e, a settembre 2020, il servizio era stato attivato da meno di un quinto dei residenti (18,2 per cento nella media nazionale).

La digitalizzazione delle imprese

Le imprese lombarde si distinguono per l'utilizzo più intenso di beni e servizi ITC come input produttivi rispetto alla media italiana (5,4 per cento del PIL nel 2016, contro il 4,4 per cento nazionale, secondo i dati dell'Irpet); nel triennio 2016-18 hanno inoltre investito in tecnologie digitali più della media nazionale, secondo il Censimento

permanente delle imprese condotto dall'Istat nel 2019. Le differenze sono risultate marcate nell'adozione di software gestionali avanzati, che condividono informazioni tra diverse aree funzionali, e nell'utilizzo di tecnologie digitali quali la stampa in 3D, la simulazione tra macchine interconnesse, e le tecnologie per la sicurezza informatica; più ridotto il vantaggio negli investimenti in tecnologie basate su internet (connessione a internet e internet delle cose) e nelle applicazioni di intelligenza artificiale (fig. 4.2.a). Nel complesso le differenze con l'Italia appaiono abbastanza limitate e non tali da compensare il gap rispetto alla media europea.

Figura 4.2



Fonte: Istat, *Censimento permanente delle imprese*; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020* la voce *Digitalizzazione ed emergenza Covid-19: sfide e opportunità per le imprese*.

(1) I dati fanno riferimento alle imprese con 10 e più addetti. I tassi di adozione sono calcolati come rapporto tra il numero di imprese che adottano una singola tecnologia e il numero di imprese esistenti. – (2) Gli investimenti in tecnologie basate su internet riguardano: la connessione a internet mediante fibra ottica a banda ultra-larga, la connessione a internet in mobilità 4G-5G, internet delle cose. Gli investimenti in applicazioni di intelligenza artificiale (IA) sono: tecnologie immersive, elaborazione e analisi di *big data*, automazione avanzata, robot collaborativi e sistemi intelligenti. Gli investimenti in altre tecnologie digitali consistono in stampanti in 3D, simulazione tra macchine interconnesse e sicurezza informatica. I software per la gestione aziendale considerano, tra gli altri, software di tipo ERP (*Enterprise Resource Planning*) o CRM (*Customer Relationship Management*), ecc. – (3) L'analisi *shift-share* scompone la differenza tra il tasso di adozione regionale e quello medio nazionale in un effetto dovuto alla composizione dimensionale o settoriale delle imprese e in un effetto "locale" dovuto al diverso tasso di adozione di tecnologie a parità di caratteristiche dimensionali o settoriali a meno di un residuo. – (4) Gli investimenti in almeno una tecnologia digitale riguardano le prime tre voci della figura del pannello a: investimenti in tecnologie basate su internet, investimenti in applicazioni di intelligenza artificiale e investimenti in altre tecnologie digitali.

Le differenze nella frequenza degli investimenti rispetto alla media italiana sono riconducibili a un diverso tasso di adozione delle tecnologie in Lombardia piuttosto che alla diversa composizione settoriale o dimensionale del tessuto produttivo regionale rispetto alla media nazionale, come evidenzia un'analisi *shift-share* (fig. 4.2.b).

Gli investimenti in digitalizzazione hanno favorito il proseguimento delle attività lavorative durante la pandemia, anche con il ricorso al lavoro da remoto (cfr. il paragrafo: *Il ricorso al lavoro agile durante la pandemia*).

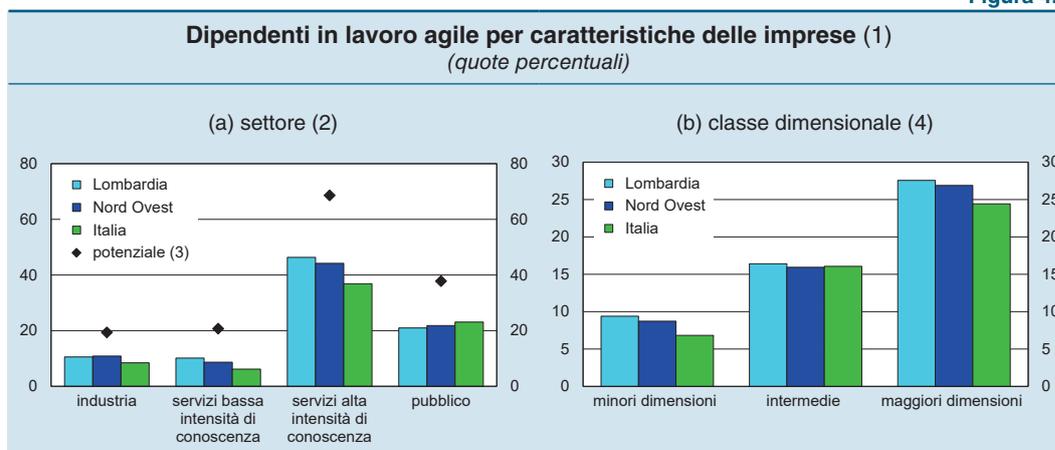
Il ricorso al lavoro agile durante la pandemia

Fino al 2019 il ricorso dei lavoratori dipendenti al lavoro agile (*smart working*) in Italia è stato molto limitato. In seguito all'insorgenza della pandemia, la necessità di tutelare la salute dei lavoratori e di proseguire le attività produttive hanno indotto una rapida espansione del lavoro da remoto, incentivata anche da diversi interventi normativi. Secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nel periodo tra il secondo e il quarto trimestre 2020, la quota di lavoratori dipendenti lombardi del

settore non agricolo che ha lavorato almeno in parte da remoto è stata in media pari al 18,2 per cento (1,8 nel periodo corrispondente del 2019; tav. a4.1), una quota superiore a quella nazionale (14,8 per cento); considerando solamente il settore privato, il 17,5 per cento dei lavoratori alle dipendenze ha lavorato da remoto (12,1 in Italia).

Rispetto all'Italia, la Lombardia è maggiormente specializzata nei servizi a elevato contenuto di conoscenza, che più si prestano a essere svolti a distanza sulla base dell'indice di telelavorabilità potenziale calcolato sulle mansioni. In tali comparti il lavoro agile è stato adottato in misura più intensa della media nazionale interessando il 46,3 per cento dei dipendenti, quasi 10 punti percentuali in più dell'Italia (fig. 4.3.a e tav. a4.2).

Figura 4.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020* la voce *Il lavoro agile*.

(1) Dati riferiti ai lavoratori dipendenti del settore non agricolo con almeno 15 anni. Media del 2°, 3° e 4° trimestre del 2020. – (2) La voce “industria” comprende il settore estrattivo, la manifattura, la fornitura di energia e acqua, le costruzioni. I “servizi ad alta intensità di conoscenza” comprendono: trasporti marittimi e aerei, informazione e comunicazione, attività professionali, scientifiche e tecniche, ricerca e somministrazione di personale, attività di vigilanza e di investigazione. Nella categoria “pubblico” sono inclusi i settori della pubblica amministrazione, dell’istruzione, della sanità e dell’assistenza sociale. Sono “servizi a bassa intensità di conoscenza” gli altri servizi. – (3) I valori, elaborati sui dati di Basso *et al.* (2020), indicano la quota di lavoratori in Italia con mansioni che possono essere svolte in remoto (a casa) senza contatto fisico con colleghi o clienti. Dati riferiti al corrispondente periodo del 2019 in Italia; cfr. Basso, G., T. Boeri, A. Caiumi, M. Paccagnella, 2020, “The new hazardous jobs and worker reallocation”, OECD Social, Employment and Migration Working Papers 247, OECD Publishing. – (4) L’informazione sulla classe dimensionale disponibile nella fonte dei dati è riferita alla sede di lavoro. La voce “minori dimensioni” fa riferimento a un numero di dipendenti compreso tra 1 e 19; “intermedie” a un numero di dipendenti compreso fra 20 e 49; “maggiori dimensioni” ad almeno 50 dipendenti. Sono esclusi i dipendenti per i quali l’informazione sulla dimensione non è disponibile.

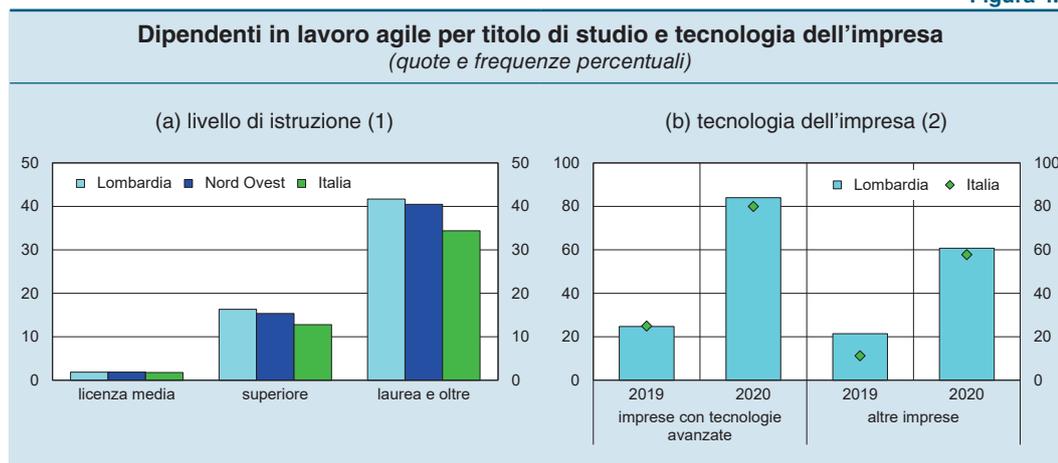
Nel settore pubblico ha lavorato in remoto il 21,0 per cento dei dipendenti, anche per effetto di specifici interventi normativi, nonché per l’attivazione della didattica a distanza (cfr. il riquadro: *L’emergenza Covid-19 e il ricorso alla didattica a distanza* del capitolo 5). Escludendo i comparti legati alla sanità, l’incidenza sale al 33 per cento dei lavoratori pubblici. La quota è stata invece minore nell’industria e nei servizi a basso contenuto di conoscenza, caratterizzati da minori margini di telelavorabilità.

Anche in Lombardia, come nelle altre regioni, il ricorso al lavoro agile è stato più contenuto tra i lavoratori delle imprese di minori dimensioni, mentre è stato adottato più intensamente dai lavoratori delle aziende più grandi (fig. 4.3.b e tav. a4.3), nelle quali erano stati più elevati gli investimenti in digitalizzazione nel biennio precedente la pandemia.

Hanno usufruito del lavoro da remoto soprattutto i dipendenti con un titolo di studio elevato, impiegati perlopiù in attività a elevato potenziale di telelavorabilità

(41,7 per cento in Lombardia, 34,4 in Italia); la quota è stata del 16,3 per cento per coloro che hanno un diploma e sostanzialmente nulla tra quelli con al più la licenza media (fig. 4.4.a e tav. a4.4). In parallelo, la quota di coloro che hanno lavorato in remoto ha raggiunto il 33,3 per cento tra i dipendenti con salari più elevati (oltre il terzo quartile), mentre si è attestata al 7,7 per cento tra quelli rientranti nelle classi retributive più contenute, coerentemente con il minor potenziale di telelavorabilità associato di frequente alle mansioni con retribuzioni più basse (tav. a4.5).

Figura 4.4



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; per il pannello (b), *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi 2019 e Sondaggio congiunturale 2020*; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020* le voci *Il lavoro agile e Digitalizzazione ed emergenza Covid-19: sfide e opportunità per le imprese*.

(1) Quota di lavoratori dipendenti del settore non agricolo con almeno 15 anni. In ciascuna categoria, è indicato il massimo titolo di studio conseguito. – (2) Frequenze percentuali delle imprese che hanno utilizzato lavoro da remoto, suddivise a seconda che nel 2019 avessero adottato una tra le seguenti tecnologie avanzate: *cloud computing*, *big data*, intelligenza artificiale, robotica avanzata o stampa 3D.

L'importanza degli investimenti in tecnologie digitali per poter far ricorso al lavoro agile, così come il ruolo delle mansioni svolte dai lavoratori, è confermata dalle indagini della Banca d'Italia. Nostre elaborazioni su un campione di imprese dell'industria e dei servizi mostrano che le aziende che già nel 2019 avevano adottato almeno una tecnologia avanzata (tra *cloud computing*, *big data*, intelligenza artificiale, robotica avanzata e stampa 3D) durante la pandemia hanno fatto ricorso più di frequente al lavoro da remoto (fig. 4.4.b). Tra i principali fattori di ostacolo segnalati nell'indagine più recente, le imprese hanno sottolineato l'impossibilità tecnica a svolgere alcune mansioni (fattore rilevante per oltre i tre quarti delle imprese) e, più raramente, le difficoltà organizzative delle attività da remoto (una impresa su cinque); in qualche caso è stata rimarcata anche l'inadeguatezza dell'infrastruttura tecnologica (circa il 16 per cento delle imprese).

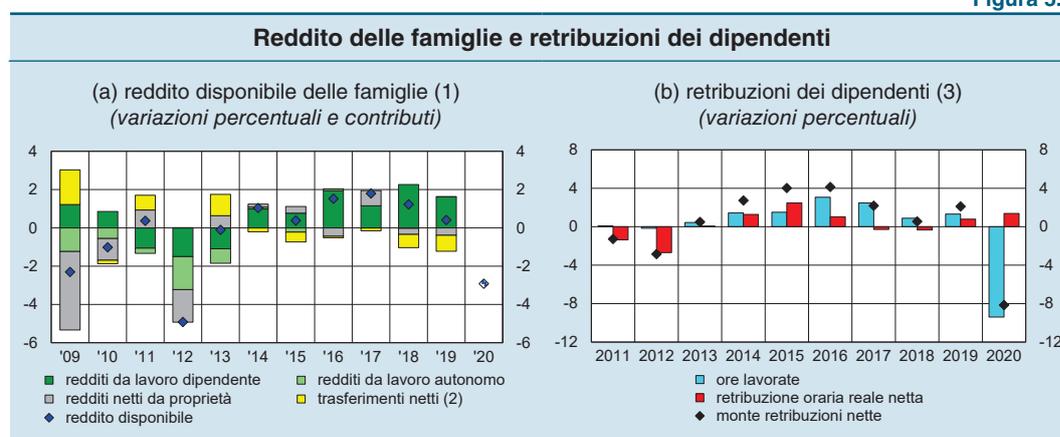
I benefici del ricorso al lavoro da remoto da parte delle imprese si sono estesi anche a un minor ricorso alla CIG e a una più contenuta riduzione delle ore lavorate (cfr. il capitolo 3: *Il mercato del lavoro*).

5. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Il reddito e la sua distribuzione. – Nel 2020 il reddito disponibile delle famiglie lombarde, che in termini pro capite è superiore di oltre il 20 per cento al dato medio nazionale, si è ridotto del 2,9 per cento a prezzi costanti rispetto all'anno precedente (-2,7 per cento in Italia; fig. 5.1.a e tav. a5.1). La dinamica negativa è stata mitigata dalle misure pubbliche di sostegno ai lavoratori (cfr. il capitolo 3: *Il mercato del lavoro*) e alle famiglie, che hanno determinato una forte crescita dei trasferimenti netti. Le retribuzioni totali dei lavoratori dipendenti sono diminuite dell'8,1 per cento a prezzi costanti, un dato in linea con la media nazionale, risentendo della forte flessione delle ore lavorate (fig. 5.1.b).

Figura 5.1



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* e Prometeia (per il 2020); per il pannello (b), Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020* le voci *Reddito e consumi delle famiglie e Retribuzioni e ore lavorate dei lavoratori dipendenti*.

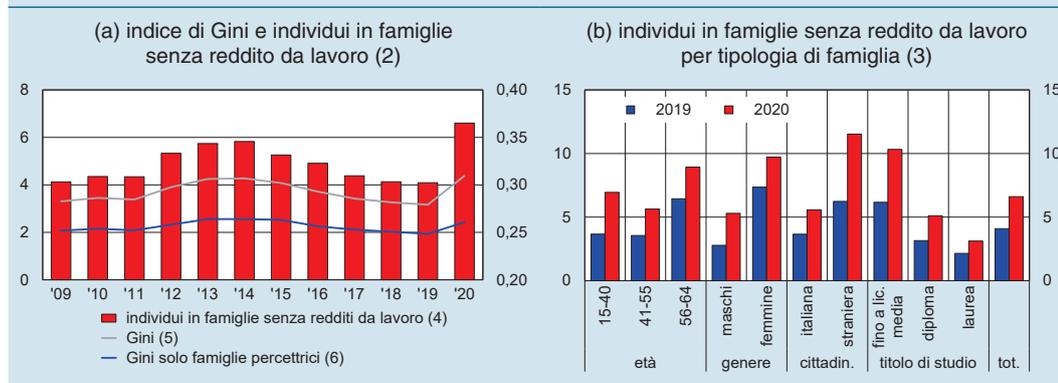
(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti; variazioni a prezzi costanti. I dati per il 2020, di fonte Prometeia, sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) I trasferimenti netti corrispondono alle prestazioni sociali e ad altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio. – (3) Variazioni a prezzi costanti.

La crisi sanitaria ha comportato un marcato aumento della disuguaglianza nei redditi da lavoro delle famiglie in termini equivalenti (normalizzati per il numero di componenti). Nel 2020 in Lombardia l'indice di Gini, che coglie le disparità nella distribuzione del reddito tra i nuclei familiari attivi¹, è salito in modo repentino, tornando su livelli pressoché analoghi a quelli toccati in concomitanza con la crisi dei debiti sovrani (fig. 5.2.a e tav. a5.2). L'incremento nel 2020 è spiegato sia dalla crescita della disuguaglianza tra gli individui appartenenti alle famiglie percettrici di reddito da lavoro, sia, soprattutto, dall'aumento di quelli in famiglie prive di reddito da lavoro, la cui incidenza è salita dal 4,1 al 6,6 per cento (12,8 per cento in Italia).

Il 5,7 per cento dei minori lombardi viveva in famiglie prive di reddito da lavoro, in aumento dal 3,5 per cento nel 2019, un dato comunque inferiore alla media italiana (12,2 per cento). La quota degli individui in nuclei senza reddito da lavoro è cresciuta maggiormente tra quelli che hanno come persona di riferimento un individuo di

¹ I nuclei attivi sono quelli in cui non sono presenti pensionati e la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni). In tali famiglie vivono i due terzi dei residenti in Lombardia e la pressoché totalità dei minori.

Disuguaglianza dei redditi da lavoro e individui in famiglie senza reddito da lavoro (1) (quote percentuali e indici)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro e rischio occupazionale*.

(1) Elaborazioni riferite agli individui nei nuclei attivi. – (2) L'indice di Gini può essere scomposto come somma tra la quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro e l'indice di Gini calcolato tra gli individui nei nuclei con reddito da lavoro (famiglie percettrici), moltiplicato per la relativa quota. Il reddito è espresso in termini equivalenti. – (3) Le famiglie sono classificate in base alle caratteristiche della persona di riferimento. – (4) Scala di sinistra. Quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro. – (5) Scala di destra. – (6) Scala di destra. Indice calcolato tra gli individui che vivono nelle sole famiglie percettrici di reddito da lavoro.

cittadinanza straniera o con un titolo di studio basso (fig. 5.2.b e tav. a5.3). L'aumento della disuguaglianza è stato in parte controbilanciato dall'espansione delle misure di integrazione salariale, dalle indennità erogate agli autonomi e ad altre categorie di lavoratori meno coperte dagli strumenti ordinari e dagli interventi a supporto delle famiglie in situazioni di disagio (cfr. il riquadro: *La povertà e le misure di sostegno al reddito*).

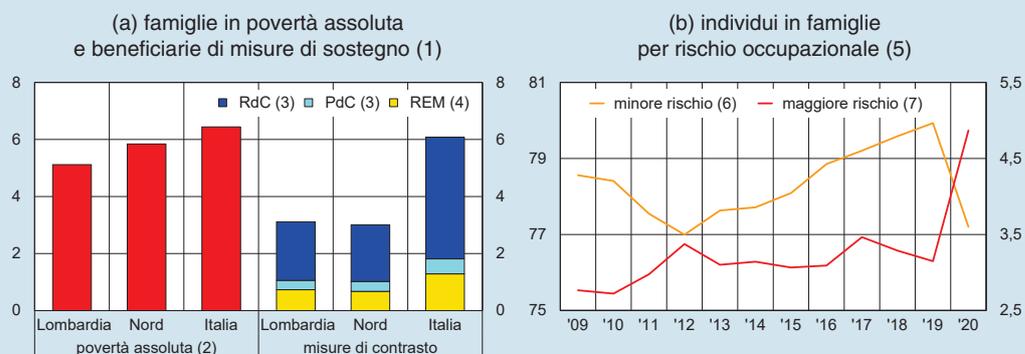
LA POVERTÀ E LE MISURE DI SOSTEGNO AL REDDITO

In base ai dati Istat dell'*Indagine sulle spese delle famiglie*, su un totale di quasi 4,5 milioni di nuclei residenti in Lombardia, il 5,1 per cento era in stato di povertà assoluta nel 2019 (6,4 nella media nazionale; figura, pannello a), di cui circa la metà non aveva nemmeno un componente occupato. Le stime preliminari per il 2020, disponibili al momento solo per le macroaree e per l'Italia, segnalano un significativo aumento della povertà assoluta rispetto all'anno precedente nelle regioni del Nord.

La crisi sanitaria ha determinato anche una crescita nel numero di individui appartenenti a nuclei familiari particolarmente esposti al rischio occupazionale. L'incidenza di individui in famiglie con soli redditi da lavoro dipendente a tempo determinato o da trattamento di integrazione salariale è cresciuta dal 3,1 al 4,9 per cento nel 2020 (7,2 per cento in Italia; figura, pannello b e tav. a5.4). Per contro, la quota degli individui in famiglie a minor rischio occupazionale è diminuita al 77,2 per cento (67,5 per cento in Italia).

A seguito del calo del reddito familiare, nel 2020 è cresciuto il ricorso al Reddito e alla Pensione di cittadinanza (RdC e PdC): il numero di famiglie beneficiarie ha superato le 107.000 unità alla fine dell'anno, il 2,4 per cento di quelle residenti in regione (4,8 per cento in Italia), in aumento del 22,3 per cento rispetto al 2019 (20,0 per cento in Italia). L'importo mensile è stato in media di 451 euro (rispettivamente 504 per il RdC e 235 per la PdC).

Povert  assoluta e rischio occupazionale (quote percentuali)



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulla spesa delle famiglie* e INPS, *Osservatorio sul Reddito di Cittadinanza e di Emergenza*; per il pannello (b), elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020* le voci *Disuguaglianza dei redditi da lavoro e rischio occupazionale* e *Misure di sostegno alle famiglie*.

(1) Quote sul totale delle famiglie residenti. – (2) Dato riferito al 2019. – (3) Dato riferito alla fine del 2020. – (4) Stima dei nuclei beneficiari del REM. – (5) Quota di individui appartenenti a nuclei familiari esposti al rischio occupazionale pi  o meno elevato, sul totale delle persone nei nuclei attivi. – (6) Scala di sinistra. Individui in famiglie con almeno un reddito da lavoro a tempo indeterminato non interessato da trattamenti di integrazione salariale sul totale delle persone nei nuclei attivi. – (7) Scala di destra. Individui in famiglie con solo redditi da lavoro dipendente a tempo determinato o da trattamento di integrazione salariale sul totale delle persone nei nuclei attivi.

Per fornire un aiuto immediato alle famiglie gravemente colpite dagli effetti economici della pandemia, nel maggio 2020   stato inoltre varato (dal decreto “rilancio”, DL 34/2020) il Reddito di Emergenza (REM), una misura temporanea simile al RdC, ma con criteri di accesso meno restrittivi. I nuclei percettori sono stati in regione circa 29.000, saliti a circa 33.000 a seguito dell’estensione della misura prevista dai decreti “agosto” e “ristori” (DL 104/2020 e DL 137/2020). Secondo nostre elaborazioni, a dicembre del 2020 le famiglie che hanno beneficiato di RdC, PdC o REM sono state il 3,1 per cento delle famiglie residenti in regione (6,1 in Italia).

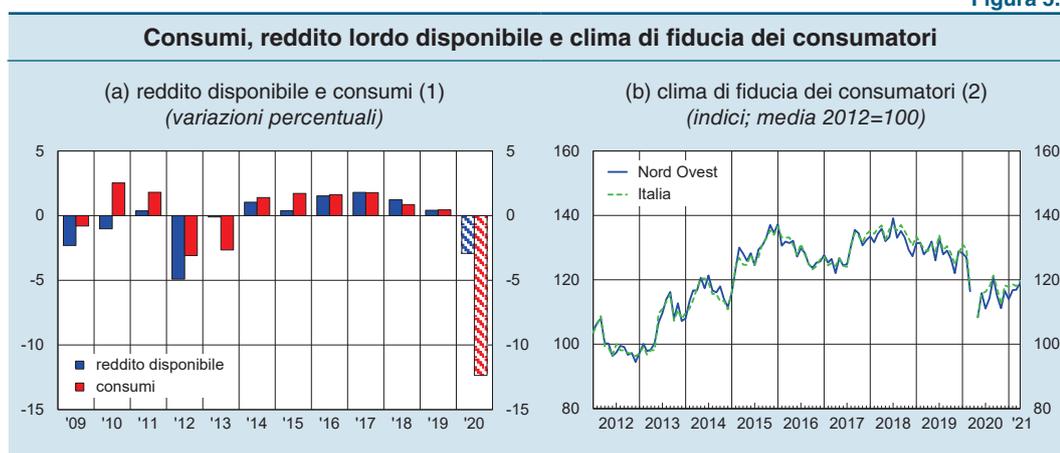
Ai nuclei familiari regionali sono stati inoltre destinati quasi 112 milioni di euro nel 2020 nell’ambito del Fondo per la solidariet  alimentare, una misura di urgenza istituita a livello nazionale per fornire aiuti diretti ai nuclei in difficolt . Le famiglie con figli hanno potuto usufruire di uno specifico congedo parentale Covid-19 o, in alternativa, di un bonus per servizi di *baby sitting* o, in una fase successiva, di un bonus per l’iscrizione a centri estivi e a servizi educativi scolastici. Secondo i dati INPS, quasi 74.000 famiglie lombarde hanno richiesto il congedo parentale, che ha avuto una durata in media pari a 18 giorni. Le domande pervenute per il bonus per i servizi di *baby sitting* sono state invece complessivamente circa 282.000. Tra queste, quasi 31.000 hanno riguardato il personale sanitario e del settore sicurezza.

A sostegno delle famiglie in situazione di fragilit  economica, la Regione Lombardia ha potenziato le misure di contrasto all’emergenza abitativa. Nel 2020 sono stati stanziati 22,5 milioni di euro per finanziare contributi a fondo perduto per il pagamento del mutuo sulla prima casa, 8,7 milioni per supportare chi vive in affitto in abitazioni locate a libero mercato (fino a 1.500 euro per contratto), 31,5 milioni per le famiglie in possesso di procedura di sfratto esecutivo e 23,5 milioni nell’ambito del contributo regionale di solidariet  per supportare le famiglie che vivono in alloggi popolari e non riescono pi  a pagare il canone e le spese di condominio. Nel 2021 per queste due ultime misure sono stati stanziati, rispettivamente, ulteriori 17,5 e

22,7 milioni di euro; dal mese di aprile è stato inoltre previsto un contributo di 500 euro per le famiglie con minori in situazione di particolare criticità economica (32,4 milioni di euro lo stanziamento).

I consumi. – Nel 2020, secondo le stime di Prometeia, i consumi delle famiglie lombarde si sono ridotti del 12,4 per cento a prezzi costanti rispetto all'anno precedente (-11,7 per cento in Italia), interrompendo la fase di moderata ripresa avviata nel 2014 (fig. 5.3.a e tav. a5.1). Sul calo dei consumi hanno influito, oltre alle misure di contenimento della pandemia, l'accresciuta incertezza e il peggioramento del clima di fiducia dei consumatori (fig. 5.3.b). La riduzione dei consumi è stata superiore a quella del reddito: tali andamenti si sono tradotti, in media, in un aumento della propensione al risparmio e della liquidità delle famiglie detenuta per motivi precauzionali (cfr. il paragrafo: *La ricchezza delle famiglie*).

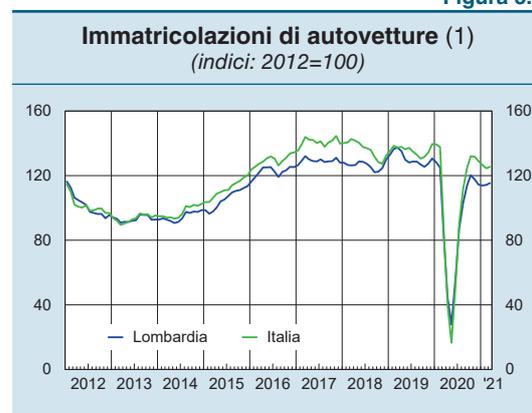
Figura 5.3



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* e Prometeia (per il 2020); per il pannello (b), Istat, *Indagini sulla fiducia dei consumatori*; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Reddito e consumi delle famiglie*. (1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I dati sul reddito per il 2020 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) Dati destagionalizzati. Il dato di aprile 2020 non è disponibile, a causa della temporanea sospensione della rilevazione.

Le stime di Confcommercio confermano la forte riduzione della spesa per beni e servizi. All'andamento ha concorso la dinamica dei consumi per beni durevoli che, in base a elaborazioni sui dati dell'Osservatorio Findomestic, sarebbero diminuiti del 6,7 per cento rispetto all'anno precedente (-10,2 in Italia). Tra i beni durevoli, sono però aumentati gli acquisti dei prodotti a uso domestico, come elettrodomestici e beni legati all'elettronica e all'informatica, anche per far fronte alle esigenze legate al proseguimento delle attività lavorative

Figura 5.4



Fonte: elaborazioni su dati dell'Associazione nazionale filiera industria automobilistica. (1) Dati destagionalizzati, media mobile di tre termini.

ed educative da remoto a seguito dei provvedimenti di sospensione dell'attività didattica in presenza (cfr. il riquadro: *L'emergenza Covid-19 e il ricorso alla didattica a distanza*). È invece diminuita la spesa per l'acquisto di automobili: le immatricolazioni sono crollate a partire da marzo, per risalire gradualmente nei mesi estivi (fig. 5.4) e stabilizzarsi nell'ultimo trimestre dell'anno su livelli lievemente inferiori a quelli registrati prima della caduta.

L'EMERGENZA COVID-19 E IL RICORSO ALLA DIDATTICA A DISTANZA

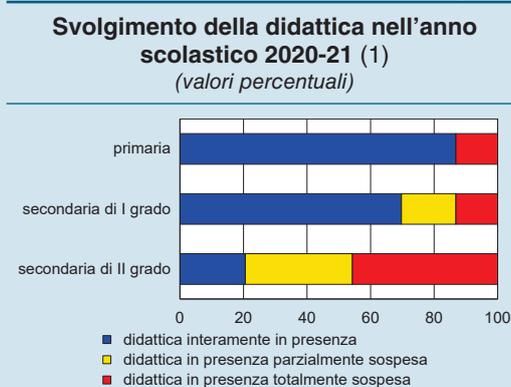
Per contenere la diffusione dei contagi, l'attività didattica in presenza è stata totalmente sospesa sull'intero territorio nazionale nella prima fase dell'emergenza sanitaria, dall'inizio del mese di marzo del 2020 fino al termine dell'anno scolastico, per tutti gli ordini di scuola. In Lombardia, dove la didattica in presenza era stata interrotta già dal 23 febbraio, la sospensione ha interessato quasi il 40 per cento dei giorni di lezione previsti dal calendario scolastico regionale.

Nell'anno scolastico 2020-21 il ricorso alla didattica a distanza è stato più eterogeneo tra ordini di scuole e tra territori. Dalla fine di ottobre del 2020 al 30 aprile del 2021, la sospensione della didattica in presenza ha riguardato principalmente le scuole secondarie di secondo grado, i cui studenti hanno frequentato le lezioni interamente in presenza per un quinto del totale dei giorni previsti e seguito le lezioni totalmente da remoto per quasi la metà del tempo (figura A).

Sulla base dei dati forniti dall'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e formazione (Invalsi) e relativi all'anno scolastico 2018-19, al quinto anno della scuola primaria (grado 5) solo uno studente lombardo su due disponeva delle condizioni adeguate per accedere alla didattica digitale (disponibilità di un collegamento a internet, di un computer e di un posto tranquillo per studiare), in linea con la media italiana; il 10 per cento risultava potenzialmente non raggiungibile perché privo di una connessione internet (figura B, pannello a). Al secondo anno di scuola secondaria di secondo grado (grado 10) i quattro quinti degli studenti disponevano di condizioni adeguate, mentre solo l'1,8 per cento risultava non raggiungibile. Gli studenti lombardi privi delle condizioni adeguate di accesso alla didattica a distanza erano anche quelli che mostravano competenze inferiori già prima della pandemia, specialmente nelle scuole secondarie di secondo grado, dove è stata più frequente la sospensione della didattica in presenza (figura B, pannello b).

Un buon funzionamento della didattica a distanza richiede anche che le connessioni dei plessi scolastici garantiscano fluidità nella trasmissione dei contenuti digitali. Secondo dati di fonte Agcom, nel 2019 in Lombardia solo il 14 per cento

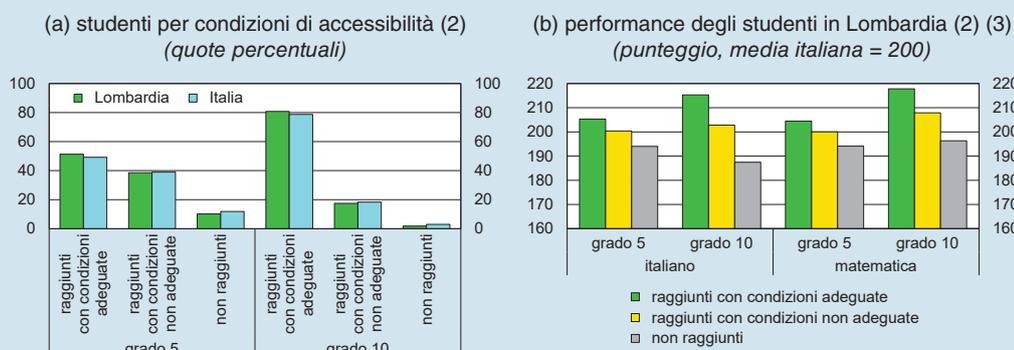
Figura A



Fonte: elaborazioni della Banca d'Italia sulle disposizioni dei DPCM e delle ordinanze della Regione (non sono considerati provvedimenti a carattere locale); cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020* la voce *Emergenza Covid-19 e il ricorso alla didattica a distanza*.

(1) Dati aggiornati al 30 aprile 2021. Quote di giorni effettivi di lezione previsti dal calendario scolastico regionale per modalità di svolgimento della didattica.

Condizioni di accesso alla didattica digitale e performance degli studenti in Lombardia prima della pandemia (1)



Fonte: Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione (Invalsi); cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020* la voce *Emergenza Covid-19 e il ricorso alla didattica a distanza*.

(1) Elaborazioni sui dati riferiti alla popolazione degli studenti delle classi quinte della scuola primaria (grado 5) e delle classi seconde delle scuole secondarie di secondo grado (grado 10). Anno scolastico 2018-19. – (2) Gli studenti raggiunti in condizioni adeguate sono coloro che hanno un collegamento a internet, un computer e un posto tranquillo dove studiare; gli studenti raggiunti in condizioni non adeguate sono quelli che hanno almeno un collegamento a internet, ma non il possesso contemporaneo del computer e del posto tranquillo dove studiare; i non raggiunti sono quelli che non dispongono neanche di un collegamento a internet. – (3) I punteggi al test sono in scala di Rasch con media italiana pari a 200.

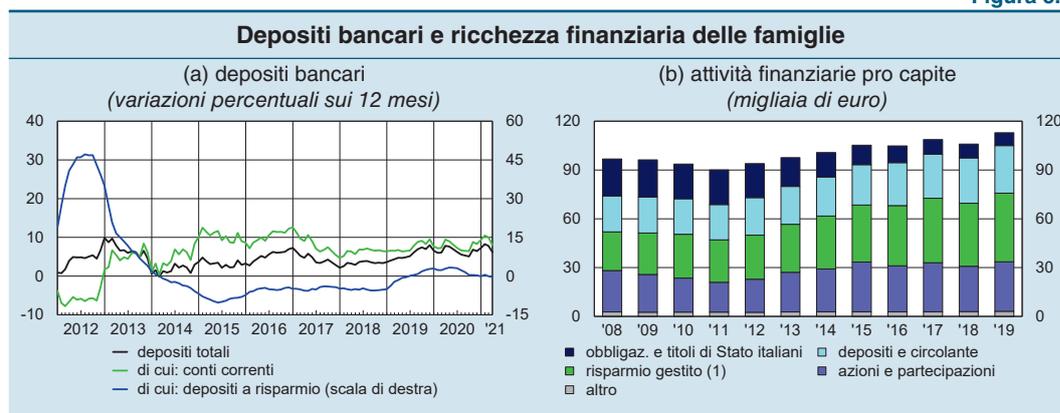
degli edifici scolastici era raggiunto da connessioni a banda ultralarga in grado di garantire velocità di trasmissione molto elevate (tecnologia *fiber to the home*), a fronte del 18 per cento in Italia.

Nel corso del 2020 sono stati effettuati diversi interventi a livello nazionale per sostenere l'acquisizione di dotazioni digitali nelle scuole e nelle famiglie. Le scuole lombarde hanno ricevuto fondi per 24,4 milioni di euro, sui 171,3 milioni di euro complessivamente previsti dai decreti DL 18/2020, DL 137/2020 e DM 151/2020.

Alla Lombardia sono state inoltre attribuite risorse per 8,3 milioni di euro (il 4,1 per cento del totale nazionale) tramite il Piano Voucher, che, nell'ambito del Piano strategico per la banda ultralarga, prevede l'erogazione alle famiglie meno abbienti di un contributo massimo di 500 euro per l'acquisto di servizi di connettività ad almeno 30 Mbps e di un dispositivo digitale. Al 30 aprile 2021 risultava utilizzato quasi il 75 per cento dei fondi disponibili (30,7 per cento nella media italiana). Le famiglie lombarde potenzialmente beneficiarie sono circa 16.500, il 37,5 per cento di quelle con figli di età tra i 6 e i 17 anni e non in possesso di dispositivi o connessione a internet.

La ricchezza delle famiglie

La pandemia di Covid-19 ha aumentato la propensione al risparmio delle famiglie, sia a fini precauzionali, sia per la riduzione degli acquisti di beni e servizi connessa con i timori di contagio e le restrizioni imposte per contenere l'epidemia (cfr. *Bollettino Economico*, 2, 2021). A livello nazionale, il tasso di risparmio è salito in modo marcato (al 15,2 per cento nel quarto trimestre del 2020, a fronte dell'8,2 per cento di un anno prima); nostre elaborazioni su dati Prometeia indicano un'analogha crescita anche tra le famiglie lombarde.



Fonte: per il pannello (a), segnalazioni di vigilanza; per il pannello (b), elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce Ricchezza delle famiglie.

(1) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

Il maggiore risparmio è stato orientato verso forme di investimento a basso rischio. I depositi delle famiglie hanno continuato a espandersi in modo sostenuto per tutto il 2020 e nei primi mesi dell'anno in corso (6,2 per cento a marzo; fig. 5.5.a). Le misure introdotte a sostegno dei nuclei familiari più vulnerabili (cfr. il riquadro: *La povertà e le misure di sostegno al reddito*) hanno mitigato in parte gli effetti depressivi della crisi sul reddito e sulla ricchezza.

Alla fine del 2020 il valore complessivo dei portafogli titoli detenuti a custodia presso le banche era tornato ai livelli del precedente anno, dopo la flessione registrata nel primo trimestre (tav. a5.5). È proseguita la ricomposizione dei portafogli finanziari a favore del risparmio gestito a fronte di un'ulteriore riduzione delle obbligazioni. Gli effetti della pandemia sui prezzi dei titoli sono stati attenuati dal divieto di vendite allo scoperto imposto dalla Consob dal 12 marzo al 19 maggio del 2020; inoltre i mercati finanziari hanno beneficiato del programma di acquisto titoli varato dalla Banca Centrale Europea in risposta all'emergenza (cfr. *Bollettino Economico*, 2, 2021). Nei primi mesi del 2021 il valore dei portafogli titoli è aumentato grazie anche al recupero dei corsi azionari.

Alla fine del 2019, la ricchezza netta delle famiglie lombarde era cresciuta a 2.100 miliardi di euro, pari a quasi 9 volte il reddito disponibile (tav. a5.6). In termini pro capite, risultava di circa 208.000 euro, il 30 per cento in più della media nazionale. La ricchezza dei lombardi era equamente distribuita tra attività reali e finanziarie; l'incidenza di queste ultime era di circa sette punti percentuali superiore alla media nazionale.

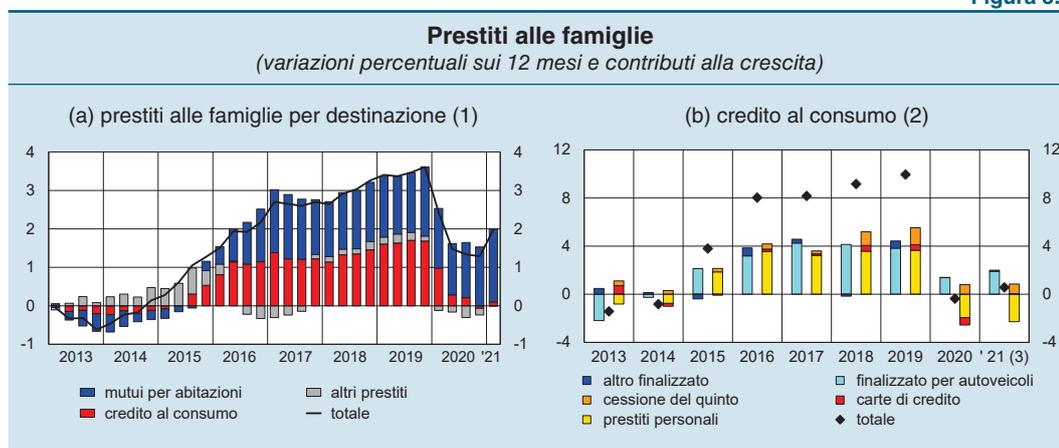
L'aumento della ricchezza netta registrato nel corso del 2019, quasi il 4 per cento rispetto all'anno precedente, è ascrivibile alla componente finanziaria e, in particolare, alla crescita del valore delle azioni e del risparmio gestito (fig. 5.5.b). Rispetto all'avvio della crisi finanziaria globale, nel 2019 il portafoglio delle famiglie presentava una maggior quota di prodotti liquidi (depositi e circolante) e di strumenti diversificati (fondi comuni e riserve assicurative e previdenziali).

L'indebitamento delle famiglie

Nel 2020 i prestiti alle famiglie hanno rallentato: il tasso di crescita è sceso all'1,3 per cento a dicembre (3,6 per cento alla fine del 2019; tav. a5.7); vi ha contribuito in

misura più marcata il credito al consumo, mentre la decelerazione è stata più lieve nei mutui per l'acquisto di abitazione (fig. 5.6.a). Nel primo trimestre dell'anno in corso la dinamica ha lievemente accelerato.

Figura 5.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza; Rilevazione campionaria sui tassi di interesse armonizzati; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Credito al consumo*.

(1) Dati di fine periodo. Variazioni percentuali sul periodo corrispondente per il totale e contributi percentuali alla crescita per le componenti del debito delle famiglie. I dati relativi a marzo sono provvisori. – (2) Dati di fine anno. Variazioni percentuali sul periodo corrispondente per il totale e contributi percentuali alla crescita per le componenti del credito al consumo. Gli istogrammi con tonalità azzurra riportano il contributo alla variazione del credito al consumo dei prestiti erogati con finalità specifiche (acquisto autoveicoli, altri acquisti); quelli con tonalità arancione il contributo dei prestiti destinati al consumo senza finalità specifiche (prestiti personali, cessione del quinto dello stipendio, carte di credito). – (3) I dati relativi al 2021 sono provvisori e si riferiscono alla fine del mese di marzo.

I prestiti alle famiglie hanno beneficiato delle iniziative di moratoria sia governative sia del sistema bancario in un contesto in cui l'offerta di credito si è mantenuta nel complesso favorevole (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 6). A partire dal mese di marzo del 2020 (con il decreto “cura Italia”) è stata infatti prevista la sospensione delle rate di rimborso dei mutui fino a 18 mesi e un contributo per il pagamento degli interessi tramite il rafforzamento del Fondo di solidarietà per i mutui per l'acquisto della prima casa; la misura è stata prorogata al 31 dicembre 2021. Tale sostegno è stato accompagnato da analoghe iniziative, sia sui mutui sia sul credito al consumo, da parte dell'Associazione Bancaria Italiana (ABI) e dell'Associazione italiana del credito al consumo e immobiliare (Assofin), terminate nello scorso mese di marzo. Secondo una stima di CRIF Spa, tra marzo 2020 e febbraio 2021 i provvedimenti di moratoria hanno interessato quasi il 14 per cento del debito delle famiglie lombarde (7,2 per cento dei contratti in essere).

Il credito al consumo. – La forte riduzione dei consumi si è riflessa sulla dinamica dei prestiti destinati a tale tipologia di spesa, che hanno ristagnato nel 2020 dopo un quinquennio di espansione culminato nel picco raggiunto alla fine del 2019 (10,0 per cento); sulla base di dati preliminari tale dinamica si sarebbe confermata nel primo trimestre del 2021 (fig. 5.6.b).

Tra i prestiti non finalizzati, rileva il calo dei finanziamenti personali (-4,1 per cento nel 2020; tav. a5.8), mentre i crediti erogati attraverso la cessione del quinto dello stipendio, utilizzati prevalentemente da categorie meno esposte al rischio di riduzione del reddito (lavoratori dipendenti o pensionati), hanno continuato a crescere (6,9 per cento). Il valore complessivo dei prestiti connessi con le carte di credito è

diminuito rispetto al 2019, sebbene l'utilizzo delle carte in sostituzione del contante sia aumentato durante la pandemia, sospinto dal maggior ricorso agli acquisti on line (cfr. il paragrafo: *La digitalizzazione dei servizi finanziari* del capitolo 6).

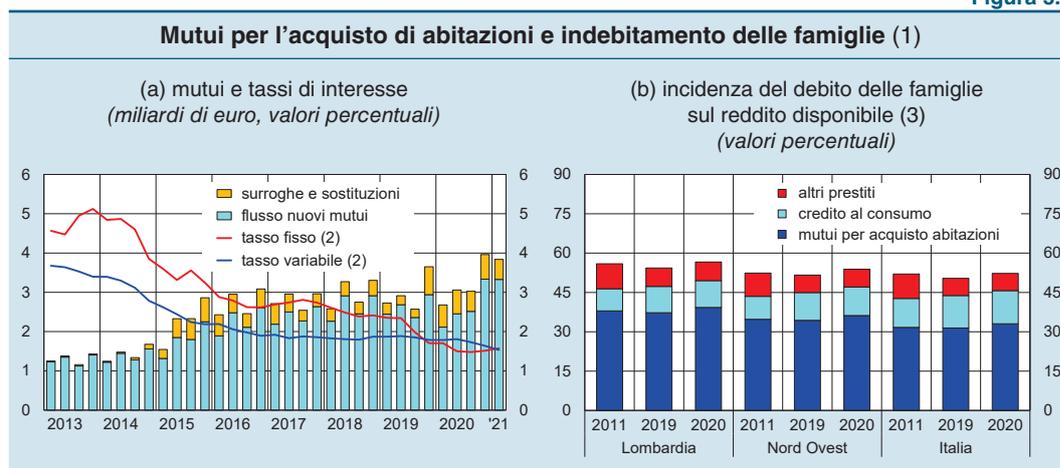
Tra i finanziamenti finalizzati, quelli destinati all'acquisto dei mezzi di trasporto hanno registrato un significativo rallentamento, nonostante il recupero nella seconda parte dell'anno anche per le misure di incentivo alla sostituzione dell'auto (al 4,5 per cento a dicembre del 2020, dal 13,6 della fine del 2019).

Sulla base delle informazioni fornite dal campione di banche che partecipano alla rilevazione sui tassi di interesse armonizzati, il costo dei nuovi finanziamenti al consumo si è mantenuto sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente (6,3 per cento nel quarto trimestre del 2020, contro il 6,4 nel periodo corrispondente del 2019).

I mutui per l'acquisto di abitazioni. – Nel 2020 il flusso di mutui per l'acquisto di abitazioni è stato pari a 12,7 miliardi di euro, di cui 10,4 miliardi erano nuove erogazioni, in linea con il 2019 (fig. 5.7.a), mentre la restante parte era costituita da operazioni di surroga o sostituzione. Il calo registrato nei primi mesi dell'anno, conseguente allo scoppio della pandemia, è stato compensato nella seconda parte del 2020, grazie al recupero delle compravendite immobiliari (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2); anche nei primi mesi del 2021 il flusso di mutui si è confermato sui valori precedenti alla crisi pandemica.

I tassi di interesse applicati ai nuovi finanziamenti, già su livelli storicamente bassi, sono ulteriormente diminuiti (fig. 5.7.a e tav. 2.14). Il miglioramento delle condizioni ha consolidato la ripresa delle operazioni di surroga, sostituzione o rinegoziazione dei mutui (18,1 per cento dei flussi del 2020). Il differenziale di costo tra i mutui a tasso fisso e quelli a tasso variabile, divenuto negativo sul finire del 2019, si è lievemente

Figura 5.7



Fonte: per il pannello (a), segnalazioni di vigilanza e Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi; Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Tassi di interesse attivi*; per il pannello (b), segnalazioni di vigilanza, dati Istat, *Conti economici territoriali*, e Prometeia.

(1) I dati sono relativi ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici, si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. I dati relativi al primo trimestre 2021 sono provvisori. – (2) Valori percentuali. – (3) Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti; i dati relativi al reddito per la regione e la macroarea per il 2020 sono stimati su dati Prometeia.

ampliato, orientando ulteriormente le famiglie verso il tasso predeterminato, preferito in oltre l'80 per cento dei nuovi contratti stipulati nel 2020. Alla fine dell'anno i mutui a tasso fisso rappresentavano il 47 per cento del totale dei finanziamenti erogati per l'acquisto di abitazioni.

Le nuove erogazioni nel corso del 2020 sono rimaste concentrate nella classe di importo compresa tra 90 e 140 mila euro (tav. a5.9). È tuttavia aumentata la quota di finanziamenti nella fascia più elevata (oltre i 200.000 euro), a scapito di quelli di importo più contenuto (fino a 90.000 euro). L'età media per l'accensione di un mutuo si è alzata nel corso degli anni: nel 2020 circa il 30 per cento delle erogazioni e dei contratti ha interessato mutuatari con più di 44 anni (era circa il 20 per cento nel 2007; tav. a5.10). Secondo le indicazioni delle banche partecipanti all'indagine regionale sul credito bancario (RBLS), il rapporto tra l'ammontare dei nuovi finanziamenti e il valore dell'immobile (*loan to value*) si è mantenuto stabile, al 66 per cento.

Le famiglie indebitate che, a seguito del calo del reddito disponibile, si sono trovate in condizioni di temporanea difficoltà nel pagamento delle rate sui mutui hanno potuto fare ricorso alle moratorie. Una parte dei nuclei familiari potrebbe anche avere fatto ricorso alla sospensione dei pagamenti o all'allungamento della durata dei prestiti già previsti dalle clausole contrattuali: nell'ultimo quinquennio circa il 40 per cento delle nuove erogazioni prevedeva tale possibilità (circa il 25 per cento delle erogazioni nel periodo 2010-2015).

La sostenibilità del debito delle famiglie. – Nel 2020 è cresciuto il rapporto tra il debito delle famiglie e il reddito disponibile (56,6 per cento nel 2020, fig. 5.7.b), principalmente per effetto del calo di quest'ultimo. Sebbene contenuto nel confronto internazionale, il rapporto per le famiglie lombarde risultava più elevato della media nazionale per la maggiore consistenza del debito contratto per l'acquisto dell'abitazione (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2021).

Nel 2020, la capacità di acquisto della casa di proprietà per la famiglia media, come rilevata dall'indicatore HAI (*housing affordability index*), è diminuita rispetto all'anno precedente, sia per il calo del reddito disponibile delle famiglie, sia per la crescita dei prezzi immobiliari. Rispetto alla media nazionale, la Lombardia, che presentava fino al 2017 un indicatore migliore grazie al più elevato reddito medio, si collocava l'anno passato in una posizione di leggero svantaggio a causa dei prezzi degli immobili mediamente più alti.

6. IL MERCATO DEL CREDITO

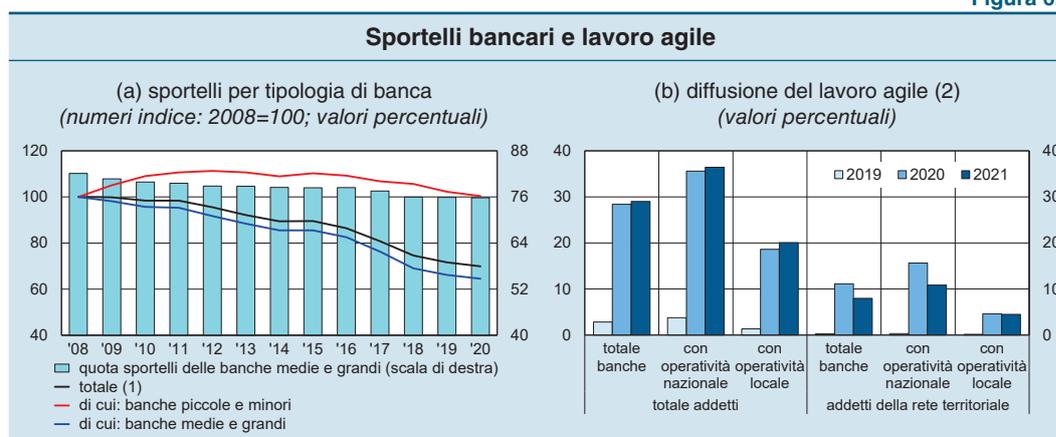
La struttura, il lavoro agile e le iniziative FinTech

Alla fine del 2020 operavano in Lombardia 178 banche, di cui 138 con sede amministrativa in regione (tav. a6.1). Rispetto a un anno prima, il numero di intermediari bancari con almeno uno sportello si è ridotto di una unità. In ambito nazionale, la piazza di Milano è la principale area di insediamento degli intermediari finanziari esteri. Nel corso del 2020, dopo che il Regno Unito ha ufficialmente cessato di fare parte dell'Unione europea ed è venuta meno la possibilità di operare in Italia sulla base del principio del mutuo riconoscimento, gli intermediari finanziari britannici hanno dovuto riorganizzarsi per potere continuare a offrire i propri servizi (cfr. il riquadro: *Gli intermediari finanziari del Regno Unito dopo Brexit*).

Durante l'emergenza sanitaria è proseguito il processo di trasformazione nelle relazioni tra gli intermediari e la loro clientela con un ruolo crescente assunto dai canali digitali nella fruizione dei servizi bancari (cfr. il paragrafo: *La digitalizzazione dei servizi finanziari*). Nel corso del 2020 il numero delle dipendenze bancarie è ulteriormente diminuito (di 115 unità; -2,4 per cento), portando il calo cumulato dal 2008 a superare i 2.000 sportelli (-30,0 per cento; fig. 6.1.a e tav. a6.2).

Secondo le informazioni tratte dall'Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS), nel corso del 2020 oltre il 90 per cento delle banche operanti in Lombardia ha modificato gli orari e/o i giorni di apertura degli sportelli, facendo ampio ricorso all'apertura delle dipendenze al pubblico esclusivamente su appuntamento per l'intera rete territoriale o per alcuni sportelli. È inoltre notevolmente aumentata la diffusione del lavoro agile tra il personale bancario: nel 2020 la quota dei dipendenti che si sono avvalsi di questa modalità di lavoro è stata intorno al 30 per cento, a fronte del 3 per cento nel 2019 (fig. 6.1.b). L'incremento è stato più marcato per le banche di maggiori dimensioni, ma ha riguardato anche gli intermediari attivi principalmente a livello locale. Il ricorso

Figura 6.1



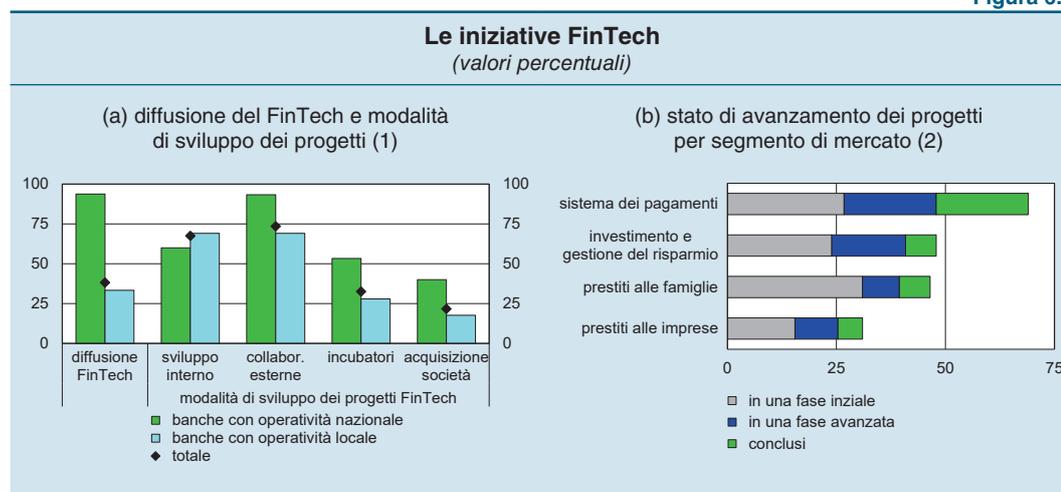
Fonte: per il pannello (a), segnalazioni di vigilanza e archivi anagrafici degli intermediari; per il pannello (b), Indagine regionale sul credito bancario; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020* la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

(1) Include gli sportelli delle filiali di banche estere. – (2) Sono definite con operatività nazionale le banche che svolgono la propria attività in tutte le regioni del Paese o che appartengono a un gruppo che opera in tutte le regioni; le altre banche attive in Lombardia sono definite con operatività locale. Le previsioni per il 2021 sono state formulate dalle banche nel mese di marzo.

al lavoro agile è stato meno diffuso nella rete territoriale (poco più del 10 per cento degli addetti agli sportelli); secondo le opinioni espresse dalle banche, vi avrebbero contribuito, da un lato, le difficoltà nello svolgimento a distanza di alcune attività e, dall'altro, l'esigenza della clientela di operare in presenza. L'elevata percentuale di lavoratori da remoto raggiunta nel 2020 si confermerebbe, nelle previsioni delle banche, anche per l'anno in corso.

L'industria bancaria ha continuato a investire nell'innovazione tecnologica applicata all'offerta di servizi finanziari (FinTech). Tra le banche che hanno partecipato alla rilevazione RBLs, circa il 40 per cento aveva avviato progetti in ambito FinTech; la percentuale supera il 90 per cento tra gli intermediari di maggiori dimensioni e attivi su tutto il territorio nazionale (fig. 6.2.a). Le iniziative FinTech sono state sviluppate prevalentemente attraverso collaborazioni con società esterne, spesso start up tecnologiche in ambito finanziario, oppure all'interno della banca o del gruppo di appartenenza. Sono invece meno diffusi, in particolare tra le banche operative principalmente a livello locale, il ricorso alle operazioni di acquisizione di società innovative e il sostegno di incubatori o acceleratori specializzati. Le banche hanno orientato i progetti FinTech soprattutto al sistema dei pagamenti, segmento nel quale le iniziative sono anche a uno stadio di realizzazione più avanzato (fig. 6.2.b). Nell'ambito dell'attività di finanziamento, in particolare del credito alle imprese, i progetti FinTech sono invece meno diffusi o ancora nelle fasi iniziali di sviluppo.

Figura 6.2



Fonte: Indagine regionale sul credito bancario; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce Indagine regionale sul credito bancario.

(1) Frequenze non ponderate delle risposte fornite nel questionario dalle banche individuali e dai gruppi bancari (diversi da quelli cooperativi). Si definiscono con operatività nazionale le banche che svolgono la propria attività in tutte le regioni del Paese o che appartengono a un gruppo che opera in tutte le regioni; le altre banche o gruppi bancari attivi in Lombardia sono definiti con operatività locale. – (2) Frequenze non ponderate delle banche individuali e dei gruppi bancari (diversi da quelli cooperativi) che hanno segnalato di aver avviato progetti FinTech nei diversi ambiti di operatività.

GLI INTERMEDIARI FINANZIARI DEL REGNO UNITO DOPO BREXIT

Dal 1° febbraio 2020 il Regno Unito ha cessato di essere membro dell'Unione europea. Gli accordi tra Regno Unito e UE – ratificati a gennaio del 2020 – hanno previsto un periodo di transizione, fino al 31 dicembre 2020, durante il quale restava ferma l'applicazione del diritto della UE anche in materia di accesso al

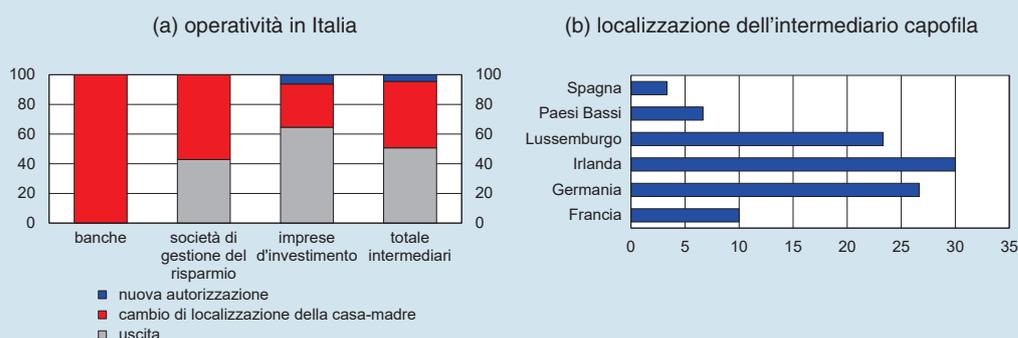
mercato dei servizi finanziari. A partire dal 1° gennaio 2021 il Regno Unito è diventato un paese terzo a tutti gli effetti in materia di servizi finanziari e gli intermediari britannici non possono più operare in Italia sulla base del principio del mutuo riconoscimento, salvo un periodo transitorio fino al 30 giugno 2021, ma devono ottenere una nuova autorizzazione (cfr. il riquadro: *L'accordo sugli scambi commerciali e sulla cooperazione tra l'Unione europea e il Regno Unito*, in *Bollettino Economico*, 1, 2021).

Il cambiamento del quadro normativo ha richiesto la riorganizzazione di importanti gruppi internazionali che operavano attraverso una succursale facente capo a una casa-madre britannica. Da un'analisi svolta a marzo 2021 su 67 intermediari (12 banche, 7 società di gestione del risparmio e 48 società d'investimento) insediati in Lombardia all'inizio del 2018 (sui 73 presenti in Italia nello stesso periodo), è emerso che solo un numero molto contenuto di operatori ha optato per la richiesta di una nuova abilitazione (figura, pannello a).

Figura

Gli intermediari finanziari britannici dopo Brexit

(composizione percentuale; dati riferiti all'inizio del 2021)



Fonte: Albi ed elenchi di Vigilanza; elaborazioni riferite a 67 intermediari britannici presenti in Lombardia con filiali all'inizio del 2018.

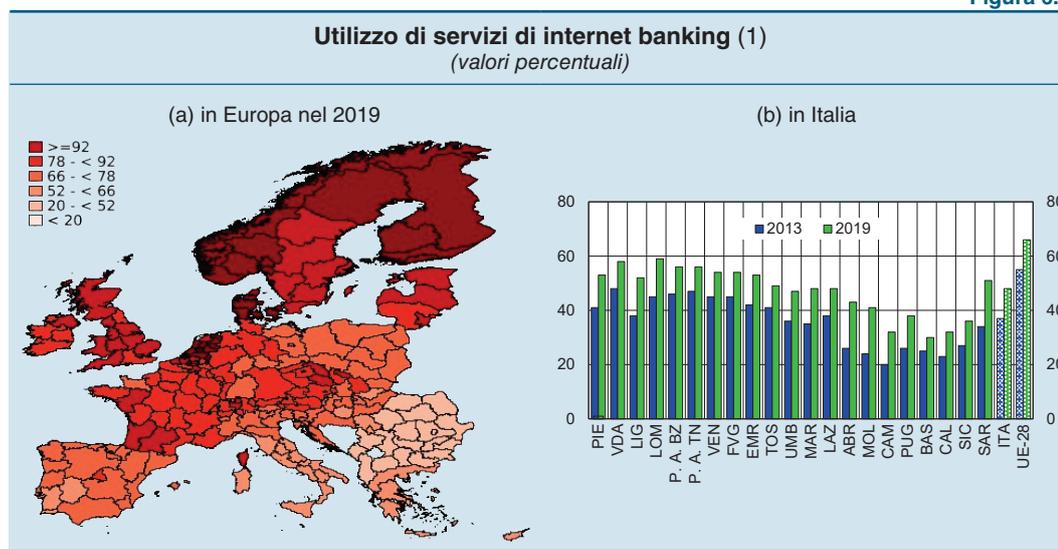
Poco meno della metà degli intermediari ha invece scelto di spostare la casa-madre (o far comunque riferimento a una società capofila) dal Regno Unito a un paese dell'Unione diverso dall'Italia, continuando così a utilizzare le regole di mutuo riconoscimento previste per l'area. Tale scelta ha riguardato tutte le succursali bancarie, quasi il 60 per cento delle società di gestione del risparmio e intorno al 30 per cento delle imprese d'investimento. L'individuazione della nuova sede europea ha comportato operazioni di incorporazione e fusione all'interno dei gruppi internazionali a partire dalla metà del 2018 e per tutto il 2019. Le localizzazioni selezionate più di frequente sono state l'Irlanda e la Germania (Dublino e Francoforte, rispettivamente), seguite dal Lussemburgo (figura, pannello b).

Circa due terzi delle imprese di investimento hanno scelto invece di uscire dal mercato, optando in alcuni casi per la richiesta di autorizzazione all'operatività in libera prestazione di servizi. In direzione opposta, sette imprese di investimento – che prima operavano in libera prestazione di servizi dal Regno Unito o con una filiale entrata dopo il 2018 – hanno chiesto l'autorizzazione ad operare come SIM di diritto italiano o con una autorizzazione da un paese terzo.

La digitalizzazione dei servizi finanziari

La diffusione del Covid-19 e le misure di distanziamento messe in atto per farvi fronte hanno spinto verso un più ampio utilizzo dei canali digitali nella fruizione dei servizi finanziari. Alla vigilia della crisi pandemica, l'Italia figurava tra gli ultimi paesi dell'Unione europea per ricorso ai servizi di internet banking da parte della popolazione (fig. 6.3.a). I divari erano ampi anche tra le regioni italiane. In Lombardia, il 59 per cento della popolazione aveva utilizzato i servizi di internet banking, a fronte del 48 per cento a livello nazionale; rispetto alla media UE-28, tuttavia, tale percentuale risultava ancora inferiore di sette punti percentuali (fig. 6.3.b).

Figura 6.3



Fonte: Eurostat.

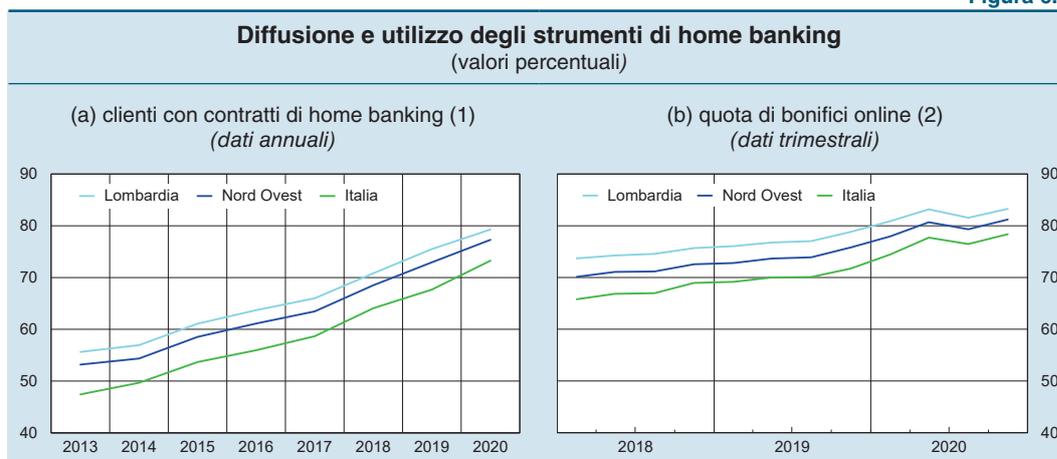
(1) Percentuale di persone che ha utilizzato i servizi di internet banking nei tre mesi precedenti l'indagine sull'utilizzo dei servizi ICT da parte delle famiglie coordinata dall'Eurostat.

Nel 2020 il rapporto tra i clienti con contratti di home banking e il numero complessivo di clienti lombardi con un conto di deposito era prossimo all'80 per cento (73,3 in Italia; fig. 6.4.a).

L'utilizzo da parte della clientela degli strumenti di home banking si è progressivamente intensificato, con un'accelerazione nell'anno passato. In base ai risultati della RBLS, nel 2020 quasi il 60 per cento dei conti correnti con possibilità di operare anche online si caratterizzava per una prevalenza delle operazioni da remoto rispetto a quelle effettuate presso gli sportelli (poco più del 50 per cento nel 2019). L'incidenza dei bonifici effettuati dalle famiglie per via telematica sul totale ha raggiunto l'83,3 per cento (78,4 per cento a livello nazionale), oltre quattro punti percentuali in più rispetto a un anno prima (fig. 6.4.b).

Lo sviluppo dei pagamenti digitali può aver beneficiato anche della crescente diffusione delle carte di pagamento. Alla fine del 2020 si contavano in regione 1,7 carte per cliente, dato sostanzialmente in linea con la media nazionale. Nell'anno passato, il numero di carte attive detenute dal totale della clientela lombarda è aumentato dell'8,6 per cento, con un'accelerazione particolarmente marcata per le carte prepagate (fig. 6.5.a), giunte a rappresentare circa il 30 per cento del totale.

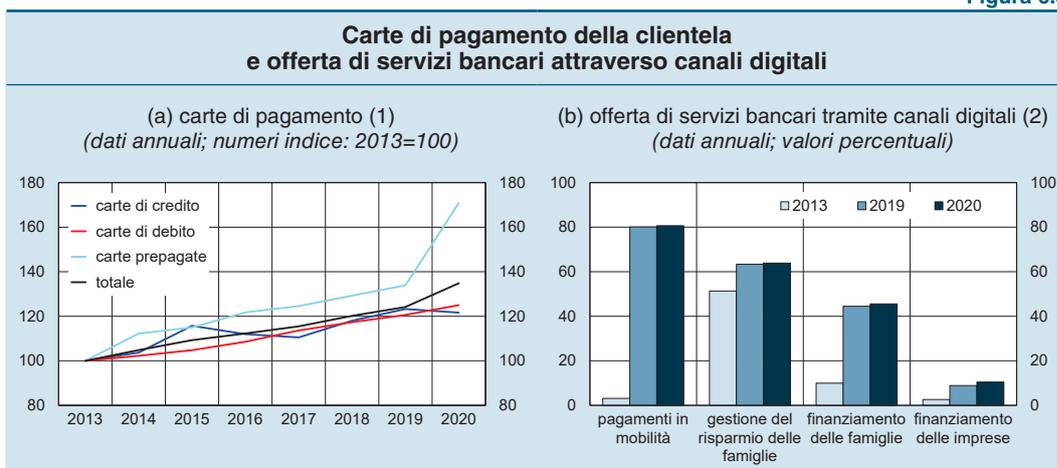
Figura 6.4



Fonte: segnalazioni di vigilanza di banche, Poste Italiane spa, istituti di pagamento e istituti di moneta elettronica.
(1) Clienti del settore famiglie con contratti di home banking in rapporto al numero di clienti con conto di deposito; sono esclusi i servizi di phone banking. – (2) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considerano solo le famiglie consumatrici.

In base ai risultati dell'indagine RBLs, alla fine del 2020 circa l'80 per cento delle banche con una significativa operatività in Lombardia offriva alla clientela la possibilità di effettuare pagamenti attraverso dispositivi mobili e quasi i due terzi degli intermediari consentivano la gestione da remoto dei risparmi (fig. 6.5.b). Il ricorso ai canali digitali nell'offerta di prestiti risultava invece ancora limitata: la percentuale di banche che alla fine del 2020 permetteva alla clientela di accedere da remoto ai finanziamenti era più elevata nei rapporti con le famiglie rispetto a quelli con le imprese (circa il 45 e il 10 per cento, rispettivamente), per le quali continuano a prevalere modalità di interazione più tradizionali. Nel complesso, la quota di intermediari che ricorrono al digitale nell'offerta dei servizi bancari non appare aver accelerato a seguito della pandemia. Tuttavia, circa un quinto delle banche operanti in regione e partecipanti alla rilevazione ha segnalato che nell'anno passato ha ampliato i piani di investimento o ha adottato interventi

Figura 6.5



Fonte: per il pannello (a), segnalazioni di vigilanza di banche, Poste Italiane spa, istituti di pagamento e istituti di moneta elettronica; per il pannello (b), Indagine regionale sul credito bancario; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce Indagine regionale sul credito bancario.

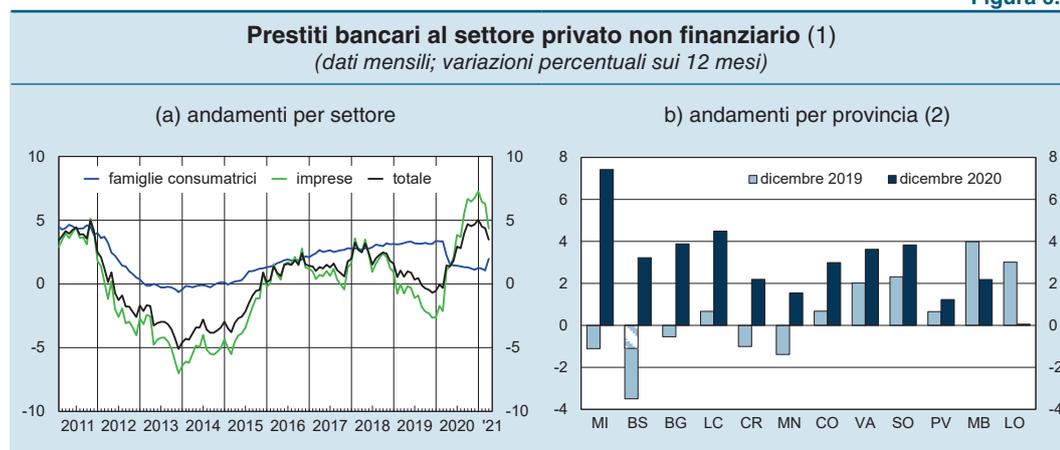
(1) Dal 2018 i dati comprendono le segnalazioni di operatori rilevanti in precedenza residenti all'estero autorizzati in Italia. – (2) Quota non ponderata di gruppi bancari (diversi da quelli cooperativi) e banche individuali che offrono i servizi attraverso canali digitali. Per i servizi di finanziamento la quota fa riferimento agli intermediari che consentono di utilizzare internet per richiedere preventivi, avanzare le domande di prestito o procedere alla sottoscrizione.

organizzativi volti al rafforzamento dei canali digitali per l'erogazione dei servizi di gestione del risparmio e di finanziamento delle famiglie; le iniziative di rafforzamento dell'offerta nell'ambito dei pagamenti e del credito alle imprese sono state intraprese da circa il 30 per cento degli intermediari.

I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – La dinamica dei prestiti bancari al settore privato non finanziario si è progressivamente rafforzata nel corso del 2020, raggiungendo il 5,0 per cento su base annua a dicembre (da -0,5 per cento alla fine del 2019; fig. 6.6.a e tav. a6.3). L'espansione dei finanziamenti è stata sostenuta dalla forte crescita dei prestiti alle imprese, che hanno beneficiato di un lieve allentamento delle condizioni di offerta in connessione con gli interventi pubblici di sostegno alla liquidità aziendale (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). L'aumento del credito al settore produttivo ha interessato esclusivamente i finanziamenti con scadenza a medio e lungo termine. Al contrario, il credito alle famiglie ha segnato un netto rallentamento, concentrato nei mesi di marzo e aprile, per effetto sia del calo delle compravendite immobiliari, sia della minor spesa per beni durevoli (cfr. il paragrafo: *L'indebitamento delle famiglie* del capitolo 5). La crescita dei prestiti al settore privato non finanziario è proseguita anche nei primi mesi dell'anno in corso (3,5 per cento a marzo).

Figura 6.6



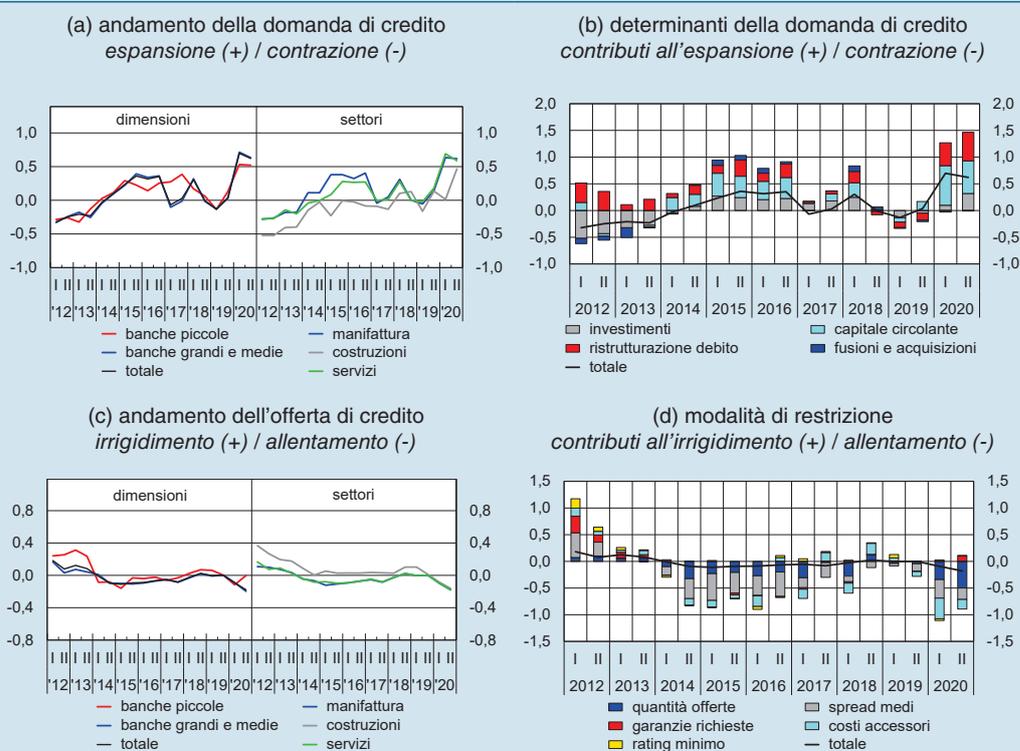
Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Prestiti bancari*.
(1) I dati di marzo 2021 sono provvisori. – (2) I tassi di variazione fortemente negativi per la provincia di Brescia nel 2019 risentono di operazioni straordinarie avvenute nell'autunno. Al netto di queste, la dinamica risulterebbe meno negativa (cfr. istogramma a righe).

A livello territoriale, la forte accelerazione dei prestiti al settore privato non finanziario ha interessato pressoché tutte le province lombarde (fig. 6.6.b). In particolare, le variazioni maggiori nei tassi di crescita nel periodo considerato hanno riguardato le provincie di Milano, Brescia e Bergamo. La dinamica dei finanziamenti si è invece indebolita a Monza-Brianza e Lodi.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo le indicazioni fornite dalle banche operanti in Lombardia che partecipano alla RBLs, la domanda di finanziamenti da parte delle imprese ha

Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione)



continuato a crescere nella seconda metà del 2020; l'aumento ha riguardato tutti i settori produttivi (figura A, pannello a). Tra le componenti, si sono confermate prevalenti quelle legate al finanziamento del capitale circolante e al consolidamento delle posizioni pregresse (figura A, pannello b). Nelle previsioni degli intermediari, la domanda di credito potrebbe indebolirsi nella prima parte del 2021.

Le condizioni di offerta alle imprese da parte degli intermediari hanno registrato un ulteriore lieve allentamento nella seconda parte del 2020, in connessione con la proroga delle misure di sostegno al credito adottate dal Governo e dalle autorità di vigilanza e con l'orientamento espansivo della politica monetaria (figura A, pannello c). L'allentamento nei confronti delle imprese di tutti i settori si è riflesso in un aumento delle quantità offerte e in una riduzione degli spread e dei costi accessori (figura A, pannello d). Per il primo semestre dell'anno in corso gli intermediari prevedono una sostanziale invarianza delle proprie politiche di offerta.

Con riferimento alla domanda di prestiti da parte delle famiglie, dopo la flessione registrata nel primo semestre del 2020, nella seconda parte dell'anno la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni è tornata a crescere e si è attenuato il calo delle richieste di credito al consumo (figura B). Nelle previsioni degli intermediari, la domanda di credito delle famiglie dovrebbe rallentare nuovamente nel primo semestre del 2021.

L'offerta di mutui e di credito al consumo ha registrato una lieve contrazione nel corso del 2020. A fronte di maggiori quantità messe a disposizione delle famiglie e di una riduzione degli spread applicati, gli intermediari hanno segnalato un'accresciuta attenzione alle garanzie richieste e un innalzamento dello *scoring* minimo per l'accesso al credito. Per la prima parte dell'anno in corso gli intermediari prevedono un moderato allentamento delle condizioni di offerta di credito al consumo e criteri di erogazione dei mutui pressoché stabili.

Figura B

Andamento della domanda e dell'offerta di credito alle famiglie (1)
(indici di diffusione)

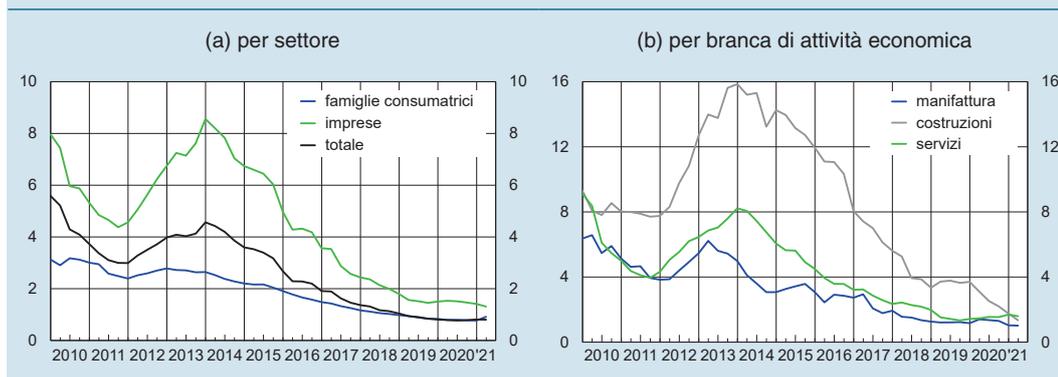


Fonte: RBLIS; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Indagine regionale sul credito bancario*. (1) Per la domanda i valori positivi indicano espansione, quelli negativi contrazione; per l'offerta valori positivi indicano restrizione e quelli negativi allentamento.

La qualità del credito. – Nel 2020 l'incidenza del flusso di nuovi prestiti deteriorati sul totale dei finanziamenti alla clientela lombarda (tasso di deterioramento) è rimasta stabile allo 0,8 per cento (fig. 6.7 e tav. a6.5). L'indicatore riferito alle imprese è calato di un decimo di punto percentuale (all'1,4 per cento). Il tasso di deterioramento dei prestiti alle famiglie si è confermato allo 0,8 per cento. Con riferimento ai prestiti più problematici, il flusso di nuove sofferenze sul totale dei finanziamenti è rimasto stabile (0,8 per cento), ma è lievemente aumentato quello riferito alle imprese.

Figura 6.7

Tasso di deterioramento dei prestiti (1)
(dati trimestrali; in percentuale dei prestiti)



Fonte: Centrale dei rischi; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Qualità del credito*. (1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Gli indicatori sono calcolati come medie di quattro trimestri dei flussi di prestiti deteriorati rettificati in rapporto alle consistenze dei prestiti non deteriorati in essere all'inizio del periodo.

L'andamento degli indicatori di qualità del credito è riconducibile principalmente agli effetti delle moratorie, *ex lege* e private, alle misure di sostegno dei redditi delle famiglie e dell'attività di impresa, nonché alla flessibilità delle regole sulla classificazione dei finanziamenti. Con riferimento a quest'ultimo aspetto, nel

corso del 2020 le principali autorità di vigilanza e di regolamentazione nazionali e internazionali hanno chiarito che l'accesso alle misure di moratoria da parte della clientela (eventualmente assistite da forme di garanzia pubblica) non comporta automaticamente la rilevazione di un deterioramento della qualità del credito, sia dal punto di vista prudenziale sia da quello contabile (cfr. il riquadro: *Le misure adottate dalle autorità di vigilanza e gli effetti sulle banche*, in *Rapporto sulla stabilità finanziaria* 1, 2020).

Tuttavia, la perdurante incertezza sull'evoluzione del quadro macroeconomico ha determinato un incremento del rischio di credito, a seguito del quale, secondo il principio contabile IFRS 9 (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2017), deve essere aggiornata la classificazione dei finanziamenti nei bilanci bancari. L'IFRS 9, infatti, prevede che i prestiti siano classificati in diversi stadi di rischio: vengono posti nello stadio 1 al momento dell'erogazione, nello stadio 2 se aumenta significativamente il rischio di credito a essi associato, nello stadio 3 se vengono classificati come deteriorati. In base a un'analisi condotta su un campione chiuso di imprese lombarde presenti nella rilevazione analitica dei prestiti bancari (AnaCredit) alla fine del 2019 e alla fine del 2020, l'incidenza dei crediti classificati in stadio 2 sul totale dei prestiti *in bonis* (in stadio 1 o stadio 2) è passata nel periodo considerato dall'11,0 al 19,8 per cento.

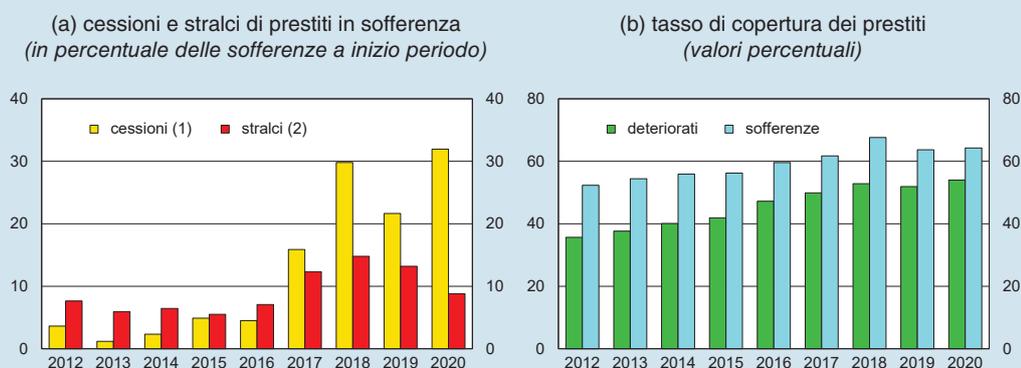
È proseguita nel 2020 la graduale diminuzione delle consistenze di posizioni anomale sul totale dei prestiti: a dicembre l'ammontare lordo dei crediti deteriorati costituiva il 5,4 per cento dei finanziamenti (7,2 alla fine del 2019; tav. a6.6); per le sole posizioni in sofferenza, il peso sul totale dei prestiti era il 2,4 per cento (3,6 alla fine del 2019). Al netto delle svalutazioni già contabilizzate dalle banche, le incidenze risultano pari, rispettivamente, al 3 e all'1 per cento circa. Al calo delle consistenze dei prestiti deteriorati ha contribuito la prosecuzione da parte degli intermediari delle operazioni di stralcio e di cessione delle partite deteriorate (cfr. il riquadro: *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche*).

L'USCITA DEI PRESTITI IN SOFFERENZA DAI BILANCI DELLE BANCHE

Nel 2020 le cessioni e gli stralci dei crediti deteriorati hanno contribuito in misura significativa alla riduzione delle sofferenze presenti nei bilanci bancari, beneficiando sia di alcune operazioni di importo rilevante, sia dell'incentivo introdotto dal DL 18/2020 (decreto "cura Italia"); quest'ultimo, a fronte di cessioni di crediti deteriorati, consente di convertire parte delle imposte anticipate (*deferred tax asset*) in crediti d'imposta.

In Lombardia nel corso dell'anno sono state cedute o cartolarizzate posizioni in sofferenza pari a 4,8 miliardi di euro, ammontare di poco superiore a quello del 2019 (tav. a6.7). Le dismissioni hanno riguardato il 31,9 per cento delle sofferenze lorde in essere all'inizio dell'anno (figura, pannello a) e hanno interessato maggiormente i crediti alle imprese. L'attività di cancellazione dai bilanci delle posizioni in sofferenza è risultata invece meno intensa rispetto al 2019. L'incidenza degli stralci sul totale delle sofferenze lorde in essere all'inizio del periodo è stata infatti pari all'8,8 per cento nel 2020, in calo di 4,4 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Le operazioni di cancellazione sono state più diffuse per i prestiti erogati alle imprese.

Cessioni, stralci e rettifiche di valore dei crediti deteriorati



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 le voci Cessioni e stralci di prestiti in sofferenza e Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie.

(1) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti effettuati contestualmente alla cessione. – (2) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio (questi ultimi comprendono gli stralci di attività in via di dismissione).

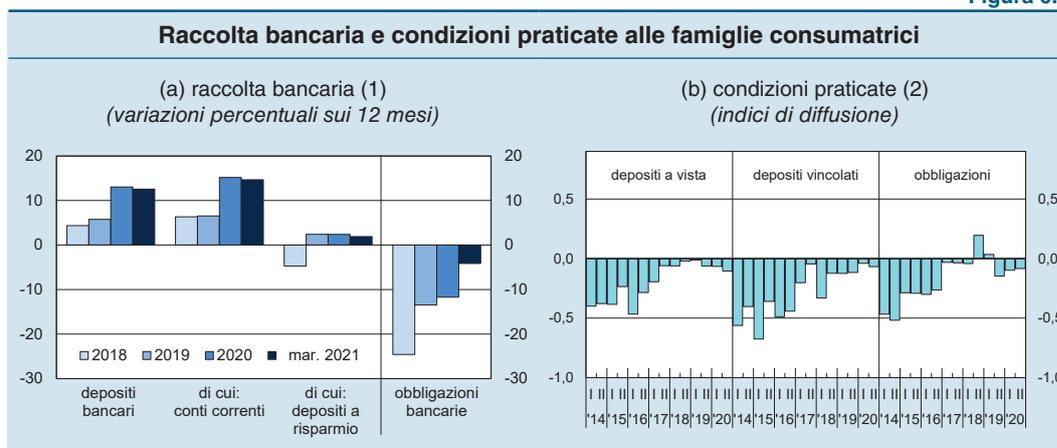
Nel 2020 si è verificato un lieve aumento delle rettifiche di valore in rapporto all'ammontare lordo dei crediti deteriorati (tasso di copertura), che si sono attestate al 54,0 per cento per il complesso delle posizioni anomale e al 64,3 per cento per le sofferenze (figura, pannello b e tav. a6.8). In entrambi i casi il tasso di copertura è stato più elevato per le esposizioni verso le imprese rispetto a quelle verso le famiglie. Il valore dell'indicatore è cresciuto anche per le esposizioni classificate come inadempienze probabili, per i prestiti scaduti e per i crediti *in bonis*, a seguito dell'aumento dell'ammontare dei finanziamenti per i quali le banche hanno riscontrato un significativo rialzo del rischio di credito. In prospettiva, sull'andamento del tasso di copertura potrebbero influire anche gli effetti del nuovo principio contabile IFRS 9 (introdotto nel 2018 per richiedere agli intermediari di effettuare rettifiche di valore considerando possibili scenari di cessione, riducendo in tal modo il divario tra il valore di bilancio delle attività da dismettere e i prezzi prevalenti sul mercato; cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2017) e dell'approccio di "calendario", introdotto dal legislatore europeo nel 2019, che prevede la svalutazione integrale dei crediti deteriorati entro scadenze prestabilite (c.d. backstop prudenziale).

La raccolta

Nel 2020 è proseguita la crescita della raccolta al dettaglio delle banche. L'aumento dei depositi dei residenti (13,0 per cento a dicembre; fig. 6.8.a e tav. a5.5) ha più che compensato la riduzione delle obbligazioni bancarie.

Secondo le indicazioni fornite dalla RBLS, in un contesto caratterizzato dall'ampia liquidità messa a disposizione dall'Eurosistema, la remunerazione offerta sui depositi ha continuato a ridursi, così come i rendimenti sulle obbligazioni bancarie (fig. 6.8.b). La domanda della clientela per gli strumenti della raccolta indiretta si è rafforzata, trainata dal marcato aumento delle richieste di quote di fondi comuni, azioni e titoli di Stato. Tale incremento è risultato comunque inferiore rispetto a quello dei depositi, segnalando un'accresciuta preferenza per la liquidità.

Figura 6.8



Fonte: per il pannello (a), segnalazioni di vigilanza; per il pannello (b), Indagine regionale sul credito bancario; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

(1) Dati alla fine dell'anno (a marzo del 2021) riferiti alle famiglie e alle imprese. – (2) L'indice di diffusione è costruito aggregando le risposte qualitative fornite dalle banche partecipanti all'indagine, ponderate per le quote di mercato sui singoli strumenti finanziari considerati. L'indice ha un campo di variazione tra -1 e 1. Valori positivi (negativi) indicano un incremento (diminuzione) degli spread praticati rispetto al semestre precedente.

7. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Gli enti territoriali lombardi hanno affrontato la pandemia partendo da una situazione finanziaria nel complesso migliore di quella delle altre regioni a statuto ordinario (RSO), disponendo, in media, di avanzi di bilancio più ampi e di livelli di indebitamento inferiori. I trasferimenti erariali hanno contribuito ad attenuare l'impatto economico della pandemia, i cui effetti per i Comuni sono stati differenziati in relazione alla dimensione degli enti e ai modelli organizzativi adottati per l'offerta dei servizi.

La spesa degli enti territoriali

La spesa corrente primaria. – Nel 2020 la spesa corrente primaria degli enti territoriali lombardi si è ridotta del 4,9 per cento, a fronte di un lieve aumento per la media delle RSO (tav. a7.1). La contrazione ha interessato tutti gli enti territoriali, e tra i Comuni è stata più accentuata in quelli con dimensioni maggiori (oltre 60.000 abitanti; tav. a7.2).

La flessione è da attribuire principalmente alla componente degli acquisti di beni e servizi, che costituiscono la principale voce di spesa e che hanno risentito dell'interruzione o della riduzione di alcuni servizi, come conseguenza delle misure restrittive adottate per il contenimento della pandemia.

La spesa per il personale è cresciuta, per effetto dei maggiori costi sostenuti per i dipendenti del comparto sanitario (cfr. il paragrafo: *La sanità regionale e l'emergenza da Covid-19*). La spesa per gli altri addetti degli enti territoriali è invece diminuita, sebbene in misura più contenuta che nella media delle RSO. Su tale dinamica hanno influito sia la fuoriuscita di personale, anche tramite l'adesione al pensionamento anticipato consentito da "quota 100", sia le difficoltà nell'effettuare nuove assunzioni per la sospensione dei concorsi dovuta alla crisi pandemica. La spesa per il personale non include quella riferita agli addetti che trovano occupazione nelle società partecipate, di cui gli enti territoriali si avvalgono nell'erogazione di numerosi servizi (cfr. il riquadro: *Le società partecipate dagli enti territoriali lombardi*).

I trasferimenti a famiglie e imprese sono aumentati in misura consistente, in linea con la media delle RSO, rimanendo però, in termine pro capite, inferiori a quelli delle regioni di confronto. La crescita riflette in parte le misure di sostegno alle famiglie connesse con l'emergenza pandemica (cfr. il capitolo 5: *Le famiglie*).

LE SOCIETÀ PARTECIPATE DAGLI ENTI TERRITORIALI LOMBARDI

Le Amministrazioni locali possono perseguire i propri obiettivi istituzionali sia direttamente, sia attraverso enti o società strumentali (imprese, aziende speciali, consorzi e fondazioni). In base ai più recenti dati disponibili, nel 2018 le imprese partecipate dagli enti lombardi erano 1.376 (quasi il 15 per cento con sede fuori regione, tav. a7.3), di cui però solo l'81 per cento risultava attivo. In quasi il 40 per cento delle imprese la proprietà era interamente pubblica, e in un ulteriore 30

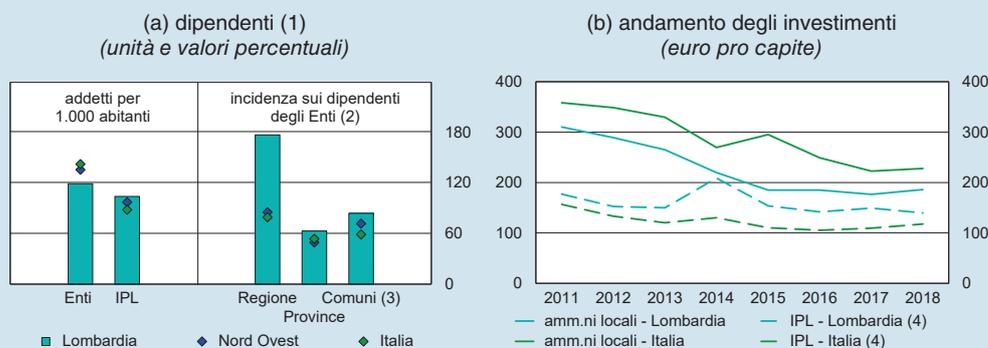
per cento la maggioranza delle quote era detenuta dalle Amministrazioni locali (in entrambi i casi più che nella media nazionale). Circa un terzo delle imprese operava nei settori delle *utilities*, ossia nella distribuzione dell'energia, nel ciclo idrico integrato, nella gestione dei rifiuti urbani e nel trasporto pubblico locale.

Le società partecipate da almeno un ente territoriale lombardo (che costituiscono oltre l'80 per cento del totale) erano di maggiori dimensioni rispetto alla media italiana (93 addetti per impresa in Lombardia, 81 in Italia). In rapporto alla popolazione, occupavano 5,2 addetti ogni mille abitanti, a fronte dei 4,4 nella media nazionale, compensando in parte il minore numero di dipendenti degli enti locali lombardi in rapporto alla popolazione (5,9 addetti ogni mille abitanti in Lombardia, a fronte di 7,1 a livello italiano; figura, pannello a). Il personale occupato nelle società partecipate da Regione Lombardia era più numeroso di quello impiegato nell'Ente stesso.

Le società partecipate effettuano una parte rilevante degli investimenti pubblici. In base alle informazioni dei Conti Pubblici Territoriali, a partire dal 2015 l'importo degli investimenti delle società partecipate è stato solo di poco inferiore a quello delle Amministrazioni locali, a fronte di un peso significativamente più contenuto a livello nazionale (figura, pannello b). I dati riferiti al 2018 indicano che le imprese partecipate hanno investito 140 euro pro capite, rispetto ai 186 delle Amministrazioni locali, in larga parte nei settori delle *utilities*.

Figura

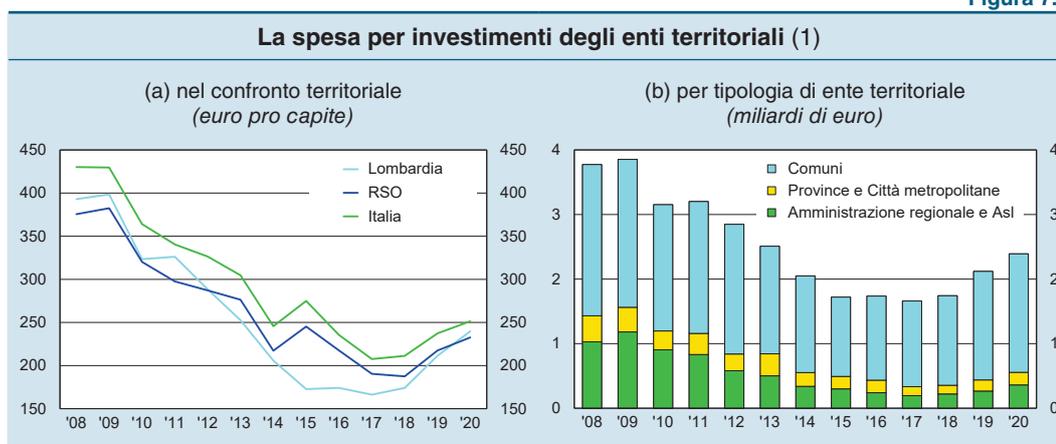
I dipendenti e gli investimenti delle imprese pubbliche locali (IPL)



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Infocamere, Cerved, Bureau van Dijk e Ragioneria generale dello Stato; per il pannello (b), elaborazioni su dati CPT; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Imprese partecipate dalle Amministrazioni locali*.

(1) I dipendenti sono calcolati in proporzione della quota di partecipazione degli Enti lombardi. Sono state considerate tutte le imprese pubbliche locali (IPL) con almeno un addetto partecipate da almeno un ente territoriale (Regione, Province, Città metropolitane, Comuni, Unioni di Comuni e Comunità montane) per le quali la quota di partecipazione pubblica complessiva superasse il 5 per cento e quella del singolo Ente lo 0,1 per cento. – (2) Scala di destra. – (3) Comprende le Unioni di Comuni e le Comunità montane. – (4) Imprese pubbliche locali controllate da una Amministrazione locale.

La spesa in conto capitale. – Nel 2020 si è rafforzata la crescita della spesa per investimenti degli enti territoriali, iniziata nel 2018 dopo una prolungata fase di contrazione (fig. 7.1.a). In termini pro capite gli investimenti, che si erano ridotti in misura maggiore che nell'insieme delle RSO, sono tornati su livelli simili alla media delle regioni di confronto.



Fonte: elaborazioni su dati Siope; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020* la voce *Spesa degli enti territoriali*. (1) La voce Comuni include anche le Unioni di Comuni, le comunità montane e le Gestioni commissariali con l'esclusione della gestione commissariale del comune di Roma.

Oltre i tre quarti degli investimenti sono stati effettuati dai Comuni (fig. 7.1.b), che hanno beneficiato delle risorse erogate nel biennio 2019-2020 per l'attuazione di interventi mirati, soprattutto nel campo dell'efficientamento energetico, della messa in sicurezza di strade ed edifici scolastici e per favorire la mobilità sostenibile.

Ai trasferimenti erariali si sono aggiunti quelli previsti dalla Regione Lombardia con la legge regionale n. 9 del 4 maggio 2020, con l'erogazione dell'acconto del 20 per cento dei 349 milioni di euro destinati, nel biennio 2020-21, ai Comuni lombardi per la realizzazione di interventi di sviluppo territoriale sostenibile, di efficientamento energetico e di rafforzamento della connettività. Nel 2020 sono inoltre stati liquidati 13 dei 51 milioni di euro stanziati dalla Regione in favore delle Province e della Città Metropolitana di Milano per opere connesse con la viabilità e l'edilizia scolastica.

La spesa per investimenti è stata favorita anche da alcuni interventi normativi, come la rimozione, alla fine del 2018, del vincolo all'utilizzo degli avanzi di amministrazione imposti dalla regola del pareggio di bilancio, e le modifiche al Codice degli appalti introdotte nel 2019 per snellire le procedure e accelerare la realizzazione degli investimenti pubblici. Il decreto "semplificazioni" (DL 16 luglio 2020, n. 76) ha poi previsto misure temporanee per agevolare le procedure di affidamento dei lavori pubblici durante l'emergenza sanitaria.

Oltre il 75 per cento degli investimenti sono stati indirizzati al comparto delle opere pubbliche. In base ai dati OpenCup, che forniscono indicazione prospettiche sull'evoluzione degli investimenti, nel 2020 è proseguita l'attività di progettazione di lavori pubblici da parte degli enti territoriali. La crescita del numero dei progetti è riconducibile principalmente all'attività di manutenzione, recupero e ristrutturazione, che ha assorbito anche la quota più elevata di risorse finanziarie.

Oltre agli investimenti effettuati direttamente dagli enti territoriali, l'incremento nel 2020 ha riguardato i contributi agli investimenti di imprese e famiglie. Tra questi sono annoverati anche i pagamenti effettuati nell'ambito dei progetti finanziati con i fondi dei programmi operativi regionali (POR) 2014-2020, le cui risorse sono state in parte riprogrammate dalla Regione per favorire il contrasto all'emergenza da Covid-19,

come previsto dai provvedimenti adottati dall'Unione europea (c.d. *Coronavirus Response Investment Initiative*, CRII e CRII+) che hanno ampliato le categorie di spesa ammissibili al fine di agevolare l'afflusso di finanziamenti al settore sanitario e al supporto della liquidità di imprese e famiglie.

La riprogrammazione dei POR lombardi ha riguardato risorse per circa 360 milioni (un quinto della dotazione totale), destinate al sostegno delle spese connesse con l'emergenza sanitaria (per il 53,5 per cento) e al mercato del lavoro. In base ai dati di OpenCoesione, le risorse impegnate a seguito dell'adozione della CRII risultavano destinate in prevalenza alla concessione di contributi e incentivi, con interventi per favorire la ricerca e la competitività delle imprese, l'occupazione e l'inclusione sociale (tav. a7.4). Tra i maggiori progetti finanziati rientrano i contributi alle imprese per l'adozione di piani aziendali di *smart working* (cfr. il paragrafo: *Il ricorso al lavoro agile durante la pandemia* del capitolo 4).

La sanità regionale e l'emergenza da Covid-19

Costi della sanità nel 2020. – La sanità rappresenta la principale destinazione della spesa primaria corrente della Regione. I dati ancora provvisori forniti dal Ministero della Salute indicano nel 2020 una crescita dei costi del servizio sanitario regionale del 2,9 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a7.5), a causa degli oneri sostenuti per far fronte all'emergenza sanitaria, pur in presenza di una contrazione dei costi connessi con le attività ospedaliere e specialistiche non direttamente legate al Covid-19.

Un incremento marcato si è registrato nella spesa per il personale (3,1 per cento sull'anno precedente); la crescita è ascrivibile al potenziamento dell'organico della rete ospedaliera e territoriale per l'emergenza, alla maggiore remunerazione prevista a compensazione delle particolari condizioni in cui si è trovato ad operare il personale sanitario nel 2020 e agli effetti del rinnovo contrattuale per la dirigenza medica, siglato con ritardo solo a dicembre 2019. La spesa per il personale non comprende i costi legati al ricorso al lavoro interinale e agli incarichi libero-professionali, tramite i quali è stato attuato parte del potenziamento del personale, che sono invece inclusi tra le spese per l'acquisto di beni e servizi, cresciute nell'anno del 4,5 per cento. L'aumento dei costi ha riguardato, oltre al personale dipendente, anche quello in convenzione, che comprende medici di base, pediatri e medici di continuità assistenziale (1,0 per cento). È invece sensibilmente diminuita la spesa ospedaliera e specialistica in convenzione, per effetto della temporanea sospensione di alcune prestazioni nelle fasi più acute dell'emergenza pandemica.

L'impatto del Covid-19 sul comparto sanitario. – Nel corso del 2020 la dotazione del personale sanitario in regione è aumentata di quasi 8.700 addetti, 8,6 addetti ogni 10.000 abitanti (10,1 l'incremento nella media nazionale), di cui il 36 per cento rappresentata da infermieri e circa un terzo da medici. Si è trattato in prevalenza di assunzioni con contratti di lavoro a termine o con altre forme di lavoro flessibile (il 60 per cento del totale), mentre le assunzioni a tempo indeterminato sono state più contenute (tav. a7.6). Questo ha consentito di rafforzare temporaneamente la dotazione di personale delle strutture sanitarie, pubbliche e accreditate, esistente prima

dell'epidemia, che risultava alla fine del 2019 pari a 146 addetti ogni 10.000 abitanti (di cui 27 medici, 53 infermieri e 30 operatori del ruolo tecnico), a fronte di una media nazionale di 136.

La pandemia ha avuto ricadute rilevanti sull'ordinaria attività della sanità: in base alla rilevazione svolta dall'Agenzia nazionale per i Servizi sanitari regionali (Agenas) sui ritardi di alcune prestazioni, nel primo semestre del 2020 il numero di ricoveri per motivi non collegati al Covid-19 si è ridotto in Lombardia di quasi il 28 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, in linea con la media italiana nonostante la regione sia stata maggiormente colpita, specie nella prima fase dell'emergenza pandemica. Rispetto alla media nazionale, il calo è stato invece lievemente maggiore per le prestazioni specialistiche ambulatoriali, diminuite del 33 per cento nei primi nove mesi dell'anno (-30 per cento in Italia) e decisamente più marcato per l'attività di prevenzione, nella quale si è registrata una riduzione di quasi due terzi degli screening effettuati nell'anno (-42 per cento nella media nazionale). Il rinvio di tali prestazioni verosimilmente si tradurrà in un maggiore fabbisogno sanitario in futuro, a cui potrebbe sommarsi l'ulteriore domanda di prestazioni sanitarie da parte di coloro che hanno contratto il Covid-19 (*Long Covid*). Tale domanda potrebbe essere in parte soddisfatta nell'ambito dell'assistenza territoriale, che in alcune sue declinazioni risulta in regione meno sviluppata che nella media italiana (cfr. il riquadro: *L'assistenza sanitaria territoriale*).

L'ASSISTENZA SANITARIA TERRITORIALE

La recente crisi pandemica ha riportato al centro dell'attenzione l'importanza di disporre di un sistema sviluppato e capillare di assistenza territoriale. Con tale termine si fa riferimento a un insieme ampio di prestazioni sanitarie erogate al di fuori dell'ospedale, presso strutture dedicate o in taluni casi direttamente al domicilio del paziente. Nonostante il ruolo della medicina territoriale sia riconosciuto a livello normativo (è ricompresa tra i Livelli essenziali di assistenza e contemplata nei Patti per la Salute), non è stata finora messa a punto una disciplina nazionale che specifichi gli standard di erogazione del servizio come avviene invece per l'assistenza ospedaliera.

Le modalità con cui si articola l'offerta di assistenza sanitaria territoriale sono molteplici (figura). Nel confronto nazionale gli indicatori relativi alla prevenzione collocano la regione in una posizione intermedia. Pur non rientrando nell'ambito dell'assistenza territoriale, la medicina preventiva rappresenta una prima forma di risposta che il sistema sanitario regionale (SSR) può fornire alla popolazione, cercando di anticiparne i bisogni di cura. In regione la percentuale di coperture vaccinali

Figura

Assistenza territoriale (1) (valori standardizzati)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute e Istat, anni vari; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020* la voce *La costruzione degli indicatori compositi*.

(1) Dati riferiti al 2019 per il fascicolo sanitario elettronico (FSE) e per il personale; media pluriennale per i dati di prevenzione; 2018 in tutti gli altri casi. L'assistenza territoriale esprime un'offerta più ampia al crescere del radiante. Dati non disponibili al 2010 per FSE e per le nuove forme di assistenza. – (2) Il dato si riferisce al solo personale in convenzione.

in età pediatrica è superiore al 90 per cento e i programmi di screening risultano ampiamente diffusi, in particolare nella componente direttamente organizzata dal SSR. Di contro, la presenza di consultori, con un'attività indirizzata in particolare alla tutela della donna e della maternità e all'educazione in collaborazione con le scuole, è minore della media italiana e in diminuzione rispetto al 2010 (tav. a7.7).

Nell'offerta di prestazioni ambulatoriali, che consentono un trattamento tempestivo di patologie poco complesse riducendo il ricorso alle più costose prestazioni ospedaliere, la regione risulta allineata alla media nazionale. Gli ambulatori presenti in Lombardia, gestiti prevalentemente da operatori privati, garantiscono un numero di prestazioni per residente, sia di laboratorio sia specialistiche, di poco superiore al dato nazionale, mentre risulta inferiore il numero di medici che vi operano e le ore di attività prestate (tav. a7.7).

La regione si colloca ampiamente sopra la media nazionale nell'offerta di prestazioni residenziali (presso strutture assistenziali o centri di riabilitazione; tav. a7.8). In Lombardia vi è un elevato numero di posti letto nelle residenze sanitarie assistenziali, costituite prevalentemente da strutture private. I tre quarti dei posti letto sono riservati ad accogliere anziani, la cui presenza all'interno delle strutture lombarde è quasi doppia, se rapportata alla popolazione regionale con più di 65 anni, rispetto alla media nazionale. Anche gli utenti delle strutture di riabilitazione sono più numerosi della media italiana.

Di contro, l'assistenza territoriale in regione è meno sviluppata rispetto alla media italiana nei profili della dotazione di personale medico dedicato e dell'assistenza domiciliare integrata (ADI). Il numero di medici in convenzione (tra cui medici di medicina generale, pediatri e medici di continuità assistenziale) in rapporto alla popolazione residente è minore della media nazionale e in calo rispetto al 2010, con una presa in carico di pazienti spesso superiore ai valori soglia stabiliti a livello ministeriale. Anche il personale dipendente del SSR che opera sul territorio, formato in prevalenza da infermieri e da specialisti dell'area della riabilitazione e della prevenzione, è inferiore alla media nazionale (tav. a7.9).

Nonostante il potenziamento avvenuto tra il 2010 e il 2018 (ultimo dato disponibile), l'offerta di assistenza domiciliare integrata risulta ancora inferiore alla media italiana, guardando sia gli indicatori riferiti alla presa in carico dei pazienti, sia quelli relativi all'intensità di cura, in particolare per la popolazione anziana (tav. a7.10).

Il rafforzamento dell'assistenza domiciliare è uno degli interventi programmati nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) con lo scopo di migliorare la rete dell'assistenza territoriale e la qualità delle cure. Il documento, inviato alla Commissione europea lo scorso 30 aprile, prevede anche investimenti nella telemedicina, nella digitalizzazione del servizio sanitario oltre che nello sviluppo di strutture unificate per l'accesso alle cure, come le Case della salute¹ e gli Ospedali

¹ Nel PNRR si fa riferimento alle Case della comunità, strutture che per compiti e funzioni sono equiparabili alle Case della salute.

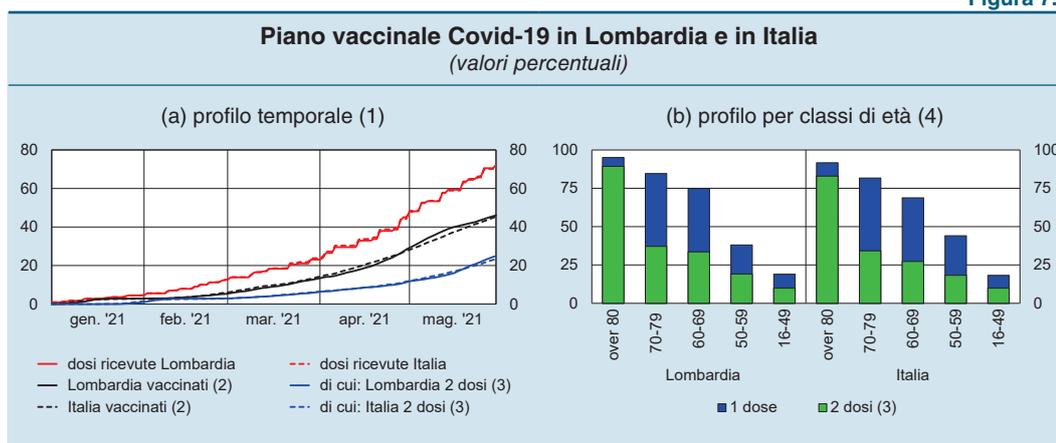
di comunità. In tali ambiti la normativa nazionale era già intervenuta negli anni recenti per incentivare forme di assistenza più vicine ai bisogni del paziente. In base alle ultime informazioni disponibili, in regione nel 2020 erano presenti 20 Presidi Ospedalieri Territoriali (POT, assimilabili agli Ospedali di comunità), mentre non vi erano strutture equiparabili alle Case della salute². Il Fascicolo sanitario elettronico è già utilizzato dalla totalità dei medici e dei pediatri di base, mentre l'impiego della telemedicina mostra ancora ampi margini di crescita: secondo un'indagine svolta nel 2018 dal Ministero della Sanità, il numero di assistiti tramite e-care in Lombardia era pari a 43 pazienti ogni 100.000 abitanti (39 in Italia).

² Camera dei Deputati, *Case della salute ed Ospedali di comunità: i presidi delle cure intermedie. Mappatura sul territorio e normativa nazionale e regionale*, n. 144, 1° marzo 2021.

La campagna vaccinale. – Per contrastare l'epidemia da Covid-19, a fine 2020 ha preso avvio la campagna di vaccinazione, inizialmente rivolta alle fasce di popolazione più esposte al rischio di contrarre il virus (operatori sanitari, forze dell'ordine, personale scolastico) o di sviluppare forme severe di malattia (ultra ottantenni, ospiti di residenze sanitarie, categorie fragili). L'approvvigionamento dei vaccini è sotto la responsabilità della struttura commissariale straordinaria nazionale, che provvede poi a distribuire le dosi fra le varie regioni, in una prima fase tenendo conto dell'incidenza delle categorie prioritarie sulla popolazione residente, successivamente (dalla metà di aprile) in proporzione alla popolazione di età compresa fra i 16 e gli 80 anni.

In base agli ultimi dati disponibili riferiti al 30 maggio, la Lombardia ha ricevuto 72 dosi di vaccino ogni 100 abitanti (fig. 7.2.a) e le dosi somministrate sono state 71 ogni 100 abitanti, sostanzialmente in linea con la media italiana: dopo la priorità assegnata ad alcune categorie e agli ultra ottantenni, il piano vaccinale si è progressivamente esteso a fasce di età più giovani (fig. 7.2.b). A fine maggio, circa il 25 per cento della popolazione lombarda con più di 16 anni aveva completato il ciclo vaccinale; l'obiettivo

Figura 7.2



Fonte: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento della Protezione Civile, dati aggiornati al 30 maggio 2021. Per la popolazione, dati Istat al 1° gennaio 2021.

(1) Dati ogni 100 abitanti, riferiti alla popolazione di almeno 16 anni, come stabilito dal Piano vaccinale Anticovid del 13 marzo 2021. – (2) Percentuale di residenti che ha ricevuto almeno una dose di vaccino. – (3) Percentuale di residenti che ha ricevuto entrambe le dosi di vaccino; sono ricompresi anche coloro che hanno ricevuto il vaccino monodose Johnson & Johnson. – (4) Valori in percentuale della popolazione per classi di età.

posto dal Piano nazionale del 13 marzo del 2021 è di arrivare entro la fine di settembre alla copertura di almeno l'80 per cento della popolazione.

Le entrate degli enti territoriali

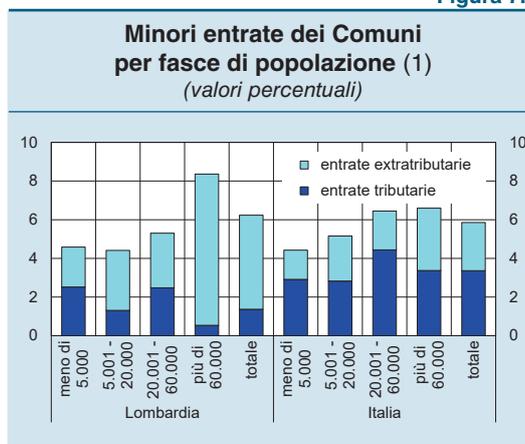
Nel 2020 le entrate degli enti territoriali lombardi, al netto di quelle finanziarie, sono aumentate del 5,6 per cento rispetto all'anno precedente, in misura sensibilmente inferiore alla media delle RSO (tav. a7.11). La crescita è riconducibile ai trasferimenti erariali, la cui variazione ha riflesso le maggiori risorse trasferite agli enti territoriali per compensare il calo delle entrate tributarie ed extratributarie e per contribuire alle maggiori spese necessarie per fronteggiare l'emergenza sanitaria. La flessione delle entrate extratributarie, connessa con l'interruzione o la riduzione di alcuni servizi a causa della pandemia di Covid-19, è stata più marcata che nelle regioni di confronto. Anche le entrate tributarie degli enti locali sono diminuite in misura consistente, mentre quelle della Regione sono cresciute riflettendo l'incremento degli incassi connessi con il finanziamento della sanità, al netto dei quali sarebbero anch'esse calate sensibilmente.

Effetti del Covid-19 sulle entrate dei Comuni. – Nei Comuni lombardi le entrate tributarie ed extratributarie che possono aver risentito della crisi pandemica rappresentavano il 68 per cento del totale delle entrate correnti medie annue del triennio 2017-19, un valore più elevato di quello medio nazionale (62 per cento).

I minori incassi per le entrate tributarie riguardano principalmente l'imposta di soggiorno, quella sulla pubblicità, le esenzioni al pagamento dell'Imu per le strutture turistiche e della tassa per l'occupazione di suolo pubblico (TOSAP), e le eventuali riduzioni della Tari stabilite in autonomia dai singoli Comuni per gli esercizi interessati dal blocco dell'attività. Tra le entrate extratributarie, le principali perdite hanno invece riguardato la vendita di beni e servizi (ad esempio i ricavi del trasporto pubblico locale, gli ingressi nei musei, gli asili nido, le mense scolastiche, i parcheggi a pagamento), le contravvenzioni al codice della strada e il canone per l'occupazione di spazi e aree pubbliche (COSAP) soggetto, al pari della TOSAP, a esenzione fino alla fine dell'anno.

Nel 2020 la perdita su tali entrate, rispetto alla media del triennio 2017-19, è stata pari a circa 611 milioni di euro (rispettivamente 134 milioni di entrate tributarie e 477 milioni di quelle extratributarie), corrispondente al 6,2 per cento delle entrate correnti, un valore sostanzialmente in linea con la media nazionale (5,9 per cento). L'incidenza della perdita di gettito cresce all'aumentare della dimensione dei Comuni: gli enti di maggiori dimensioni hanno risentito in misura più intensa dei mancati incassi provenienti dall'imposta di soggiorno, da canoni applicati alle attività produttive e, soprattutto, dalla fornitura di servizi (fig. 7.3).

Figura 7.3



Fonte: elaborazioni su dati Siope.

(1) Incidenza percentuale delle minori entrate del 2020 rispetto alla media del triennio 2017-19 sul totale delle entrate correnti.

Indicazioni più precise sulle perdite di gettito effettivamente subite dagli enti locali a causa della pandemia, sui ristori ricevuti e sulle maggiori o minori spese sostenute saranno disponibili dopo la verifica che sarà effettuata entro il 30 giugno di quest'anno dal Tavolo tecnico di monitoraggio appositamente istituito dal Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Il saldo complessivo di bilancio

Con il superamento, alla fine del 2018, dei vincoli imposti dal pareggio di bilancio, sono state ampliate le possibilità per gli Enti locali di utilizzare l'avanzo di amministrazione per finanziare nuove spese di investimento (cfr. nella *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Vincoli all'utilizzo del risultato di amministrazione*). Il decreto "cura Italia" ha inoltre previsto che, per l'esercizio 2020, le Regioni e gli Enti locali potessero coprire le spese correnti connesse con l'emergenza pandemica ricorrendo alla quota libera dell'avanzo (intesa come la parte disponibile del risultato di amministrazione, dopo avervi sottratto il Fondo crediti di dubbia esigibilità, il Fondo anticipazioni di liquidità e gli altri fondi vincolati e accantonati), ferma restando la priorità di utilizzo per la copertura di debiti fuori bilancio e per la salvaguardia degli equilibri finanziari. La deroga è stata confermata anche per il 2021 dalla legge di conversione del decreto "sostegni".

In base agli ultimi rendiconti disponibili, all'inizio del 2020 gli enti territoriali della Lombardia evidenziavano nel complesso un saldo positivo della parte disponibile del risultato di amministrazione (cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Risultato di amministrazione degli enti territoriali*).

Nel 2019 la Regione Lombardia aveva conseguito un lieve avanzo, pari a 12 euro pro capite, a fronte di un disavanzo medio di 640 euro pro capite per le altre RSO (tav. a7.12). Si è fortemente ridimensionato il disavanzo della Provincia di Varese, mentre le altre Province e la Città metropolitana di Milano hanno realizzato un saldo positivo (in media 11 euro pro capite), in linea con quello conseguito da tali enti in avanzo nell'insieme delle RSO (17 euro).

Il 96,2 per cento dei Comuni lombardi aveva conseguito un pareggio o un avanzo di bilancio, che in media è stato pari a 107 euro pro capite (100 euro il corrispondente dato per le RSO). La quota di enti in disavanzo è lievemente aumentata, al 3,8 per cento nel 2019 (3,0 per cento l'anno precedente); per tali Comuni il saldo negativo è stato, in media, di 88 euro pro capite, un valore sensibilmente più contenuto che nell'insieme delle RSO (508 euro pro capite).

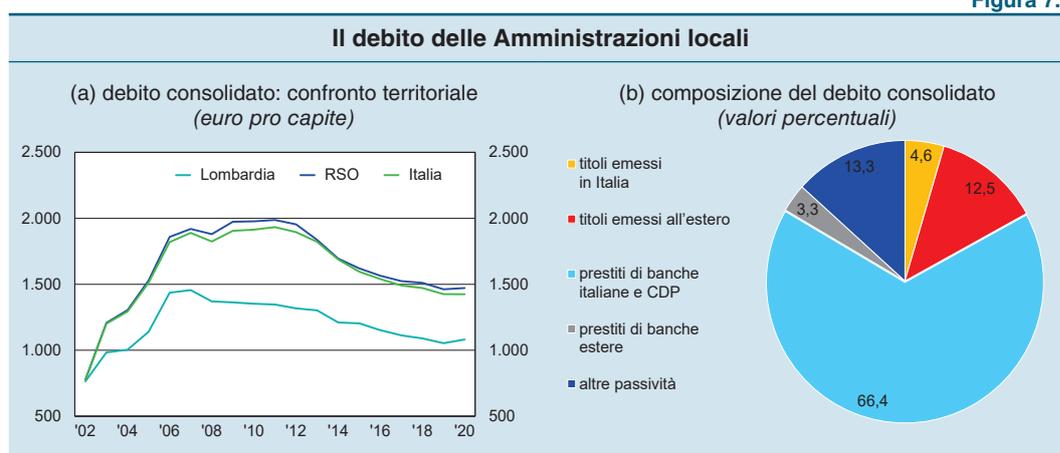
Il debito

Alla fine del 2020 lo stock complessivo di debito delle Amministrazioni locali lombarde, escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (debito consolidato), ammontava a 10,8 miliardi di euro, il 13 per cento del debito complessivamente contratto dalle Amministrazioni locali italiane. In termini pro capite era pari a 1.082 euro, un valore ampiamente inferiore alla media nazionale e delle RSO (tav. a7.13 e fig. 7.4.a). Nel 2020 si è interrotta la tendenza alla riduzione del

debito in atto dal 2012; sull'andamento potrebbero avere influito sia la sospensione nel 2020 del pagamento della quota capitale dei mutui contratti dagli enti territoriali, sia l'allentamento dei vincoli all'indebitamento, introdotti prima con il Patto di stabilità interno, poi con la regola del pareggio di bilancio.

Quasi il settanta per cento del debito delle Amministrazioni locali è rappresentato dai finanziamenti bancari (fig. 7.4.b); la quota dei titoli ha continuato a contrarsi, riflettendo anche le limitazioni introdotte in passato alla possibilità di emettere prestiti obbligazionari e di sottoscrivere contratti derivati.

Figura 7.4



Fonte: Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. L'economia della Lombardia e la pandemia di Covid-19

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2019	73
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2018	73
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2018	74

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera	74
”	a2.2	Investimenti e fatturato nelle imprese industriali	75
”	a2.3	Tipi di investimenti per dimensione di azienda, con e senza fruizione di incentivi	75
”	a2.4	Tipi di investimenti per settore, con e senza fruizione di incentivi	75
”	a2.5	Fatturato nei comparti dei servizi	76
”	a2.6	Commercio estero FOB-CIF per settore	77
”	a2.7	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	78
”	a2.8	Scambi internazionali di servizi per tipo di servizi	79
”	a2.9	Scambi internazionali di servizi alle imprese per area geografica	80
”	a2.10	Investimenti diretti per paese	81
”	a2.11	Investimenti diretti per settore dell'operatore estero	82
”	a2.12	Indicatori economici e finanziari delle imprese	83
”	a2.13	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	83
”	a2.14	Tassi di interesse bancari attivi	84
”	a2.15	Imprese con prestiti in moratoria e prestiti con garanzie	85
”	a2.16	Prestiti alle imprese in moratoria e con garanzie	86
”	a2.17	Emissioni di obbligazioni da parte delle imprese non finanziarie	87
”	a2.18	Nuove quotazioni in Borsa delle imprese non finanziarie	88
”	a2.19	Investimenti di private equity e venture capital	88
”	a2.20	Investimenti dei fondi comuni in titoli di imprese non finanziarie	89

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	90
”	a3.2	Assunzioni di lavoratori dipendenti e parasubordinati	91
”	a3.3	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni e Fondi di solidarietà	92

4. La digitalizzazione dell'economia lombarda

Tav.	a4.1	Lavoro agile dei lavoratori dipendenti	92
”	a4.2	Dipendenti in lavoro agile per settore	93
”	a4.3	Dipendenti in lavoro agile per dimensione aziendale	93
”	a4.4	Dipendenti in lavoro agile per titolo di studio	93
”	a4.5	Dipendenti in lavoro agile per quarti della distribuzione salariale	94

5. Le famiglie

Tav.	a5.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	94
”	a5.2	Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro	95
”	a5.3	Individui in famiglie senza reddito da lavoro per caratteristiche del capofamiglia	96
”	a5.4	Individui in famiglie per classe di rischio occupazione	96
”	a5.5	Risparmio finanziario	97
”	a5.6	Ricchezza delle famiglie	98
”	a5.7	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	99
”	a5.8	Credito al consumo per tipologia di prestito	99
”	a5.9	Composizione dei nuovi mutui	100
”	a5.10	Composizione dei nuovi mutuatari	101

6. Il mercato del credito

Tav.	a6.1	Banche e intermediari non bancari	101
”	a6.2	Canali di accesso al sistema bancario	102
”	a6.3	Prestiti bancari per settore di attività economica	102
”	a6.4	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	103
”	a6.5	Qualità del credito: tasso di deterioramento	103
”	a6.6	Qualità del credito bancario: incidenze	104
”	a6.7	Stralci e cessioni di sofferenze	104
”	a6.8	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	105

7. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a7.1	Spesa degli enti territoriali nel 2020 per natura	106
”	a7.2	Spesa degli enti territoriali nel 2020 per tipologia di ente	107
”	a7.3	Imprese partecipate delle Amministrazioni locali	108
”	a7.4	POR 2014-2020 – Progetti che hanno generato impegni dal 1° febbraio 2020	109
”	a7.5	Costi del servizio sanitario	110
”	a7.6	Personale delle strutture sanitarie pubbliche, equiparate e private accreditate	111
”	a7.7	Attività ambulatoriale e altre strutture territoriali	112
”	a7.8	Strutture residenziali, semiresidenziali e di riabilitazione	112
”	a7.9	Personale dedicato all'assistenza territoriale	113
”	a7.10	Assistenza domiciliare integrata (ADI)	114
”	a7.11	Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2020	114
”	a7.12	Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31 dicembre 2019	115
”	a7.13	Debito delle Amministrazioni locali	116

Tavola a1.1

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2019
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valore assoluto (1)	Quota (1)	Variazioni sull'anno precedente (2)			
			2016	2017	2018	2019
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.815	1,1	2,7	-3,4	1,3	-3,8
Industria	95.247	26,7	2,6	2,6	1,4	0,0
Industria in senso stretto	81.232	22,7	2,6	2,7	1,9	-0,5
Costruzioni	14.016	3,9	2,7	2,2	-1,2	2,9
Servizi	258.271	72,3	1,7	2,0	1,8	0,9
Commercio (3)	92.410	25,9	3,6	3,6	0,9	0,8
Attività finanziarie e assicurative (4)	114.497	32,0	1,0	1,3	2,8	1,5
Altre attività di servizi (5)	51.364	14,4	0,0	0,5	1,2	-0,2
Totale valore aggiunto	357.333	100	2,0	2,1	1,7	0,6
PIL	400.744	22,4	1,9	2,1	1,7	0,7
PIL pro capite	39.694	133,8	1,8	2,0	1,4	0,3

Fonte: Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. Le quote del PIL e del PIL pro capite sono calcolate ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2015. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a1.2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2018
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valore assoluto (1)	Quota (1)	Variazioni sull'anno precedente (2)		
			2016	2017	2018
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	5.873	8,1	-3,1	5,7	1,7
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	5.539	7,6	-4,6	1,7	-1,3
Industria del legno, della carta, editoria	3.764	5,2	7,6	1,0	-1,4
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	8.942	12,3	1,0	0,9	-2,3
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	6.537	9,0	3,6	5,9	5,6
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	15.356	21,2	3,4	1,8	3,6
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	17.784	24,5	-0,2	4,5	1,2
Fabbricazione di mezzi di trasporto	3.381	4,7	2,1	0,6	7,7
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	5.283	7,3	3,7	0,5	1,9
Totale	72.458	100,0	1,2	2,8	1,7
<i>Per memoria: industria in senso stretto</i>	80.760	–	2,6	2,7	1,9

Fonte: Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Tavola a1.3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2018
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valore assoluto (1)	Quota (1)	Variazioni sull'anno precedente (2)		
			2016	2017	2018
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	45.909	18,0	3,2	4,0	1,2
Trasporti e magazzinaggio	17.199	6,8	1,6	4,9	1,1
Servizi di alloggio e di ristorazione	10.228	4,0	2,9	2,2	2,2
Servizi di informazione e comunicazione	17.882	7,0	7,3	2,3	-1,0
Attività finanziarie e assicurative	24.363	9,6	1,4	0,2	-0,6
Attività immobiliari	44.007	17,3	0,6	0,7	1,3
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	43.834	17,2	1,2	2,6	6,4
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	10.928	4,3	-1,0	-1,5	-1,5
Istruzione	10.238	4,0	0,7	0,3	2,7
Sanità e assistenza sociale	17.523	6,9	-1,7	-0,9	1,7
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	12.645	5,0	2,9	4,4	1,6
Totale	254.754	100,0	1,7	2,0	1,8

Fonte: Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Tavola a2.1

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera
(valori percentuali, variazioni percentuali sul periodo precedente, saldi percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti	Variazioni del livello degli ordini (1) (2)		Variazione del livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (3)
		Interni	Esteri		
2018	76,2	2,7	4,9	3,0	-1,4
2019	75,1	-0,2	0,7	0,1	-0,4
2020	67,2	-8,9	-6,4	-9,8	2,2
2019 – 1° trimestre	76,1	-1,8	-0,9	-0,1	-0,6
2° trimestre	76,0	0,5	-0,4	-1,0	-0,5
3° trimestre	73,1	0,7	1,4	0,9	0,2
4° trimestre	75,1	0,4	0,7	0,1	-0,7
2020 – 1° trimestre	66,0	-10,4	-5,7	-10,2	5,5
2° trimestre	60,9	-14,3	-16,7	-12,5	5,6
3° trimestre	70,2	24,6	20,8	20,5	0,2
4° trimestre	71,6	4,0	8,4	2,9	-2,4
2021 – 1° trimestre	73,8	1,3	1,3	0,2	-4,6

Fonte: Unioncamere Lombardia, *Indagine industria manifatturiera*.

(1) Dati destagionalizzati. – (2) Dati a valori correnti. – (3) Saldi fra la quota delle risposte positive ("superiore al normale") e negative ("inferiore al normale" e "nullo") fornite dagli operatori intervistati.

Tavola a2.2

Investimenti e fatturato nelle imprese industriali (1)
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2018		2019		2020	
	N. imprese	Variazione	N. imprese	Variazione	N. imprese	Variazione
Investimenti						
Programmati	388	4,9	372	-5,2	350	10,1
Realizzati	372	10,4	246	-2,8	350	-12,6
Fatturato	372	0,9	246	-1,5	350	-6,1

Fonte: Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind); cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind).

(1) Valori a prezzi costanti.

Tavola a2.3

Tipi di investimenti per dimensione di azienda, con e senza fruizione di incentivi
(frequenze percentuali)

CLASSI DIMENSIONALI	Macchinari efficienti (1)		Isolamento edifici (2)		Energia elettrica FER		Energia termica FER		Cogenerazione (3)		Auto elettriche	
	Incentivi	Senza incentivi	Incentivi	Senza incentivi	Incentivi	Senza incentivi	Incentivi	Senza incentivi	Incentivi	Senza incentivi	Incentivi	Senza incentivi
Piccole (3-49 addetti)	4,9	20,4	2,4	6,0	2,0	2,1	1,1	1,4	0,6	0,9	0,8	2,5
Medie (50-249 addetti)	12,1	31,9	5,7	12,2	5,5	5,3	1,8	2,7	1,9	2,7	2,2	7,8
Grandi (250 e più addetti)	15,0	40,7	9,1	16,6	7,8	7,9	2,9	4,8	5,3	6,4	4,2	16,7
Tutte (3 e più addetti)	5,2	20,9	2,5	6,2	2,2	2,2	1,1	1,5	0,7	1,1	0,8	2,8

Fonte: Istat, Censimento permanente delle imprese.

(1) Frequenza di imprese che ha installato macchinari e/o impianti e/o apparecchi efficienti che riducono il consumo energetico. – (2) Frequenza di imprese che ha realizzato edifici a basso consumo o ha effettuato interventi di isolamento termico al fine di incrementare l'efficienza energetica di quelli in essere. – (3) Frequenza di imprese che ha installato impianti di tri/co generazione e/o recupero di calore.

Tavola a2.4

Tipi di investimenti per settore, con e senza fruizione di incentivi
(frequenze percentuali)

SETTORI (1)	Macchinari efficienti (2)		Isolamento edifici (3)		Energia elettrica FER		Energia termica FER		Cogenerazione (4)		Auto elettriche	
	Incentivi	Senza incentivi	Incentivi	Senza incentivi	Incentivi	Senza incentivi	Incentivi	Senza incentivi	Incentivi	Senza incentivi	Incentivi	Senza incentivi
Manifattura	9,3	24,8	3,9	8,4	2,8	2,6	1,0	1,3	0,8	1,2	1,1	3,5
Energia	6,0	26,8	3,3	9,0	15,1	8,0	4,0	5,4	6,0	7,4	3,3	8,4
Costruzioni	6,3	15,9	5,0	11,5	4,6	3,9	4,5	4,4	0,8	1,7	1,5	3,3
Commercio	4,0	18,9	1,9	4,8	2,1	2,0	0,6	1,0	0,3	0,8	0,5	2,8
Servizi non commerciali	3,5	21,1	1,7	4,7	1,3	1,7	0,7	1,1	0,7	0,9	0,7	2,3
di cui: trasporti	5,6	15,0	1,1	4,6	1,3	1,4	0,6	0,7	0,2	0,3	1,6	4,1
Totale	5,2	20,9	2,5	6,2	2,2	2,2	1,1	1,5	0,7	1,0	0,8	2,8

Fonte: Istat, Censimento permanente delle imprese.

(1) Spaccatura settoriale disponibile nel Censimento. Dato per il totale dei servizi non disponibile. – (2) Frequenza di imprese che ha installato macchinari e/o impianti e/o apparecchi efficienti che riducono il consumo energetico. – (3) Frequenza di imprese che ha realizzato edifici a basso consumo o ha effettuato interventi di isolamento termico al fine di incrementare l'efficienza energetica di quelli in essere. – (4) Frequenza di imprese che ha installato impianti di tri/co generazione e/o recupero di calore.

Fatturato nei comparti dei servizi (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PERIODI	Commercio al dettaglio	Commercio all'ingrosso	Alloggio e ristorazione	Servizi alle persone	Servizi alle imprese			
					Totali	Trasporti	Informatica	Servizi avanzati
2018	-0,6	2,8	1,1	2,3	2,7	3,0	3,1	2,1
2019	0,6	0,7	3,0	3,0	2,4	1,7	2,6	2,1
2020	-6,5	-8,6	-35,0	-24,8	-7,0	-14,3	-4,9	-7,0
2019 – 1° trimestre	-1,0	2,0	0,5	2,7	2,1	1,3	2,5	1,2
2° trimestre	0,8	-0,7	2,3	4,8	1,5	0,5	2,7	1,2
3° trimestre	0,7	1,6	5,7	1,7	2,8	2,5	3,4	2,6
4° trimestre	1,8	0,2	3,5	2,9	3,1	2,3	2,0	3,3
2020 – 1° trimestre	-7,2	-9,6	-23,4	-22,1	-5,3	-8,5	-4,7	-6,9
2° trimestre	-13,9	-22,4	-54,1	-36,7	-15,5	-25,5	-13,9	-14,0
3° trimestre	-0,7	-1,8	-23,5	-13,1	-4,4	-11,1	-3,3	-4,8
4° trimestre	-4,2	-0,4	-36,2	-27,2	-2,8	-12,1	1,1	-2,8
2021 – 1° trimestre	-1,6	11,0	-33,6	-12,1	3,1	-1,7	4,0	3,2

Fonte: Unioncamere Lombardia *Indagine congiunturale Servizi e Commercio al dettaglio*.
(1) Valori a prezzi correnti.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2020 (1)	Variazioni		2020 (1)	Variazioni	
		2019	2020		2019	2020
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	477	10,3	0,1	2.370	0,0	-4,9
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	205	-4,5	-8,8	1.831	8,7	-50,6
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	6.708	0,0	1,3	7.622	0,9	-3,4
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	8.154	2,8	-19,0	6.002	2,3	-12,8
Pelli, accessori e calzature	3.322	7,2	-21,3	1.967	-0,3	-15,9
Legno e prodotti in legno, carta e stampa	1.866	0,7	-12,3	2.083	-4,1	-17,1
Coke e prodotti petroliferi raffinati	296	13,6	-32,2	691	-32,2	-21,1
Sostanze e prodotti chimici	12.602	0,2	-7,4	15.342	-4,4	-9,9
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	8.187	17,1	7,6	11.237	9,5	7,2
Gomma, materie plastiche, minerali non metalliferi	6.769	0,6	-9,1	4.678	0,1	-10,1
Metalli di base e prodotti in metallo	16.666	-3,5	-13,2	12.552	-9,0	-16,2
Computer, apparecchi elettronici e ottici	6.497	-3,2	-4,2	17.083	-1,1	-3,2
Apparecchi elettrici	7.106	-2,3	-7,1	7.563	1,0	-6,7
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	21.531	-0,8	-12,1	10.439	-1,9	-12,0
Mezzi di trasporto	6.839	-9,4	-15,1	10.780	9,0	-21,5
Prodotti delle altre attività manifatturiere	4.669	3,8	-15,8	4.576	13,3	-19,5
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	749	1,3	-3,4	1.592	-12,5	-16,2
Prodotti delle altre attività	1.380	18,0	-35,3	1.008	-28,6	29,5
Totale	114.022	0,2	-10,6	119.416	-0,4	-11,0

Fonte: Istat.

(1) La somma può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE GEOGRAFICHE	Esportazioni			Importazioni		
	2020 (1)	Variazioni		2020 (1)	Variazioni	
		2019	2020		2019	2020
Paesi UE (2)	58.865	0,3	-11,0	78.156	-0,2	-9,4
Area dell'euro	46.869	0,6	-10,6	66.819	-0,5	-9,6
<i>di cui:</i> Francia	11.144	3,1	-12,8	11.792	-0,6	-14,7
Germania	14.796	-2,8	-10,9	23.740	-3,3	-10,1
Spagna	6.322	0,1	-12,7	5.751	8,5	-13,6
Austria	2.373	3,2	-14,8	2.466	0,5	-12,4
Altri paesi UE	11.995	-0,7	-12,3	11.337	1,5	-8,3
Paesi extra UE	55.157	0,0	-10,1	41.260	-0,5	-13,7
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	3.499	4,3	-13,6	1.917	-1,0	-37,4
<i>di cui:</i> Russia	1.913	-0,1	-15,3	995	2,7	-51,7
Altri paesi europei	14.460	1,2	-8,2	8.669	-4,7	-14,3
<i>di cui:</i> Regno Unito	4.633	4,0	-14,5	2.726	-15,7	-16,3
Svizzera	6.951	1,2	-4,8	3.596	-0,9	-13,7
America settentrionale	10.433	5,0	-6,8	3.064	9,0	-11,5
<i>di cui:</i> Stati Uniti	9.361	3,8	-6,1	2.883	7,7	-9,3
America centro-meridionale	3.014	-0,9	-14,1	1.532	-4,0	-6,0
Asia	18.923	-3,5	-9,8	23.766	-0,1	-10,0
<i>di cui:</i> Cina	4.260	-2,3	-1,5	12.660	0,4	-6,4
Giappone	1.779	-1,9	-15,3	1.378	10,6	-4,3
EDA (3)	5.188	2,8	-10,6	3.532	-0,1	-19,0
Medio Oriente (4)	4.863	-11,2	-7,5	1.488	-32,9	-17,2
Altri paesi extra UE	4.828	-1,3	-18,1	2.313	2,4	-26,4
Totale	114.022	0,2	-10,6	119.416	-0,4	-11,0

Fonte: Istat.

(1) La somma può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti. – (2) Aggregato UE a 27 post-Brexit. – (3) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malesia, Singapore, Taiwan, Thailandia. – (4) Arabia Saudita, Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Giordania, Iraq, Iran, Israele, Kuwait, Libano, Oman, Palestina, Qatar, Siria, Yemen.

Scambi internazionali di servizi per tipo di servizi (1)
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2020 (5)	Variazioni		2020 (5)	Variazioni	
		2019	2020		2019	2020
Servizi alle imprese (2)	19.616	18,5	4,6	21.455	14,7	2,6
Informatica e comunicazioni	2.677	21,1	-7,1	4.540	17,6	4,9
Finanziari e assicurativi (2)	3.339	-5,6	2,8	3.642	8,3	25,9
Uso della proprietà intellettuale	1.619	5,1	-5,0	2.313	7,9	-19,3
Servizi professionali	3.469	21,5	2,9	4.502	1,4	0,3
Ricerca e sviluppo	2.029	1,5	2,9	232	-1,4	-4,4
Altri servizi alle imprese (3)	6.483	52,4	16,4	6.227	33,7	2,1
Viaggi e altri servizi (4)	3.140	8,4	-59,0	3.188	5,1	-62,5
Totale	22.756	15,4	-13,9	24.644	11,8	-16,3

Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti.

(1) Dati provvisori per il 2020. – (2) Escludono i servizi di assicurazione merci e i servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (SIFIM). – (3) Servizi legati al commercio, leasing operativo, gestione dei rifiuti e servizi di disinquinamento o legati all'agricoltura e all'industria estrattiva, servizi tra imprese collegate non inclusi altrove, altri servizi alle imprese non ulteriormente specificati. – (4) Viaggi, servizi di riparazione e manutenzione, servizi di costruzione, servizi personali, culturali, ricreativi e per il Governo. – (5) La somma può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Scambi internazionali di servizi alle imprese per area geografica (1)*(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

PAESI E AREE GEOGRAFICHE	Esportazioni			Importazioni		
	2020 (5)	Variazioni		2020 (5)	Variazioni	
		2019	2020		2019	2020
Paesi UE (2)	11.886	44,1	6,5	14.398	16,8	6,0
Area dell'euro	11.242	47,6	8,0	13.832	17,8	6,5
<i>di cui:</i> Belgio	382	-18,1	-3,4	435	-17,0	7,2
Francia	1.749	29,7	4,1	1.575	8,3	-1,2
Germania	1.676	22,7	12,0	3.048	13,0	32,2
Irlanda	1.424	22,1	-5,4	4.293	40,8	3,9
Lussemburgo	3.689	290,8	24,0	1.992	27,1	0,9
Paesi Bassi	1.146	-0,2	-2,5	1.566	7,8	-4,3
Spagna	517	21,3	10,5	361	-16,6	6,5
Altri paesi UE	644	9,0	-14,2	566	-0,9	-4,3
Paesi extra UE	7.570	-6,7	1,9	6.650	11,6	-4,0
<i>di cui:</i> Giappone	87	-17,2	48,2	161	-7,5	65,4
Regno Unito	1.936	-26,7	12,9	2.293	0,6	-0,9
Stati Uniti	1.292	-2,3	-4,5	1.287	26,0	-18,8
Svizzera	2.198	-3,8	0,9	1.675	40,6	13,6
BRIC (3)	701	14,6	-6,7	319	-27,1	-16,8
Totale (4)	9.616	18,5	4,6	21.455	14,7	2,6

Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.

(1) Dati provvisori per il 2020. Escludono i servizi di assicurazione merci e i servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (SIFIM). – (2) Aggregato UE a 27 post-Brexit (include le Istituzioni della UE). – (3) Brasile, Russia, India, Cina. – (4) Inclusi i valori non ripartiti geograficamente. – (5) La somma può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Investimenti diretti per paese (1)
(consistenze 2019; quote percentuali e miliardi di euro)

PAESI	Investimenti diretti all'estero per paese di destinazione		PAESI	Investimenti diretti dall'estero per paese di origine	
	Lombardia	Italia		Lombardia	Italia
Germania	13,6	7,5	Lussemburgo	26,4	20,1
Paesi Bassi	10,4	9,0	Francia	19,5	18,1
Austria	10,1	3,6	Paesi Bassi	15,6	16,7
Stati Uniti	9,7	8,0	Germania	10,1	9,3
Francia	7,7	6,4	Regno Unito	9,3	13,7
Spagna	7,5	8,2	Svizzera	5,6	5,6
Lussemburgo	4,6	6,4	Stati Uniti	2,7	2,4
Regno Unito	3,7	4,6	Spagna	2,6	2,8
Svizzera	3,2	2,4	Belgio	1,6	2,8
Irlanda	2,5	1,6	Irlanda	1,2	0,7
Russia	1,9	2,5	Danimarca	0,7	0,6
Cina	1,9	2,1	Giappone	0,6	0,7
Repubblica Ceca	1,8	0,8	Ungheria	0,6	0,4
Brasile	1,7	2,4	Svezia	0,5	0,9
Romania	1,5	1,7	Portogallo	0,3	0,3
Altri paesi	18,1	32,7	Altri paesi	2,8	4,9
Totale (mld €)	165	496	Totale (mld €)	220	396

Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti.

(1) Il paese estero di controparte è quello di controparte immediata. Dati calcolati secondo il criterio direzionale esteso. L'aggregato Altri paesi include i paesi non elencati, gli organismi internazionali e gli importi non allocati. Classificazione geografica prevista dal BOP Vademecum dell'Eurostat; la Francia include il Principato di Monaco.

Investimenti diretti per settore dell'operatore estero (1)
(consistenze 2019; quote percentuali e miliardi di euro)

SETTORI	Investimenti diretti all'estero		Investimenti diretti dall'estero	
	Lombardia	Italia	Lombardia	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,0	0,1	0,0	0,4
Estrazione di minerali	0,0	1,9	0,8	0,8
Attività manifatturiere	25,5	28,6	21,9	27,1
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	3,5	1,9	5,1	4,1
Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle	0,8	0,5	0,4	1,0
Industrie del legno, carta e stampa	0,2	0,5	0,5	0,5
Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici	5,1	2,9	5,3	5,0
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	3,0	1,4	0,4	0,9
Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo	1,1	1,2	2,1	2,8
Fabbricazione di prodotti elettronici	1,7	1,4	1,1	0,7
Fabbricazione di macchinari	2,0	12,3	2,4	3,8
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	2,8	2,8	0,2	4,8
Altre attività manifatturiere	5,2	3,7	4,4	3,6
Fornitura di energia elettrica, ecc., attività di gestione dei rifiuti e risanamento	0,4	1,3	0,3	1,4
Costruzioni	2,5	9,5	0,6	0,7
Servizi	66,9	54,2	72,1	62,4
Commercio e riparazioni	9,9	7,8	12,3	9,9
Trasporto e magazzinaggio	1,3	1,3	1,5	3,6
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	0,3	0,4	1,1	0,8
Servizi di informazione e comunicazione	4,0	1,6	12,7	8,3
Attività finanziarie e assicurative (2)	44,2	29,7	8,8	10,6
Attività immobiliari	1,2	1,0	6,6	4,9
Attività professionali, scientifiche e tecniche	5,8	11,3	27,6	20,5
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	0,1	0,3	0,5	2,9
Altre attività terziarie	0,1	0,9	1,0	0,9
Attività privata di acquisto e vendita di immobili	4,7	4,0	4,3	7,2
Totale (mld €) (3)	165	496	220	396

Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti.

(1) Dati calcolati secondo il criterio direzionale esteso. La convenzione di registrazione dei finanziamenti intrasocietari può determinare consistenze negative. – (2) Incluse le holding finanziarie. – (3) Inclusi gli importi non allocati.

Tavola a2.12

Indicatori economici e finanziari delle imprese									
(valori percentuali)									
VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	37,7	35,9	36,3	36,5	38,0	39,0	39,0	38,4	38,7
Margine operativo lordo / Attivo	6,9	6,5	6,7	6,8	7,5	7,7	7,9	7,6	7,7
ROA (1)	4,2	3,9	3,9	4,3	4,9	5,2	5,2	5,8	5,2
ROE (2)	-0,9	0,4	0,8	4,5	4,4	5,5	6,6	8,1	7,6
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	19,9	22,7	20,5	19,7	15,8	14,3	16,7	14,4	14,3
Leverage (3)	53,9	53,3	52,1	49,9	48,3	47,3	46,7	45,7	45,9
Leverage corretto per la liquidità (4)	50,6	49,4	47,9	45,1	42,9	41,4	40,3	39,1	39,3
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-29,4	-28,5	-27,4	-25,6	-24,0	-23,6	-22,6	-22,0	-22,5
Quota debiti finanziari a medio-lungo termine	50,6	51,8	52,1	53,2	54,5	57,9	59,1	56,8	59,6
Debiti finanziari / Fatturato	38,0	38,0	37,7	37,1	35,6	36,6	34,9	34,6	36,2
Debiti bancari / Debiti finanziari	49,6	48,7	47,0	45,2	45,3	43,4	44,7	44,7	40,3
Obbligazioni proprie / Debiti finanziari	7,9	9,4	10,5	11,8	10,6	10,8	14,7	14,1	10,9
Liquidità corrente (6)	112,4	114,3	115,2	117,3	121,0	125,0	126,5	125,5	126,7
Liquidità immediata (7)	84,7	86,6	87,3	89,5	94,3	97,7	98,8	97,7	98,3
Liquidità / Attivo	5,2	5,8	6,1	6,7	7,2	7,7	8,2	8,4	8,4
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	17,4	17,2	16,9	16,8	16,3	15,5	14,9	14,2	14,0

Fonte: elaborazioni su dati Cerved, campione aperto di società di capitali; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Analisi sui dati Cerved*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Tavola a2.13

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica				
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)				
PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2018	2,9	-0,1	0,5	0,9
Dic. 2019	0,6	-5,6	-3,4	-2,6
Mar. 2020	3,4	-3,1	1,3	1,1
Giu. 2020	5,3	-0,3	4,9	3,8
Set. 2020	7,2	0,1	9,0	6,7
Dic. 2020	6,4	4,7	9,1	7,3
Mar. 2021 (2)	4,5	2,8	4,8	4,3
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2020	61.196	21.112	110.020	208.505

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. – (2) Dati provvisori.

Tassi di interesse bancari attivi
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2019	Giu. 2020	Dic. 2020
TAE sui prestiti connessi a esigenze di liquidità (1)			
Totale imprese (escluse le ditte individuali)	3,27	3,26	3,08
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	2,99	3,02	2,93
costruzioni	4,14	4,16	3,97
servizi	3,29	3,25	3,01
Imprese medio-grandi	3,02	3,02	2,83
Imprese piccole (2)	6,59	6,68	6,50
TAEG sui prestiti connessi a esigenze di investimento (3)			
Totale imprese (escluse le ditte individuali)	2,19	1,56	2,03
TAEG sui nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni (4)			
Famiglie consumatrici	1,72	1,56	1,53

Fonte: AnaCredit, *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Tassi di interesse attivi*.
 (1) Tasso annuo effettivo riferito ai seguenti tipi di finanziamento: scoperti di conto corrente, factoring, finanziamenti revolving e finanziamenti con finalità di import o export. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici e società di fatto con meno di 20 addetti. – (3) Tasso annuo effettivo globale sulle nuove operazioni con durata almeno pari a un anno, riferito ai seguenti tipi di finanziamento: leasing, pct e finanziamenti non revolving (come, ad esempio, i mutui). Le operazioni con finalità di import o export sono escluse. – (4) Tasso annuo effettivo globale sulle nuove operazioni con durata almeno pari a un anno.

Imprese con prestiti in moratoria e prestiti con garanzie "Covid-19" (1)*(valori percentuali)*

VOCI	Lombardia			Italia		
	Giu. 2020	Set. 2020	Dic. 2020	Giu. 2020	Set. 2020	Dic. 2020
Totale imprese						
Solo moratoria	18,3	12,1	8,7	17,7	11,7	8,3
Moratoria e prestiti con garanzie "Covid-19"	12,9	17,2	19,8	13,1	17,8	20,4
Solo prestiti con garanzie "Covid-19"	17,0	26,4	31,2	17,8	27,8	33,3
Attività manifatturiere						
Solo moratoria	20,5	12,3	7,9	19,2	11,5	7,5
Moratoria e prestiti con garanzie "Covid-19"	15,4	22,0	25,3	15,9	22,4	25,6
Solo prestiti con garanzie "Covid-19"	13,4	22,2	27,2	14,6	24,0	29,5
Costruzioni						
Solo moratoria	15,0	10,3	7,6	13,8	9,5	6,9
Moratoria e prestiti con garanzie "Covid-19"	9,9	13,3	15,4	9,3	12,9	15,2
Solo prestiti con garanzie "Covid-19"	17,4	26,5	32,1	18,0	27,9	34,1
Servizi						
Solo moratoria	18,3	12,2	9,1	17,9	11,9	8,6
Moratoria e prestiti con garanzie "Covid-19"	13,4	17,1	19,5	13,9	18,2	20,6
Solo prestiti con garanzie "Covid-19"	19,0	28,9	33,5	19,8	30,2	35,5
Imprese piccole (2)						
Solo moratoria	16,0	10,9	8,2	16,3	11,0	8,2
Moratoria e prestiti con garanzie "Covid-19"	15,3	18,7	20,9	14,8	19,1	21,4
Solo prestiti con garanzie "Covid-19"	21,6	30,5	35,1	20,4	30,2	35,3
Imprese medio-grandi						
Solo moratoria	19,4	12,6	8,9	18,5	12,1	8,4
Moratoria e prestiti con garanzie "Covid-19"	11,9	16,5	19,3	12,3	17,1	19,9
Solo prestiti con garanzie "Covid-19"	14,9	24,5	29,4	16,4	26,6	32,3

Fonte: AnaCredit; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Ricorso alle moratorie e alle garanzie pubbliche da parte delle imprese*.

(1) Un'impresa è considerata beneficiaria delle misure se almeno una relazione di finanziamento risultava, alla data di riferimento, in moratoria e/o assistita dalle garanzie "Covid-19". – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici e società di fatto con meno di 20 addetti. Sono escluse le ditte individuali.

Prestiti alle imprese in moratoria e con garanzie "Covid-19"*(valori percentuali)*

VOCI	Lombardia			Italia		
	Giu. 2020	Set. 2020	Dic. 2020	Giu. 2020	Set. 2020	Dic. 2020
Moratorie						
incidenza sulle consistenze di fine periodo						
Prestiti in moratoria	14,8	13,0	12,6	16,3	15,0	14,5
Settore di attività economica						
Attività manifatturiere	15,5	12,4	11,7	15,6	13,0	11,9
Costruzioni	10,8	10,1	10,2	12,6	12,2	13,3
Servizi	15,7	14,8	13,9	18,1	17,3	16,7
Classe dimensionale						
Imprese piccole (1)	28,3	26,5	26,1	28,3	27,8	27,6
Imprese medio-grandi	14,0	12,1	11,7	15,3	13,9	13,4
Prestiti con garanzie "Covid-19"						
incidenza sulle consistenze di fine periodo						
Prestiti con garanzie "Covid-19" (2)	2,5	8,0	12,7	3,5	10,1	16,4
<i>Per memoria:</i> prestiti con garanzie diverse da "Covid-19"	50,9	48,9	46,9	56,2	53,2	49,6
prestiti senza garanzie	46,6	43,1	40,3	40,3	36,7	34,0
Settore di attività economica						
Attività manifatturiere	2,9	10,6	16,1	4,7	14,2	21,3
Costruzioni	1,6	4,9	8,9	2,4	7,0	13,2
Servizi	2,8	8,1	12,5	3,5	9,4	15,5
Classe dimensionale						
Imprese piccole (1)	5,7	10,5	17,0	6,5	12,1	20,0
Imprese medio-grandi	2,3	7,8	12,4	3,2	9,9	16,1
Prestiti con garanzie "Covid-19"						
Incidenza sulle nuove erogazioni nel trimestre						
Prestiti con garanzie "Covid-19" (2)	11,0	25,1	22,3	17,1	27,9	27,4
<i>Per memoria:</i> prestiti con garanzie diverse da "Covid-19"	13,6	13,7	18,9	19,6	25,8	26,0
prestiti senza garanzie	75,3	61,2	58,9	63,3	46,3	46,7
Settore di attività economica						
Attività manifatturiere	14,1	38,4	36,1	21,7	34,5	35,4
Costruzioni	29,6	46,7	41,7	33,9	47,0	46,7
Servizi	10,1	19,8	17,0	16,3	27,2	23,8
Classe dimensionale						
Imprese piccole (1)	55,6	51,2	44,0	54,8	51,0	47,4
Imprese medio-grandi	9,5	24,4	21,6	15,1	27,0	26,5

Fonte: AnaCredit; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce Ricorso alle moratorie e alle garanzie pubbliche da parte delle imprese.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici e società di fatto con meno di 20 addetti. Sono escluse le ditte individuali. – (2) Un prestito è considerato assistito da garanzie "Covid-19" se beneficia di una garanzia prevista dagli interventi pubblici connessi con l'emergenza Covid-19, indipendentemente dalla presenza o meno di ulteriori garanzie personali e/o reali.

Emissioni di obbligazioni da parte delle imprese non finanziarie (1)
(unità, milioni di euro)

PERIODI	Numero di imprese	Emissioni lorde	Rimborsi	Emissioni nette (2)
2005-2011 (3)	71	5.862	5.894	-32
2012	44	13.457	9.428	4.028
2013	51	11.194	7.359	3.835
2014	61	8.647	8.978	-330
2015	46	7.359	11.152	-3.793
2016	60	8.703	10.670	-1.967
2017	79	21.618	5.907	15.711
2018	85	6.814	7.358	-544
2019	76	18.224	22.654	-4.430
2020	61	14.758	15.877	-1.119
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	12	848	1.564	-717
servizi	40	12.658	13.276	-619
2021 – 1° trimestre	23	5.642	3.763	1.880

Fonte: Anagrafe titoli; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Finanziamenti diretti alle imprese*.

(1) Obbligazioni quotate e non quotate, valutate al valore nominale, emesse da società non finanziarie residenti in regione o da società, anche estere, riconducibili a gruppi non finanziari residenti. - (2) Le emissioni nette sono pari alla differenza tra il valore nominale dei titoli collocati e quello dei titoli rimborsati. - (3) Media annua nel periodo.

Tavola a2.18

Nuove quotazioni in Borsa delle imprese non finanziarie (1)
(unità, milioni di euro)

PERIODI	Numero di imprese		Capitale raccolto (2)	
	Totale	di cui: AIM	Totale	di cui: AIM
Nuove quotazioni				
2012	0	0	–	–
2013	8	5	253,7	96,1
2014	9	7	302,2	72,8
2015	11	7	525,5	152,4
2016	5	4	372,5	157,5
2017	20	16	1647,1	1147,1
2018	15	14	563,1	556,8
2019	10	10	44,5	44,5
2020	7	7	37,0	37,0
di cui: SPAC non finanziarie (3)				
2017	10	8	1583,0	1083,0
2018	5	5	510,0	510,0
2019	0	0	–	–
2020	0	0	–	–

Fonte: Borsa Italiana; cfr. nella sezione *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Finanziamenti diretti alle imprese*.

(1) Imprese non finanziarie di nuova quotazione sui mercati regolamentati e non di Borsa Italiana, sono esclusi dunque i passaggi da un mercato all'altro, sono incluse le quotazioni di SPAC aventi ad oggetto la quotazione con imprese non finanziarie. - (2) Il capitale raccolto si riferisce alle sole nuove azioni emesse, valutate al prezzo di collocamento. - (3) Sono SPAC non finanziarie le *Special Purpose Acquisition Company* aventi ad oggetto la fusione con un'impresa non finanziaria.

Tavola a2.19

Investimenti di private equity e venture capital
(unità, milioni di euro)

VOCI	2018		2019		2020	
	Numero	Importo (1)	Numero	Importo (1)	Numero	Importo (1)
Lombardia	144	4.388	146	2.866	168	2.833
<i>Early stage</i>	83	195	78	144	114	261
<i>Turnaround</i>	1	2	72	1
<i>Expansion</i>	15	484	15	420	12	165
<i>Replacement</i>	1	4	179	1
Infrastrutture	1	2	140	9	792
<i>Buy out</i>	43	2.715	45	1.910	31	1.597
Italia	331	9.753	352	7.156	449	6.477

Fonte: Aifi – PricewaterhouseCoopers.

(1) La somma può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Investimenti dei fondi comuni in titoli di imprese non finanziarie
(milioni di euro)

VOCI	Lombardia		Nord Ovest		Italia	
	2019	2020	2019	2020	2019	2020
Dimensione (1)						
Piccole e medie imprese	802	932	1.287	1.349	1.799	1.930
Imprese grandi	3.651	3.499	4.272	4.198	10.648	11.044
Strumento						
Azioni	2.334	2.402	3.071	3.231	7.189	6.995
Obbligazioni	2.122	2.048	2.492	2.335	5.262	6.004
Settore di attività economica						
Manifattura	619	489	1.028	817	3.799	3.545
Costruzioni	171	188	173	189	199	232
Servizi	3.196	3.328	3.890	4.111	7.145	7.948
Totale (2)	4.457	4.450	5.563	5.566	12.451	12.999
di cui: Fondi PIR						
Dimensione (1)						
Piccole e medie imprese	579	681	919	980	1.301	1.453
Imprese grandi	2.095	1.970	2.454	2.447	6.569	6.269
Strumento						
Azioni	1.677	1.736	2.203	2.368	5.283	5.199
Obbligazioni	998	929	1.171	1.073	2.587	2.543
Settore di attività economica						
Manifattura	442	344	636	529	2.613	2.250
Costruzioni	62	53	62	53	84	93
Servizi	1.860	1.997	2.366	2.586	4.294	4.588
Totale (2)	2.675	2.665	3.374	3.441	7.871	7.742

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Finanziamenti diretti alle imprese*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sui ricavi iscritti in bilancio, sul totale attivo e sul numero degli addetti. – (2) La somma può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi di cui: com., alb. e ristor.							
2018	-2,4	0,6	-5,1	1,2	0,2	0,6	-5,7	0,2	67,7	6,0	72,1
2019	9,6	2,8	-3,2	0,9	2,4	1,3	-6,0	0,8	68,4	5,6	72,5
2020	13,4	-2,2	1,9	-2,2	-4,9	-1,7	-12,7	-2,3	66,9	5,0	70,5
2019 – 1° trimestre	22,1	5,9	-4,5	1,0	-3,2	2,1	-4,4	1,7	68,4	6,3	73,1
2° trimestre	-7,6	5,6	-5,4	-0,9	1,6	0,4	-14,6	-0,5	68,5	5,1	72,3
3° trimestre	-1,0	0,3	4,6	2,2	6,9	1,8	-4,0	1,5	68,1	5,1	71,8
4° trimestre	25,8	-0,4	-6,8	1,5	4,4	0,8	-1,1	0,7	68,5	6,0	72,9
2020 – 1° trimestre	15,9	0,3	-1,6	-0,4	1,3	-0,1	-24,5	-1,6	67,9	4,8	71,5
2° trimestre	14,0	-2,3	3,7	-3,3	-6,1	-2,4	-26,0	-3,7	66,5	4,0	69,3
3° trimestre	17,6	-2,5	3,9	-3,2	-8,8	-2,4	16,6	-1,4	66,1	6,0	70,4
4° trimestre	7,9	-4,1	1,8	-1,7	-5,8	-2,0	-13,2	-2,7	66,9	5,3	70,7

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Assunzioni di lavoratori dipendenti e parasubordinati (1)
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (3)	
	Valori assoluti			Variazioni		Valori assoluti	
	2018	2019	2020	2019	2020	2019	2020
Assunzioni a tempo indeterminato	264.642	286.948	208.914	8,4	-27,2	94.358	52.113
Assunzioni a termine (2)	636.753	623.277	453.426	-2,1	-27,3	-42.345	-64.203
Assunzioni in apprendistato	60.744	64.843	42.116	6,7	-35,0	11.809	-4.072
Assunzioni in somministrazione	320.373	255.210	197.714	-20,3	-22,5	887	2.968
Assunzioni con contratto intermittente	118.389	132.027	85.690	11,5	-35,1	7.323	-8.468
Totale contratti	1.400.901	1.362.305	987.860	-2,8	-27,5	72.032	-21.662
Età del lavoratore							
Fino a 29 anni	559.192	542.933	376.942	-2,9	-30,6	91.021	35.063
30 - 50 anni	653.777	629.208	461.965	-3,8	-26,6	23.439	-5.662
51 anni e oltre	187.932	190.164	148.953	1,2	-21,7	-42.428	-51.063
Settore di attività dell'azienda							
Industria (4)	255.032	248.910	200.967	-2,4	-19,3	17.271	8.202
Servizi privati	1.087.575	1.053.639	734.509	-3,1	-30,3	51.589	-30.440
Altro	58.294	59.756	52.384	2,5	-12,3	3.172	576
Numero di addetti dell'azienda							
Fino a 15	391.004	387.004	292.235	-1,0	-24,5	200.967	200.967
16 - 99	336.958	338.695	237.989	0,5	-29,7	734.509	734.509
100 e oltre	672.939	636.606	457.636	-5,4	-28,1	52.384	52.384

Fonte: INPS.

(1) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. - (2) Comprende anche gli stagionali. - (3) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni. Eventuali incongruenze marginali sono riconducibili all'assenza di informazioni per sottoclassi con numerosità inferiore o uguale a 3 unità. - (4) Comprende le costruzioni.

Tavola a3.3

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni e Fondi di solidarietà
(migliaia di ore)

SETTORI	Interventi ordinari		Interventi straordinari e in deroga		Totali	
	2019	2020	2019	2020	2019	2020
Agricoltura	1	593	0	892	1	1.485
Industria in senso stretto	19.256	385.276	15.589	14.002	34.846	399.278
Estrattive	45	829	0	2	45	831
Legno	150	5.550	0	64	150	5.614
Alimentari	197	10.267	0	291	197	10.558
Metallurgiche	6.059	106.987	3.679	3.268	9.738	110.255
Meccaniche	2.559	61.527	2.972	2.339	5.530	63.866
Tessili	3.363	34.633	2.507	911	5.870	35.544
Abbigliamento	435	14.331	213	291	648	14.623
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	1.922	46.417	637	1.103	2.559	47.521
Pelli, cuoio e calzature	847	8.445	4	420	851	8.865
Lavorazione minerali non metalliferi	173	7.096	407	32	580	7.128
Carta, stampa ed editoria	630	16.251	1.613	3.568	2.243	19.819
Macchine e apparecchi elettrici	1.343	41.265	1.589	830	2.932	42.094
Mezzi di trasporto	845	12.697	453	622	1.298	13.318
Mobili	647	16.046	1.515	237	2.163	16.283
Varie	42	2.934	0	23	42	2.958
Edilizia	2.406	48.487	48	388	2.454	48.875
Trasporti e comunicazioni	88	23.889	618	27.536	706	51.425
Commercio, servizi e settori vari	644	22.485	2.620	192.909	3.264	215.394
Totale Cassa integrazione guadagni	22.395	480.730	18.875	235.727	41.271	716.457
Fondi di solidarietà e di integrazione salariale	-	-	-	-	467	385.841
Totale	-	-	-	-	41.738	1.102.299

Fonte: INPS.

Tavola a4.1

Lavoro agile dei lavoratori dipendenti (1)
(quote percentuali)

PERIODI	Totale			Settore privato (2)		
	Lombardia	Nord Ovest	Italia	Lombardia	Nord Ovest	Italia
2019	1,8	1,9	1,7	1,8	1,8	1,5
2019 2°, 3° e 4° trimestre (media)	1,8	2,0	1,7	1,8	1,8	1,5
2020 2°, 3° e 4° trimestre (media)	18,2	17,4	14,8	17,5	16,3	12,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Il lavoro agile*.

(1) Dipendenti con almeno 15 anni. Sono stati esclusi i dipendenti del settore agricolo. – (2) Sono stati esclusi i lavoratori dei settori amministrazione pubblica e difesa, istruzione, sanità e assistenza sociale.

Tavola a4.2

Dipendenti in lavoro agile per settore (1)
(quote percentuali)

AREA GEOGRAFICA	Industria	Servizi a bassa intensità di conoscenza (2)	Servizi ad alta intensità di conoscenza (3)	Pubblico (4)
Quota effettiva				
Lombardia	10,5	10,1	46,3	21,0
Nord Ovest	10,9	8,6	44,2	21,8
Italia	8,4	6,2	36,9	23,1
Quota potenziale (5)				
Italia	19,4	20,7	68,6	37,8
Peso del settore (6)				
Lombardia	34,2	31,2	16,4	18,3
Nord Ovest	33,3	31,5	15,0	20,2
Italia	29,3	33,3	12,2	25,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Il lavoro agile*.

(1) Dipendenti con almeno 15 anni, esclusi i dipendenti del settore agricolo, del secondo, terzo e quarto trimestre del 2020. – (2) Comprende i settori: commercio, trasporti terrestri, servizi di magazzinaggio e postali, alloggio e ristorazione, servizi immobiliari, attività di noleggio, agenzie di viaggio, servizi per edifici e servizi di supporto alle imprese, altre attività dei servizi. – (3) Comprende i settori: trasporto marittimo e aereo, servizi di informazione e comunicazione, attività finanziarie e assicurative, attività professionali, scientifiche e tecniche, attività di ricerca e fornitura di personale, servizi di vigilanza e investigazione, attività artistiche, sportive e di intrattenimento. – (4) Comprende i settori: amministrazione pubblica e difesa, istruzione, sanità e assistenza sociale. – (5) I valori, elaborati sui dati di Basso et al. (2020), indicano la quota di lavoratori in Italia nel corrispondente periodo del 2019 con mansioni che possono essere svolte in remoto senza alcun contatto fisico con colleghi o clienti; cfr. Basso, G., T. Boeri, A. Caiumi, M. Paccagnella, 2020, *"The new hazardous jobs and worker reallocation"*, OECD Social, Employment and Migration Working Papers 247, OECD Publishing. Dati riferiti al corrispondente periodo del 2019. – (6) Quota sul totale regionale dei dipendenti analizzati.

Tavola a4.3

Dipendenti in lavoro agile per dimensione aziendale (1)
(quote percentuali)

AREA GEOGRAFICA	Fino a 19 addetti	20 a 49 addetti	50 addetti e oltre
Lombardia	9,4	16,4	27,6
Nord Ovest	8,7	15,9	26,9
Italia	6,8	16,1	24,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Il lavoro agile*.

(1) Dipendenti con almeno 15 anni, esclusi quelli del settore agricolo e quelli del secondo, del terzo e del quarto trimestre del 2020. L'informazione sulla classe dimensionale è riferita alla sede di lavoro. Sono esclusi i dipendenti per i quali l'informazione sulla dimensione non è disponibile.

Tavola a4.4

Dipendenti in lavoro agile per titolo di studio (1)
(quote percentuali)

AREA GEOGRAFICA	Licenza media inferiore	Licenza media superiore	Laurea, post-laurea
Lombardia	1,9	16,3	41,7
Nord Ovest	1,9	15,3	40,5
Italia	1,8	12,8	34,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Il lavoro agile*.

(1) Dipendenti con almeno 15 anni, esclusi i dipendenti del settore agricolo, del secondo, terzo e quarto trimestre del 2020.

Tavola a4.5

Dipendenti in lavoro agile per quarti della distribuzione salariale (1)
(quote percentuali)

AREA GEOGRAFICA	1° quarto	2° quarto	3° quarto	4° quarto
Lombardia	7,7	12,1	19,2	33,3
Nord Ovest	6,5	11,0	18,7	32,7
Italia	4,7	9,1	15,8	28,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Il lavoro agile*.

(1) Dipendenti con almeno 15 anni, esclusi i dipendenti del settore agricolo, del secondo, terzo e quarto trimestre del 2020. I quarti sono definiti in base ai quartili della distribuzione dei salari orari in termini reali della regione nel corrispondente periodo del 2019.

Tavola a5.1

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)
(valori percentuali; variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in % del totale nel 2019	2017	2018	2019
Reddito lordo disponibile	100,0	1,8	1,2	0,4
in termini pro capite	23.282 (4)	1,7	1,0	0,0
Redditi da lavoro dipendente	70,2	1,7	3,4	2,4
Redditi da lavoro autonomo (2)	23,3	0,0	-0,1	0,0
Redditi netti da proprietà (3)	25,2	3,1	-1,2	-1,5
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	28,2	1,1	1,0	2,4
Contributi sociali totali (-)	26,0	1,5	3,8	3,6
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	20,9	0,3	0,2	2,8
Consumi	100,0	1,8	0,9	0,4
<i>di cui:</i> beni durevoli	8,6	4,3	2,2	1,0
beni non durevoli	36,1	1,6	1,2	-0,7
servizi	55,3	1,5	0,4	1,1
<i>Per memoria:</i> deflatore della spesa regionale	–	1,1	1,0	0,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi delle famiglie nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. – (2) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valore in euro.

Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro (1)
(indici e valori percentuali)

VOCI	2014	2019	2020
Lombardia			
Indice di Gini (2)	0,31	0,28	0,31
Indice di Gini in famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,26	0,25	0,26
Individui in famiglie senza redditi da lavoro (4)	5,8	4,1	6,6
Nord Ovest			
Indice di Gini (2)	0,31	0,29	0,32
Indice di Gini in famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,26	0,25	0,26
Individui in famiglie senza redditi da lavoro (4)	6,7	5,1	7,6
Italia			
Indice di Gini (2)	0,37	0,35	0,36
Indice di Gini in famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,29	0,28	0,28
Individui in famiglie senza redditi da lavoro (4)	11,6	10,0	12,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro e rischio occupazionale*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età della persona di riferimento è compresa tra i 15 e i 64 anni (nuclei attivi). La misura del reddito è definita sulla base della retribuzione regolarmente percepita dai componenti della famiglia e opportunamente riscalata per tenere conto del diverso numero di componenti. Per i lavoratori autonomi la retribuzione è imputata sulla base delle caratteristiche del lavoratore, della famiglia e del lavoro svolto. – (2) L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza compreso tra zero (massima uguaglianza) e uno (massima disuguaglianza). – (3) Indice di Gini calcolato tra gli individui che vivono nelle famiglie percettrici di reddito da lavoro. – (4) Incidenza percentuale.

Tavola a5.3

Individui in famiglie senza reddito da lavoro per caratteristiche del capofamiglia (1)
(valori percentuali)

VOCI	Lombardia			Nord Ovest			Italia		
	2014	2019	2020	2014	2019	2020	2014	2019	2020
Classe di età									
15-40	5,1	3,7	6,9	6,2	4,9	8,2	12,7	10,8	14,5
41-55	5,2	3,6	5,6	6,0	4,2	6,4	10,2	8,6	11,3
56-64	9,6	6,4	8,9	10,5	8,0	10,2	14,3	12,5	14,7
Genere									
Maschi	4,8	2,8	5,3	5,4	3,5	6,0	9,9	8,1	10,8
Femmine	8,9	7,4	9,7	10,3	8,8	11,2	17,1	15,1	18,0
Cittadinanza									
Italiana	4,8	3,7	5,6	5,8	4,5	6,6	11,4	10,0	12,5
Straniera	11,0	6,2	11,5	11,8	7,9	12,6	13,0	10,1	14,9
Titolo di studio									
Fino a licenza media	8,6	6,2	10,3	10,0	7,5	11,5	18,0	16,1	20,1
Diploma	4,4	3,2	5,1	5,1	4,1	6,2	7,8	6,8	9,4
Laurea	3,0	2,1	3,1	3,2	2,6	3,7	3,9	3,4	4,5
Totale	5,8	4,1	6,6	6,7	5,1	7,6	11,6	10,0	12,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro e rischio occupazionale*.

(1) Il campione è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età della persona di riferimento è compresa tra i 15 e i 64 anni. Le caratteristiche nella prima colonna sono quelle della persona di riferimento indicata nell'ambito della rilevazione.

Tavola a5.4

Individui in famiglie per classe di rischio occupazionale (1)
(valori percentuali)

VOCI	Lombardia			Nord Ovest			Italia		
	2014	2019	2020	2014	2019	2020	2014	2019	2020
Famiglie a minore rischio (2)	77,7	79,9	77,2	75,8	77,6	75,0	67,8	69,5	67,5
Famiglie a maggiore rischio (3)	3,1	3,1	4,9	3,2	3,6	5,3	5,2	6,1	7,2
Altre famiglie	19,1	16,9	17,9	21,0	18,8	19,8	27,0	24,4	25,2
Totale	100,0								

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro e rischio occupazionale*.

(1) Il campione è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età della persona di riferimento è compresa tra i 15 e i 64 anni. – (2) Quota di individui in famiglie con almeno un reddito da lavoro a tempo indeterminato non interessato da trattamenti di integrazione salariale sul totale delle persone nei nuclei attivi. – (3) Quota di individui in famiglie con solo redditi da lavoro dipendente a tempo determinato o da trattamento di integrazione salariale sul totale delle persone nei nuclei attivi.

Risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)*

VOCI	2020	Variazioni	
		Dic. 2019	Dic. 2020
Famiglie consumatrici			
Depositi (2)	231.411	6,6	7,2
<i>di cui:</i> in conto corrente	184.499	7,7	9,3
depositi a risparmio (3)	46.797	2,9	-0,1
Titoli a custodia (4)	214.949	5,4	1,8
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	34.057	-6,5	5,2
obbligazioni bancarie italiane	16.594	-13,4	-12,4
altre obbligazioni	15.382	0,1	-11,2
azioni	30.608	16,1	6,3
quote di OICR (5)	117.392	11,9	4,2
Imprese			
Depositi (2)	129.414	4,0	25,1
<i>di cui:</i> in conto corrente	123.048	4,6	25,3
depositi a risparmio (3)	6.366	1,4	20,4
Titoli a custodia (4)	31.544	-0,8	1,3
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	1.617	-17,3	6,8
obbligazioni bancarie italiane	1.704	-14,5	-4,5
altre obbligazioni	1.800	-25,0	-4,8
azioni	17.613	1,6	-3,8
quote di OICR (5)	8.054	5,1	15,4
Famiglie consumatrici e imprese			
Depositi (2)	360.826	5,8	13,0
<i>di cui:</i> in conto corrente	307.547	6,5	15,2
depositi a risparmio (3)	53.163	2,4	2,4
Titoli a custodia (4)	246.492	4,6	1,8
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	35.674	-7,1	5,3
obbligazioni bancarie italiane	18.298	-13,5	-11,7
altre obbligazioni	17.182	-3,1	-10,6
azioni	48.221	10,0	2,3
quote di OICR (5)	125.447	11,5	4,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. A partire da gennaio 2019 l'entrata in vigore del principio contabile internazionale IFRS 16 ha influenzato la continuità della serie delle consistenze dei depositi. Per maggiori informazioni si veda il fascicolo "Metodi e fonti: note metodologiche" del report *Banche e moneta: serie nazionali*, marzo 2020. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al fair value. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Ricchezza delle famiglie (1)*(miliardi e migliaia di euro correnti, valori percentuali)*

VOCI	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Valori totali											
Attività reali (a)	1.138,7	1.149,1	1.164,6	1.155,0	1.138,6	1.149,4	1.150,3	1.152,4	1.157,9	1.164,8	1.175,9
Attività finanziarie (b)	928,1	909,3	881,0	925,9	969,6	1.006,3	1.053,1	1.049,5	1.090,3	1.065,2	1.139,7
Passività finanziarie (c)	187,5	196,9	200,6	200,4	199,2	200,6	198,0	200,4	202,8	205,9	211,5
Ricchezza netta (a+b-c)	1.879,3	1.861,4	1.845,0	1.880,5	1.909,1	1.955,1	2.005,3	2.001,5	2.045,4	2.024,2	2.104,1
<i>Per memoria (2):</i>											
ricchezza netta / reddito disponibile	8,8	8,7	8,3	8,7	8,8	8,9	9,0	8,9	8,8	8,5	8,8
Valori pro capite											
Attività reali (a)	118,1	118,3	119,0	117,2	114,6	115,1	115,0	115,1	115,5	115,9	116,5
Attività finanziarie (b)	96,3	93,6	90,1	93,9	97,6	100,7	105,3	104,8	108,7	105,9	112,9
Passività finanziarie (c)	19,4	20,3	20,5	20,3	20,1	20,1	19,8	20,0	20,2	20,5	20,9
Ricchezza netta (a+b-c)	194,9	191,7	188,6	190,8	192,1	195,7	200,4	199,9	204,0	201,3	208,4
Composizione											
Abitazioni	85,8	85,7	85,9	85,3	85,5	85,6	85,8	86,1	86,3	86,5	86,7
Altre attività reali (3)	14,2	14,3	14,1	14,7	14,5	14,4	14,2	13,9	13,7	13,5	13,3
Totale attività reali	100,0										
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	22,9	23,3	24,1	24,5	23,8	23,8	23,6	25,2	24,9	26,3	25,9
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	55,4	53,7	52,3	52,7	53,1	52,1	52,0	49,0	49,1	46,8	46,4
Altre attività finanziarie (4)	21,7	23,0	23,6	22,8	23,1	24,1	24,4	25,8	26,0	26,9	27,7
Totale attività finanziarie	100,0										
Prestiti totali	77,2	77,5	77,9	77,9	77,5	77,2	76,8	76,4	76,2	76,2	76,1
Altre passività finanziarie	22,8	22,5	22,1	22,1	22,5	22,8	23,2	23,6	23,8	23,8	23,9
Totale passività finanziarie	100,0										

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici. – (3) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (4) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Tavola a5.7

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni sui 12 mesi				Composizione Dic. 2020 (2)
	Dic. 2019	Giù. 2020	Dic. 2020	Mar. 2021 (1)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	2,7	2,0	2,3	2,9	67,4
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	10,0	1,6	-0,4	0,6	17,5
Banche	10,4	1,5	-1,2	-0,2	12,9
Società finanziarie	8,7	2,0	2,0	2,7	4,6
Altri prestiti (3)					
Banche	0,8	-1,0	-1,1	0,0	14,8
Totale (4)					
Banche e società finanziarie	3,6	1,5	1,3	2,0	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Dati provvisori. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Tavola a5.8

Credito al consumo per tipologia di prestito (1)
(variazioni e valori percentuali)

PERIODI	Credito finalizzato			Credito non finalizzato			Totale	
	di cui:			di cui:				
	acquisto autoveicoli	altro finalizzato		prestiti personal	cessione del quinto dello stipendio	carte di credito		
2014	-0,5	-1,2	2,3	-1,0	-1,5	2,5	-2,7	-0,8
2015	6,2	9,6	-6,4	2,9	3,6	2,3	-1,0	3,8
2016	13,3	13,6	12,2	5,9	6,9	3,5	2,7	8,0
2017	15,1	17,3	5,6	5,2	6,4	2,0	1,7	8,2
2018	12,3	15,5	-2,9	7,7	7,2	10,2	6,7	9,2
2019	13,3	13,5	12,1	8,3	7,5	12,5	6,9	10,0
2020	4,1	4,7	0,5	-2,7	-4,1	6,9	-9,3	-0,4
<i>Per memoria:</i> quota sul totale del credito al consumo a dicembre 2020	35,7	30,7	5,0	64,3	45,8	12,4	6,1	100

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza.
(1) Dati di fine periodo

Composizione dei nuovi mutui (1)
(quote percentuali)

VOCI	Lombardia			Nord Ovest			Italia		
	Per memoria: 2007	2019	2020	Per memoria: 2007	2019	2020	Per memoria: 2007	2019	2020
Età									
Fino a 34 anni	43,6	35,0	35,4	41,6	33,8	34,4	40,2	32,2	32,5
35-45	35,9	35,3	34,5	36,3	35,1	34,3	36,0	35,9	35,1
Oltre 45 anni	20,5	29,6	30,1	22,2	31,2	31,4	23,9	31,9	32,5
Nazionalità									
Italiani	81,7	86,7	88,1	83,6	87,9	89,1	87,7	89,1	90,2
Stranieri	18,3	13,3	11,9	16,4	12,1	10,9	12,3	10,9	9,8
Genere									
Maschi	57,4	55,7	56,4	56,9	55,5	56,0	56,7	55,6	56,2
Femmine	42,6	44,3	43,6	43,1	44,5	44,0	43,3	44,4	43,8
Importo (in euro)									
Fino a 90.000	15,3	18,7	17,0	17,6	20,5	18,6	19,7	21,6	19,8
90.001-140.000	44,9	41,7	40,7	45,5	42,2	41,3	44,4	43,3	41,9
140.001-200.000	29,4	25,0	25,8	27,0	23,9	25,0	25,7	23,4	24,7
Oltre 200.000	10,4	14,6	16,5	9,8	13,3	15,1	10,1	11,7	13,6

Fonte: rilevazione sui tassi d'interesse attivi; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 le voci *Tassi di interesse attivi e Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazioni*.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, a eccezione di quelle per classi di importo. Nel caso di rapporti relativi a più cointestatari, le informazioni presentate secondo le caratteristiche anagrafiche dei mutuatari (età, sesso, nazionalità) sono state calcolate attribuendo a ciascun mutuatario la relativa quota di pertinenza.

Tavola a5.10

Composizione dei nuovi mutuatari (1)
(quote percentuali)

VOCI	Lombardia			Nord Ovest			Italia		
	Per memoria: 2007	2019	2020	Per memoria: 2007	2019	2020	Per memoria: 2007	2019	2020
Età									
Fino a 34 anni	46,4	38,1	38,5	44,1	36,6	37,1	42,2	34,5	34,6
35-45	34,2	34,0	33,2	34,7	33,8	33,1	34,4	34,8	34,0
Oltre 45 anni	19,5	27,9	28,4	21,2	29,7	29,8	23,4	30,8	31,3
Nazionalità									
Italiani	80,3	83,1	84,7	82,2	84,7	86,0	86,8	86,4	87,7
Stranieri	19,7	16,9	15,3	17,8	15,3	14,0	13,2	13,6	12,3
Genere									
Maschi	55,3	53,4	53,9	54,8	53,2	53,6	54,6	53,6	54,0
Femmine	44,7	46,6	46,1	45,2	46,8	46,4	45,4	46,4	46,0
Importo (in euro)									
Fino a 90.000	15,3	18,7	17,0	17,6	20,5	18,6	19,7	21,6	19,8
90.001-140.000	44,9	41,7	40,7	45,5	42,2	41,3	44,4	43,3	41,9
140.001-200.000	29,4	25,0	25,8	27,0	23,9	25,0	25,7	23,4	24,7
Oltre 200.000	10,4	14,6	16,5	9,8	13,3	15,1	10,1	11,7	13,6

Fonte: rilevazione sui tassi d'interesse attivi; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 le voci *Tassi di interesse attivi* e *Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazioni*.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni non sono ponderate. Nel caso di rapporti relativi a più cointestatari, le informazioni presentate secondo le caratteristiche anagrafiche dei mutuatari (età, sesso, nazionalità) sono state calcolate assegnando ciascun mutuatario alla relativa categoria.

Tavola a6.1

Banche e intermediari non bancari
(dati di fine periodo; unità)

VOCI	2010	2019	2020
Banche presenti con propri sportelli in regione	238	179	178
Banche con sede in regione	176	137	138
<i>di cui:</i> banche spa e popolari	72	43	42
banche di credito cooperativo	45	29	29
filiali di banche estere	59	65	67
Società di intermediazione mobiliare	58	45	45
Società di gestione del risparmio	139	108	113
Albo degli intermediari finanziari ex art. 106 del Testo Unico Bancario (1)	–	68	70
Istituti di pagamento	1	15	16
Istituti di moneta elettronica	1	5	5

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

(1) Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24 dicembre 2015. Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del D.lgs. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli Elenchi generale e speciale degli intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Per ulteriori dettagli, cfr. la tavola a13.1 della *Relazione annuale* sul 2020.

Tavola a6.2

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo; unità e valori percentuali)

VOCI	Lombardia			Italia		
	2010	2019	2020	2010	2019	2020
Sportelli bancari	6.611	4.814	4.699	33.663	24.312	23.481
Sportelli per 100.000 abitanti	67	48	47	56	41	39
Sportelli Bancoposta	2.031	1.841	1.829	14.348	12.515	12.483
Comuni serviti da banche	1.188	1.081	1.065	5.906	5.221	5.102
ATM	8.207	7.938	7.858	45.104	39.505	38.835

Fonte: archivi anagrafici degli intermediari, segnalazioni di vigilanza e ISTAT.

Tavola a6.3

Prestiti bancari per settore di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODI	Settore privato non finanziario								Totale
	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Totale settore privato non finanziario (1)	Imprese				Famiglie consumatrici	
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)			
				Totale piccole imprese	di cui: famiglie produttrici (3)				
Dic. 2018	-3,4	5,3	1,6	0,9	1,3	-1,8	-1,3	3,1	2,2
Dic. 2019	-4,5	-2,4	-0,5	-2,6	-2,6	-2,7	-1,4	3,4	-1,0
Mar. 2020	-1,3	-0,8	1,4	1,1	1,6	-2,1	-1,5	2,2	1,0
Giu. 2020	-1,4	-1,1	2,9	3,8	4,1	2,1	4,0	1,4	2,1
Set. 2020	-0,2	-3,0	4,7	6,7	7,0	4,6	7,0	1,3	3,1
Dic. 2020	0,5	-0,7	5,0	7,3	7,5	5,4	7,6	1,3	3,8
Mar. 2021 (4)	-3,6	-1,5	3,5	4,3	3,8	8,2	11,5	2,0	2,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Prestiti bancari*.

(1) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

Tavola a6.4

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2018	2019	2020	2018	2019	2020
Amministrazioni pubbliche	7.846	7.561	7.760	–	–	–
Società finanziarie e assicurative	91.137	87.422	86.492	723	1.135	1.235
Settore privato non finanziario (1)	333.820	321.618	333.427	21.768	14.557	10.596
Imprese	212.267	197.962	208.505	16.903	11.859	8.218
Medio-grandi	185.725	173.202	182.906	14.273	9.838	6.842
Piccole (2)	26.542	24.759	25.600	2.629	2.021	1.376
di cui: famiglie produttrici (3)	15.164	14.491	15.450	1.313	992	690
Famiglie consumatrici	119.280	121.471	122.792	4.797	2.660	2.351
Totale (3)	432.803	416.601	427.679	22.492	15.692	11.832

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Tavola a6.5

Qualità del credito: tasso di deterioramento
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		Totale imprese	di cui:			di cui: piccole imprese (1)		
			attività manifatturiere	costruzioni	servizi			
Dic. 2019	0,1	1,5	1,2	3,7	1,4	1,8	0,8	0,8
Mar. 2020	0,0	1,5	1,4	3,1	1,5	1,8	0,8	0,8
Giu. 2020	0,0	1,5	1,4	2,5	1,5	1,6	0,8	0,8
Set. 2020	0,1	1,5	1,3	2,2	1,5	1,5	0,8	0,8
Dic. 2020	0,2	1,4	1,0	1,8	1,7	1,4	0,8	0,8
Mar. 2021 (3)	0,2	1,3	1,0	1,3	1,6	1,3	0,9	0,8

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Qualità del credito bancario: incidenze
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
		<i>di cui:</i> piccole imprese (1)			
Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Dic. 2019	1,7	12,1	12,2	3,7	7,2
Dic. 2020	1,5	8,6	8,3	3,3	5,4
Mar. 2021 (3)	1,6	8,6	8,2	3,5	5,6
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Dic. 2019	0,6	5,9	8,0	2,1	3,6
Dic. 2020	0,5	3,7	5,0	1,7	2,4
Mar. 2021 (3)	0,5	3,7	4,9	1,7	2,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Stralci e cessioni di sofferenze
(valori percentuali e milioni di euro)

VOCI	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Stralci (1)									
Famiglie consumatrici	2,3	3,0	5,9	4,8	3,6	7,6	18,7	9,2	5,8
Imprese	9,6	7,0	6,1	5,3	7,7	13,4	13,7	14,1	9,7
<i>di cui:</i> manifattura	6,6	5,8	8,8	15,1	14,9	19,9	13,3
costruzioni	5,9	3,2	7,0	9,9	13,5	11,9	8,8
servizi	6,2	6,0	7,8	14,9	13,3	12,9	8,9
<i>di cui:</i> imprese piccole	4,3	4,1	6,3	3,1	5,8	10,1	9,3	7,6	7,5
imprese medio-grandi	10,8	7,7	6,0	5,7	8,1	14,0	14,5	15,3	10,1
Totale	7,7	5,9	6,5	5,5	7,1	12,3	14,8	13,2	8,8
in milioni di euro	1.633	1.493	1.989	2.059	2.863	5.132	5.219	2.856	1.335
Cessioni (2)									
Famiglie consumatrici	2,6	1,6	4,5	2,7	5,1	8,6	24,5	38,9	24,8
Imprese	4,1	1,1	1,7	5,5	4,3	17,4	31,6	16,9	35,3
<i>di cui:</i> manifattura	4,3	1,4	1,9	4,7	2,9	16,2	27,4	14,0	28,1
costruzioni	3,8	0,6	1,3	4,8	4,7	17,7	35,6	17,4	39,6
servizi	4,3	1,2	1,9	6,4	4,9	18,6	31,7	18,1	36,0
<i>di cui:</i> imprese piccole	4,1	0,7	1,8	6,6	2,6	14,5	32,6	15,1	35,8
imprese medio-grandi	4,1	1,1	1,7	5,3	4,6	18,0	31,4	17,2	35,2
Totale	3,6	1,2	2,3	4,9	4,5	15,9	29,8	21,7	31,9
in milioni di euro	775	300	721	1.827	1.822	6.612	10.520	4.684	4.835
<i>Per memoria:</i> cessioni di altri crediti (3)	672	13	557	299	140	610	1.061	2.240	2.092

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti. In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (3) Crediti *in bonis* e deteriorati diversi dalle sofferenze. Milioni di euro.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)
(valori percentuali; dicembre 2020)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Imprese				
Crediti deteriorati verso la clientela	55,4	66,1	63,3	48,0
<i>di cui:</i> manifattura	65,5	76,0	38,8	23,4
costruzioni	53,1	59,8	76,9	62,6
servizi	50,7	56,7	69,2	53,2
<i>di cui:</i> sofferenze	64,9	75,6	70,9	48,6
<i>di cui:</i> manifattura	70,2	78,6	58,7	31,4
costruzioni	62,7	72,0	77,8	57,0
servizi	63,4	74,9	71,9	50,2
Famiglie consumatrici				
Crediti deteriorati verso la clientela	46,6	67,7	71,5	68,3
<i>di cui:</i> sofferenze	59,3	80,1	69,1	64,0
Totale settori (3)				
Finanziamenti verso la clientela	3,7	3,5	54,5	41,9
In bonis	0,65	0,6	53,9	41,3
Deteriorati	54,0	66,1	64,3	51,5
<i>di cui:</i> sofferenze	64,3	77,1	70,0	51,6
inadempienze probabili	46,9	60,5	60,1	51,6
scaduti	26,0	40,0	55,9	48,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*. (1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il fair value della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui fair value è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

Spesa degli enti territoriali nel 2020 per natura (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Lombardia				RSO			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quota	Variazione	Euro pro capite	Quota	Variazione	Euro pro capite	Quota	Variazione
Spesa corrente primaria	31.007	3.109	90,7	-4,9	3.174	89,6	0,4	3.351	88,8	0,6
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	19.008	1.906	55,6	-5,9	1.889	53,3	-0,7	1.909	50,6	-0,3
spese per il personale	8.047	807	23,5	3,7	898	25,3	2,1	974	25,8	1,4
trasferimenti correnti a famiglie e imprese	780	78	2,3	30,2	107	3,0	30,4	140	3,7	23,8
trasferimenti correnti a altri enti locali	1.103	111	3,2	5,2	60	1,7	8,6	83	2,2	16,0
trasferimenti correnti a Amministrazioni centrali (2)	579	58	1,7	-59,1	51	1,4	-29,9	56	1,5	-29,3
Spesa in conto capitale	3.163	317	9,3	16,8	370	10,4	14,8	423	11,2	11,6
<i>di cui:</i> investimenti fissi lordi	2.390	240	7,0	12,8	234	6,6	6,5	253	6,7	5,4
contributi agli investimenti di famiglie e imprese	460	46	1,3	65,8	79	2,2	59,1	93	2,5	45,1
contributi agli investimenti di altri enti locali	150	15	0,4	-9,4	24	0,7	-9,3	31	0,8	-1,4
contributi agli investimenti di Amministrazioni centrali (2)	66	7	0,2	382,8	13	0,4	31,3	14	0,4	-3,4
Spesa primaria totale	34.170	3.426	100,0	-3,3	3.544	100,0	1,7	3.774	100,0	1,7

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 18 maggio 2021); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce Spesa degli enti territoriali.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Comunità montane e gestioni commissariali (ad eccezione della gestione commissariale del Comune di Roma), aziende sanitarie locali e aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Le Amministrazioni centrali includono anche gli enti di previdenza e assistenza.

Spesa degli enti territoriali nel 2020 per tipologia di ente (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Lombardia			RSO			Italia		
	Euro pro capite	Quota	Variazione	Euro pro capite	Quota	Variazione	Euro pro capite	Quota	Variazione
Spesa corrente primaria									
Regione (2)	2.214	71,2	-4,0	2.245	70,7	1,6	2.398	71,6	1,5
Province e Città metropolitane	66	2,1	-27,6	90	2,8	-14,6	89	2,7	-12,5
Comuni (3)	828	26,6	-5,2	839	26,4	-0,7	864	25,8	-0,5
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	668	4,4	-4,4	769	3,8	-1,8	861	4,2	-2,0
5.001-20.000 abitanti	608	7,0	-3,9	655	6,3	-1,8	695	6,2	-1,1
20.001-60.000 abitanti	680	4,1	-3,8	703	5,0	-2,9	725	4,9	-1,3
oltre 60.000 abitanti	1.384	11,2	-6,8	1.149	11,4	1,3	1.128	10,5	0,8
Spesa in conto capitale									
Regione (2)	102	32,0	45,8	166	44,9	31,3	211	49,8	20,6
Province e Città metropolitane	20	6,4	3,0	25	6,6	14,5	23	5,4	17,0
Comuni (3)	195	61,6	7,2	179	48,4	2,8	189	44,7	2,4
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	236	15,2	0,6	312	13,1	3,5	359	13,8	3,1
5.001-20.000 abitanti	135	15,2	-9,0	148	12,2	0,2	159	11,3	1,0
20.001-60.000 abitanti	120	7,1	0,4	114	7,0	1,7	117	6,2	3,5
oltre 60.000 abitanti	305	24,1	29,9	190	16,2	4,6	182	13,4	2,5
Spesa primaria totale									
Regione (2)	2.316	67,6	-2,5	2.412	68,0	3,2	2.609	69,1	2,8
Province e Città metropolitane	86	2,5	-22,2	114	3,2	-9,7	112	3,0	-7,7
Comuni (3)	1.024	29,9	-3,0	1.018	28,7	-0,1	1.053	27,9	0,0
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	905	5,4	-3,1	1.081	4,7	-0,3	1.221	5,2	-0,5
5.001-20.000 abitanti	742	7,8	-4,9	803	6,9	-1,5	855	6,8	-0,7
20.001-60.000 abitanti	801	4,4	-3,2	817	5,2	-2,3	842	5,0	-0,7
oltre 60.000 abitanti	1.688	12,4	-1,8	1.339	11,9	1,7	1.311	10,8	1,0

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 18 maggio 2021); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) Il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Include anche aziende sanitarie locali e aziende ospedaliere. – (3) Include anche le Unioni di comuni, le Comunità montane e le gestioni commissariali (ad esclusione della gestione commissariale del Comune di Roma). I valori delle Unioni di comuni e delle Comunità montane sono attribuiti ai comuni sottostanti proporzionalmente alla loro popolazione residente.

Imprese partecipate dalle Amministrazioni locali (1)

(unità, valori percentuali)

VOCI	Società partecipate						Tipologia di partecipazione			
	fuori regione	di cui:					Minori- taria (2)	Collega- mento (3)	Controllo (4)	Integrale (5)
		attive	utilities	società di capitali	consorzi					
Lombardia										
Regione	84	21,4	75,0	35,7	89,3	–	19,0	22,6	34,5	23,8
Province e Città metropolitane	288	7,3	80,6	36,5	70,1	2,1	10,1	25,0	33,7	31,3
Comuni (6)	1.064	7,9	81,7	38,3	73,9	3,0	7,5	20,3	31,8	40,4
Altre Amministrazioni locali (7)	347	32,0	76,7	16,7	77,5	5,2	22,8	28,2	34,9	14,1
Totale Amministrazioni locali (8)	1.376	14,5	81,0	32,8	71,6	3,8	12,0	21,2	29,8	37,0
di cui: Enti territoriali	1.179	8,6	81,7	37,1	72,1	2,9	8,7	20,3	30,5	40,5
Nord Ovest (9)										
Regione	295	8,8	78,6	22,4	85,8	–	21,4	25,8	32,2	20,7
Province e Città metropolitane	554	9,7	79,6	32,7	78,7	1,4	15,2	24,0	39,5	21,3
Comuni (2)	1.929	6,0	79,7	36,7	74,1	5,0	10,8	20,6	33,9	34,7
Altre amministrazioni locali (7)	649	20,0	77,0	15,4	79,0	3,5	23,4	27,4	34,2	14,9
Totale Amministrazioni locali (8)	2.394	10,2	80,1	32,5	72,3	5,0	13,8	21,8	31,7	32,8
di cui: Enti territoriali	2.119	6,4	80,3	35,6	73,0	4,7	11,7	20,9	32,8	34,7
Italia										
Regione	1.585	–	71,3	16,8	86,2	0,8	23,9	28,5	24,0	23,5
Province e Città metropolitane	1.667	–	71,8	26,5	79,7	3,2	13,6	25,7	37,7	23,0
Comuni (2)	6.214	–	75,6	32,7	74,7	5,0	12,0	22,6	30,6	34,8
Altre amministrazioni locali (7)	2.448	–	73,7	12,8	79,1	4,4	28,0	26,9	28,5	16,6
Totale Amministrazioni locali (8)	8.412	–	75,2	26,3	74,1	5,0	18,0	23,4	25,9	32,7
di cui: Enti territoriali	7.345	–	74,9	29,4	75,1	4,5	14,5	23,5	27,6	34,4

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere, MEF, Bureau van Dijk e CPT.

(1) Sono state considerate tutte le società partecipate da almeno un'Amministrazione locale per le quali la quota pubblica complessiva di partecipazione superi il 5 per cento e quella della singola Amministrazione locale lo 0,1 per cento. Anno 2018. – (2) Dal 5 al 19 per cento. – (3) Dal 20 al 49 per cento. – (4) Dal 50 al 97 per cento. – (5) Oltre il 97 per cento. – (6) Comprende Unioni di comuni e Comunità montane. – (7) Include le Università, le Camere di Commercio e relative Unioni, gli enti sanitari, le autorità portuali e gli enti parco. – (8) Il totale non corrisponde con la somma delle singole voci perché una stessa impresa può essere partecipata da più enti. – (9) La colonna "Fuori regione" identifica il numero di imprese localizzate fuori dalla macro area.

POR 2014-2020 – Progetti che hanno generato impegni dal 1° febbraio 2020 (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Lombardia		Regioni più sviluppate (2)		Italia (3)	
	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate
Per natura dell'intervento						
Acquisto o realizzazione di beni e servizi	131	33,8	7.919	43,1	8.297	34,2
Realizzazione di lavori pubblici	7	3,3	83	3,9	261	4,3
Concessione di contributi o incentivi a imprese e famiglie	110	62,8	25.291	51,1	40.366	58,6
Conferimento di capitale, fondi di rischio o di garanzia	–	0,0	6	1,9	8	2,9
Per tema prioritario						
Ricerca, innovazione e competitività delle imprese	81	46,2	18.901	34,8	33.104	48,2
Energia, ambiente e trasporti	7	3,3	80	3,3	245	4,6
Occupazione, inclusione sociale e istruzione	149	45,8	14.080	61,0	15.327	46,1
Rafforzamento della capacità della PA	11	4,7	238	1,0	256	1,1
Per classe di importo						
0-50.000 euro	42	0,9	28.190	11,4	41.886	9,5
50.000-250.000 euro	136	13,2	4.395	27,4	5.972	19,6
250.000-1 milione di euro	46	16,8	598	15,8	867	12,2
oltre 1 milione di euro	24	69,1	116	45,4	207	58,7
Per stato di avanzamento (4)						
Concluso	1	0,2	2.713	1,5	3.045	2,0
Liquidato	36	16,5	7.841	15,3	18.890	13,8
In corso	205	82,8	16.433	78,7	19.486	79,7
Non avviato	6	0,5	6.312	4,6	7.511	4,5
Totale	248	100,0	33.299	100,0	48.932	100,0

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce Programmi operativi regionali 2014-2020.

(1) I dati sono aggiornati al 28 febbraio 2021. Sono inclusi i soli progetti della banca dati OpenCoesione che hanno generato il primo impegno di bilancio in una data pari o successiva al 1° febbraio 2020. – (2) Include i POR delle regioni del Centro Nord. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Per stato di avanzamento concluso si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento e una fase di esecuzione conclusa. Per stato di avanzamento liquidato si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento ma una fase di esecuzione non ancora conclusa. Per stato di avanzamento in corso si intende un avanzamento finanziario inferiore al 95 per cento oppure un iter procedurale in corso. Per stato di avanzamento non avviato si intende un avanzamento finanziario non avviato (pagamenti nulli) ed anche un iter procedurale non avviato.

Costi del servizio sanitario
(euro e variazioni percentuali)

VOCI	Lombardia			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	Milioni di euro	Variazioni		Milioni di euro	Variazioni		Milioni di euro	Variazioni	
	2019	2019	2020 (2)	2019	2019	2020 (2)	2019	2019	2020 (2)
Costi sostenuti da strutture ubicate in regione	20.973	1,6	2,9	113.599	1,2	4,1	122.664	1,2	4,1
Gestione diretta	12.822	2,4	8,4	75.247	1,2	6,6	82.063	1,3	6,5
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	2.688	2,9	4,5	17.754	0,8	11,9	19.227	0,8	11,5
spese per il personale	5.137	2,1	3,1	32.010	1,7	3,3	35.376	1,7	3,2
Enti convenzionati e accreditati (3)	8.151	0,4	-5,8	38.240	1,0	-0,8	40.483	1,0	-0,6
<i>di cui:</i> farmaceutica convenzionata	1.347	2,3	0,9	7.045	0,0	-3,2	7.549	0,0	-3,2
assistenza sanitaria di base	864	-0,5	1,0	6.165	-0,2	3,8	6.620	-0,3	3,9
ospedaliera accreditata	2.256	-1,1	-15,8	8.650	1,0	-4,2	8.882	0,9	-3,9
specialistica convenzionata	1.121	2,6	-12,5	4.687	2,3	-0,3	4.904	2,3	-0,3
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	785	::	::	67	::	::	0	-	-
Costi sostenuti per i residenti (5)	2.013	1,6	3,2	2.041	1,2	4,3	2.057	1,2	4,3

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 5 maggio 2021).

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Dati di conto economico al 4° trimestre. – (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano Militare Ordine di Malta. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. – (5) Costi pro capite in euro corretti per la mobilità sanitaria. Le variazioni sono calcolate sui costi totali per i residenti.

Personale delle strutture sanitarie pubbliche, equiparate e private accreditate
(valori)

VOCI	2019 (1)					2020 (2)					
	Strutture pubbliche ed equiparate				Strutture private accreditate		Potenziamento risorse umane emergenza Covid-19				
	Tempo indeterminato	Tempo determinato e altro flessibile (3)	Totale	Numero per 10.000 abitanti	Totale	Numero per 10.000 abitanti	Tempo indeterminato	Tempo determinato e altro flessibile (4)	Incarichi liberi professionali	Totale	Numero per 10.000 abitanti
Lombardia											
Medici	17.916	3.125	21.041	20,8	6.380	6,3	89	1.313	1.508	2.910	2,9
Infermieri	45.069	2.101	47.170	46,7	6.569	6,5	534	1.759	836	3.129	3,1
Altro personale	52.551	4.336	56.887	56,3	9.557	9,5	284	2.155	181	2.620	2,6
<i>di cui:</i> altro personale sanitario	13.839	1.346	15.185	15,0	1.798	1,8
ruolo tecnico	23.306	1.900	25.206	24,9	4.672	4,6
ruolo professionale	237	71	308	0,3	33	0,0
ruolo amministrativo	15.169	1.019	16.188	16,0	3.054	3,0
Totale	115.536	9.562	125.098	123,8	22.506	22,3	907	5.227	2.525	8.659	8,6
RSO e Sicilia											
Medici	109.518	8.896	118.414	21,1	22.231	4,0	785	5.920	7.298	14.003	2,5
Infermieri	262.496	13.265	275.761	49,1	22.814	4,1	7.064	14.460	2.248	23.772	4,2
Altro personale	249.307	17.137	266.444	47,4	34.065	6,1	5.284	13.052	1.755	20.091	3,6
<i>di cui:</i> altro personale sanitario	72.486	5.250	77.736	13,8	7.751	1,4
ruolo tecnico	109.783	8.123	117.906	21,0	15.195	2,7
ruolo professionale	1.319	181	1.500	0,3	300	0,1
ruolo amministrativo	65.719	3.583	69.302	12,3	10.819	1,9
Totale	621.321	39.298	660.619	117,5	79.110	14,1	13.133	33.432	11.301	57.866	10,3
Italia											
Medici	119.540	11.021	130.561	21,7	25.239	4,2	816	6.212	8.193	15.221	2,5
Infermieri	286.797	16.390	303.187	50,3	25.508	4,2	7.201	15.272	2.355	24.828	4,1
Altro personale	276.536	21.656	298.192	49,5	38.294	6,4	5.314	13.771	1.792	20.877	3,5
<i>di cui:</i> altro personale sanitario	80.586	6.479	87.065	14,5	8.556	1,4
ruolo tecnico	122.460	9.880	132.340	22,0	17.024	2,8
ruolo professionale	1.448	240	1.688	0,3	361	0,1
ruolo amministrativo	72.042	5.057	77.099	12,8	12.353	2,1
Totale	682.873	49.067	731.940	121,5	89.041	14,8	13.331	35.255	12.340	60.926	10,1

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, Conto Annuale e Ministero della Salute, per le assunzioni (dati aggiornati al 18 dicembre 2020); per la popolazione, Istat.
 (1) Dati riferiti al 31 dicembre 2019. – (2) Potenziamento delle risorse umane del servizio sanitario nazionale legate alle esigenze derivanti dall'emergenza Covid-19; si riferisce al totale delle assunzioni effettuate tra marzo e dicembre 2020. – (3) Include il personale con contratti a tempo determinato, formazione e lavoro e interinale. – (4) Assunzioni di personale con contratti a tempo determinato, formazione lavoro e interinale nonché personale trattenuto in servizio o con titolo conseguito all'estero ai sensi degli articoli 12 e 13 del DL 18/2020.

Tavola a7.7

Attività ambulatoriale e altre strutture territoriali
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Lombardia			Italia		
	Numero (1)	Variazione 2010-18	Numero per 100.000 abitanti (2)	Numero (1)	Variazione 2010-18	Numero per 100.000 abitanti (2)
Ambulatori e laboratori totali	654	-12,9	6,5	8.801	-8,7	14,7
<i>di cui:</i> extraospedalieri	456	-15,7	4,6	7.456	-7,8	12,5
<i>di cui:</i> privati	401	-13,8	4,0	5.313	-8,1	8,9
Prestazioni specialistiche e diagnostiche	47.919	-0,5	4,8	257.368	-13,4	4,3
Altre strutture territoriali	714	-5,6	7,1	5.613	1,8	9,4
<i>di cui:</i> consultori	244	-9,6	2,4	2.286	-10,4	3,8
<i>di cui:</i> centri salute mentale	294	-3,6	2,9	1.672	14,2	2,8
<i>di cui:</i> privati	125	22,5	1,2	731	13,5	1,2

Fonte: Ministero della Salute; cfr. sul sito del Ministero della Salute: [Pubblicazioni statistiche](#).

(1) Per le prestazioni specialistiche e diagnostiche il dato è espresso in migliaia. - (2) Per abitante per le prestazioni specialistiche e diagnostiche.

Tavola a7.8

Strutture residenziali, semiresidenziali e di riabilitazione
(unità; valori e variazioni percentuali)

VOCI	Numero	Quota privata	Posti letto (PL)	Variazione 2010-18	Posti letto per 100.000 abitanti (1)	Utenti per 100.000 abitanti (1)	Giornate per utente
Lombardia							
Assistenza residenziale e semiresidenziale	2.042	86,2	84.858	3,7	848	1.333	209
<i>di cui:</i> anziani (65 e più anni)	946	64.830	2,2	2.857	4.087	242
<i>di cui:</i> disabili	537	12.451	5,3	124	125	264
<i>di cui:</i> assistenza psichiatrica	491	6.778	7,1	68	138	143
Riabilitazione (2)	76	90,8	4.362	-1,5	44	238	51
Italia							
Assistenza residenziale e semiresidenziale	10.721	78,8	312.479	19,9	522	835	177
<i>di cui:</i> anziani (65 e più anni)	4.377	218.722	18,5	1.597	2.305	207
<i>di cui:</i> disabili	3.165	52.795	25,2	88	110	191
<i>di cui:</i> assistenza psichiatrica	2.892	37.713	16,2	63	118	135
Riabilitazione (2)	1.145	77,5	28.491	2,1	48	141	81

Fonte: Ministero della Salute; cfr. sul sito del Ministero della Salute: [Pubblicazioni statistiche](#).

(1) Per l'assistenza agli anziani si fa riferimento alla popolazione 65+. - (2) Istituti o centri di riabilitazione ex art. 26 L. 833/78.

Personale dedito all'assistenza territoriale
(unità)

VOCI	Lombardia			Italia		
	Numero	Numero per 10.000 abitanti (1)	Ore di attività (2)	Numero	Numero per 10.000 abitanti (1)	Ore di attività (2)
Medici in convenzione						
Medici di medicina generale	6.113	7,0	–	42.009	8,1	–
Pediatri di libera scelta	1.186	8,8	–	7.373	9,5	–
Continuità assistenziale/guardia medica	1.430	1,4	166,3	17.751	3,0	363,2
Emergenza sanitaria	32	0,0	7,2	2.994	0,5	104,2
Specialisti ambulatoriali	1.175	1,2	124,8	14.817	2,5	315,3
Altro convenzionato	166	0,2	20,6	3.202	0,5	63,3
Totale	10.102	10,1	318,9	88.146	14,8	846,0
Personale centri di riabilitazione (3)						
Medici	742	0,7	17,1	5.089	0,9	19,4
Terapisti	1.870	1,9	28,7	18.319	3,1	71,0
Logopedisti	357	0,4	2,2	4.895	0,8	6,2
Altro personale	4.039	4,0	24.528	4,1
Totale	7.008	7,0	52.831	8,8
<i>di cui:</i> privato	5.353	5,3	47.179	7,9
Personale delle ASL						
Medici	1.813	1,8	19.294	3,2
<i>di cui:</i> emergenza sanitaria	6	0,0	1.069	0,2
Infermieri	5.357	5,3	55.229	9,3
Funzioni di riabilitazione	1.248	1,2	10.669	1,8
Area tecnica della prevenzione	2.098	2,1	12.100	2,0
Altro	13	0,0	131	0,0
Totale	10.529	10,5	97.423	16,3

Fonte: elaborazioni su dati SISAC; Ministero della Salute (cfr. sul sito del Ministero della Salute: *Pubblicazioni statistiche*); Ragioneria Generale dello Stato, Conto annuale.

(1) Per i pediatri si fa riferimento alla popolazione in età pediatrica e per i MMG alla popolazione in età adulta. – (2) Le ore di attività per i medici in convenzione sono riferite al totale della popolazione residente (per 1.000 abitanti), mentre per le strutture di riabilitazione ai soli utenti di assistenza residenziale e semiresidenziale. – (3) Istituti o centri di riabilitazione ex art. 26 L. 833/78.

Tavola a7.10

Assistenza domiciliare integrata (ADI) (unità; valori percentuali e variazioni in punti percentuali)								
VOCI	Casi presi in carico (1)	Casi per 100 abitanti (1)	Variazione 2010-18	Quota pazienti in ADI per intensità della cura (2)			Totale ore per caso	
				bassa	media	alta	di cui: infermieri	
Lombardia								
Assistenza totale	142.571	1,4	0,4	1,6	3,0	1,6	14,0	68,8
di cui: anziani (65 e più anni)	124.651	5,5	1,3	12,1	75,6
Italia								
Assistenza totale	1.010.724	1,7	0,7	2,6	2,6	1,8	20,1	65,9
di cui: anziani (65 e più anni)	832.639	6,1	2,0	17,7	67,8

Fonte: Ministero della Salute; cfr. sul sito del Ministero della Salute: *Pubblicazioni statistiche e Il nuovo sistema di garanzia (NSG)*.

(1) Il dato si riferisce ai casi presi in carico nell'anno (ci possono essere più prese in carico per uno stesso assistito nel periodo). – (2) L'intensità della cura, definita dal Coefficiente di Intensità Assistenziale (CIA), fa riferimento alla frequenza di visite effettuate a domicilio per singolo paziente. Tanto più è alta, tanto maggiore è la frequenza delle visite a domicilio. Sono escluse le prese in carico con intensità inferiore ai livelli previsti dai LEA; nel caso di prese in carico multiple nel corso dell'anno è considerata solo la prestazione con maggiore intensità. Dati per 1.000 abitanti.

Tavola a7.11

Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2020 (1) (valori e variazioni percentuali)										
VOCI	Lombardia				RSO			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quota	Variazione	Euro pro capite	Quota	Variazione	Euro pro capite	Quota	Variazione
Entrate tributarie (2)	28.126	2.805	74,0	0,5	2.742,5	69,1	2,4	3.026,0	71,4	2,5
Regione (3)	22.432	2.237	59,0	2,9	2.174,7	54,8	5,3	2.477,9	58,5	5,0
Province e Città metropolitane	709	71	1,9	-10,7	73,6	1,9	-7,0	70,2	1,7	-5,5
Comuni e Unioni di comuni	4.985	497	13,1	-7,5	494,3	12,5	-7,5	477,9	11,3	-7,6
Trasferimenti correnti (4)	5.520	550	14,5	79,6	783,6	19,8	47,0	757,5	17,9	46,8
Entrate extra-tributarie	2.527	252	6,6	-21,7	211,7	5,3	-12,8	219,0	5,2	-14,7
Regione	313	31	0,8	51,8	41,6	1,0	29,3	51,0	1,2	0,2
Province e Città metropolitane	123	12	0,3	-19,9	8,6	0,2	-14,8	7,6	0,2	-15,0
Comuni e Unioni di comuni	2.091	208	5,5	-27,0	161,6	4,1	-19,4	160,4	3,8	-18,5
Entrate correnti totali	36.173	3.607	95,1	5,5	3.737,9	94,2	8,2	4.002,5	94,5	7,5
Entrate in conto capitale	1.845	184	4,9	8,6	229,1	5,8	8,5	232,7	5,5	7,2
Regione	479	48	1,3	11,6	115,3	2,9	12,8	121,9	2,9	9,2
Province e Città metropolitane	79	8	0,2	-16,8	12,5	0,3	24,7	11,9	0,3	26,7
Comuni e Unioni di comuni	1.288	128	3,4	9,6	101,4	2,6	2,5	98,8	2,3	2,9
Entrate non finanziarie totali	38.018	3.791	100,0	5,6	3.967,0	100,0	8,2	4.235,1	100,0	7,4

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 18 maggio 2021); cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce Entrate non finanziarie degli enti territoriali.

(1) Include gli enti territoriali (Regioni, Province, Città metropolitane, Comuni e Unioni di comuni). Dati consolidati. – (2) Comprende le compartecipazioni ai tributi erariali e le anticipazioni sanitarie. Non include i fondi perequativi. – (3) Comprensivo delle anticipazioni sanitarie. – (4) Comprensivi dei fondi perequativi.

Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31 dicembre 2019

(milioni di euro, euro pro capite)

VOCI	Totale	Parte accantonata (1)	Parte vincolata (2)	Parte destinata a investimenti (3)	Parte disponibile positiva – Avanzo (4)		Parte disponibile negativa – Disavanzo (4)	
					Euro pro capite	Euro pro capite	Euro pro capite	Euro pro capite
Lombardia								
Regione	1.104	400	588	0	116	12	0	0
Province e Città metropolitane	812	367	296	54	98	11	-2	-2
Comuni	6.544	3.885	1.274	432	1.006	107	-54	-88
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	670	217	128	66	276	142	-17	-259
5.001-20.000 abitanti	1.200	582	176	114	340	99	-12	-67
20.001-60.000 abitanti	811	455	105	88	180	104	-16	-111
oltre 60.000 abitanti	3.863	2.631	865	164	211	93	-9	-38
Totale	8.461	4.652	2.158	486	1.220	::	-56	::
Regioni a statuto ordinario								
Regioni	8.663	25.825	8.758	7	116	12	-26.043	-640
Province e Città metropolitane	3.601	1.582	1.233	295	690	17	-199	-24
Comuni	34.831	32.610	6.711	1.555	3.228	100	-9.273	-508
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	3.238	2.092	535	260	916	143	-566	-395
5.001-20.000 abitanti	6.441	5.249	926	397	1.093	93	-1.224	-329
20.001-60.000 abitanti	6.305	5.829	1.112	319	525	79	-1.481	-323
oltre 60.000 abitanti	3.238	19.440	4.138	579	694	94	-6.003	-706
Totale	47.095	60.016	16.703	1.857	4.034	::	-35.515	::

Fonte: elaborazione su dati Ragioneria Generale dello Stato; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce Il risultato di amministrazione degli enti territoriali.

(1) È costituita dagli obblighi di accantonamento connessi alla possibile insorgenza di rischi (ad es. per contenziosi o perdite di società partecipate), a copertura di residui perenti (solo per le Regioni), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e alla restituzione della anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali (fondo anticipazioni di liquidità). – (2) È costituita da risorse la cui destinazione non può essere distolta dalle finalità prefissate, connesse con obblighi già gravanti sulle poste bilancio (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da legge o principi contabili o per vincoli formalmente attribuiti dagli enti). – (3) È costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati. – (4) L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e il totale della parte accantonata, vincolata e destinata a investimenti. Tra gli enti in avanzo sono inclusi anche quelli caratterizzati da un saldo disponibile nullo (pareggio).

Debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Lombardia		RSO		Italia	
	2019	2020	2019	2020	2019	2020
Consistenza	10.567	10.786	74.194	74.243	85.007	84.477
Ammontare pro capite (1)	1.054	1.082	1.462	1.472	1.425	1.425
Variazione sull'anno precedente	-3,2	2,1	-3,5	0,1	-3,4	-0,6
Composizione (2)						
Titoli emessi in Italia	5,0	4,6	5,9	5,3	5,7	5,1
Titoli emessi all'estero	13,4	12,5	9,5	9,0	9,8	9,2
Prestiti di banche italiane e CDP	66,1	66,4	69,8	70,7	70,8	71,5
Prestiti di banche estere	3,2	3,3	3,5	3,7	3,6	3,9
Altre passività	12,3	13,3	11,2	11,3	10,2	10,4
<i>Per memoria:</i>						
debito non consolidato (3)	10.997	10.970	106.584	105.707	123.595	122.345
ammontare pro capite (1)	1.097	1.100	2.100	2.095	2.072	2.063
variazione sull'anno precedente	-3,5	-0,2	-3,3	-0,8	-3,3	-1,0

Fonte: cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce Debito delle Amministrazioni locali.

(1) Valori in euro. – (2) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (3) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed enti di previdenza e assistenza).